LUIGI GONZAGA
DETTO RODOMONTE.

J. Zamboni sc.

VITA
DI
LUIGI GONZAGA
DETTO RODOMONTE

PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO,
DUCA DI TRAJETTO, CONTE DI FONDI,
E SIGNORE DI RIVAROLO

SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFO'

MINOR OSSERVANTE
VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
IL SIGNOR INFANTE
DUCA DI PARMA ec.
E SOCIO
DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE,
E BELLE LETTERE DI MANTOVA

COLL' AGGIUNTA

DELLE SUE RIME

DI BREVI ANNOTAZIONI
ILLUSTRATE.

P A R M A

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.
M. DCC. LXXX.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE

LUIGI VALENTI GONZAGA

LEGATO DELLA PROVINCIA DI ROMAGNA
ED ESARCATO DI RAVENNA.

Comparendovi innanzi coll' offert d'un picciol Libro, non è gi ch' io pretenda, EMINENTISSIMO PRINCIPE, di volere alcuno ſcontar di que'

moltiſſimi obblighi, onde le voſtre beneficenze mi tengono da gran tempo legato. So che i ſavori de' Grandi altra non vogliono ricompenſa che la ſoddisfazione medeſima provata da loro nell' atto di profonder le grazie; e preſunzion biaſimevole ſarebbe d'umil perſona l'arrogarſi verſo gli ſteſſi il titolo di donatore. Ad altro fine non ve l'umilio, ſe non perchè colla voſtra ſolita umanità riſguardandolo, quella protezion ne prendiate, che ad altre mie Operette, benchè non offerte all' Eminenza Vostra, benignamente accordaſte. Non ſarà mai ch' io dimentichi l'incomparabile onor che a me venne, quando mettendoſi in forſe da non volgar Letterato in Roma la genuinità del nuovo Teſto dell'Orſeo di Poliziano pubblicato, ed illuſtrato da me, Voi ne prendeſte sì autorevol difeſa, che l'oppoſitore dichiaroſſi convinto, e donar poſcia a me volle la ſua pregevole ami-

cizia. Se non pregata, si fece scudo l' EMINENZA VOSTRA ad un Libro, in cui aveva io tanta parte, non temerò, che voglia lasciar esposto il presente a quelle ingiurie, che la troppo rigida censura degli Aristarchi potrebbe a lui macchinare, quando il suo povero autore viene co' più fervidi voti ad implorare un tanto padrocinio. Per movere il vostro grand' animo a condiscendere alla mia preghiera, non ricorrerò io già al mezzo della lode, tanto efficace in coloro, cui i doni di natura, e di fortuna servono a fomento dell' ambizione. Già veggo la virtuosa vostra modestia farmi cenno di non parlare de' pregj vostri. Li tacerò di buon grado, perchè abbastanza ne parlano i vostri conosciuti talenti; ne parla Roma, ove fin dalla fresca età risplendeste per cariche luminose; ne parla l' Elvezia, e la Spagna, ove sosteneste ardue Legazioni; ne parla la Porpora, frutto di lungo

merito, e la Romagna tutta, e Ravenna ne parla, che ora vi ſcorge con tanto zelo, equità, ed amore la difficil arte eſercitar del governo. E' tale il ſoggetto dell' Operetta, che vi offero, ch' io mi luſingo eſſere per sè ſolo baſtevole ad impegnare l'autorità di Vostra Eminenza a preſtargli favore, ſenza ch' io ſtudii altre maniere di procacciarglielo. Trattaſi d' un valoroſo Principe di quell' eccelſa famiglia Gonzaga, che fece ſua gloria il congiungerſi alla voſtra di parentado, e colla voſtra pur volle far comune il cognome. Trattaſi d' un Letterato amico di quel Baldaſſar Caſtiglione, per la cui fama tanto già v' impegnaſte pubblicandone le Opere, che ſe a vivere non aveſte per altro nella memoria degli uomini, vi potreſte per queſto ſolo aſſicurare dell' immortalità. Trattaſi finalmente d' un Guerrier prode, che ſebbene coſtretto una volta contro ſua voglia a prender l'

armi contro di Roma, ſu nondimeno così devoto alla Santa Sede, che liberato il Sommo Paſtore dalle anguſtie, in cui ſi trovava, divenne poi Generale de' ſuoi Eſerciti, e amò di perdere contro de' ſuoi ribelli coraggioſamente la vita. Qual v'è dunque meſtieri di rettorico artifizio a piegare il grand'animo di Vostra Eminenza ad accogliere il Libro mio, ſe per gli addotti motivi neceſſaria tendenza deve in Voi naſcere verſo il medeſimo? Accettatelo pertanto, Eminentissimo Principe; e vegga il mondo, che ſe le ardue cure non poterono mai diſtogliere tanti voſtri Antenati illuſtri dal coltivare, e proteggere le Scienze, e l'Arti, che nella Caſa Valenti ebbero ſempre ſicuro aſílo, non vaglion pure ad eſtinguere in Voi sì bel pregio. Fortunato ſarà il mio Libretto, ſe giunga ad aver luogo tra l' innumerabile copia de' ſceltiſſimi Volumi da Voi raccolti. Ma ſarò io più avven-

turato; poichè ſe addivenga, ch' ei preſſo Voi trovi grazia, potrò aſſicurarmi, che queſta tutta a ridondar venga ſopra di me, che ſono con profondiſſimo oſſequio

Di Voſtra Eminenza

Umilmo, obbligmo Servidore
F. Ireneo Affò.

NOTIZIE ISTORICHE
PRELIMINARI,

OVE SI DISTINGUONO ALTRI DUE LUIGI GONZAGA VISSUTI AL TEMPO DI LUIGI DETTO RODOMONTE.

Se mai ebbevi circostanza, ove uno Storico avesse a temere di confonder una persona coll' altra, niuna certamente esser potè maggiore di quella, in cui mi ritrovo io stesso, nell' atto che a scriver dispongomi la Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte. Le Storie, e le Opere d' erudizione de' tempi, ne' quali ei visse, ci esaltano sovente Luigi Gonzaga, ed ora ce lo dipingono Guerriero, ora Letterato, ora delle persone dotte conoscitore, ed amico. Ma tre valorosi uomini di tal nome, e casato vissero nel medesimo tempo; e a tutti e tre (chi 'l crederebbe?) se non in tutto, in parte almeno i caratteri stessi convennero. Quindi alcuni non molto pratici delle cose di Casa Gonzaga, e delle secondissime diramazioni di essa, avendo voluto formar elogio a quel solo, di cui mi sono io pur anche prefisso di ragionare, hanno le geste di lui con quelle d' alcun degli altri così confuso, che al primo por piede in questo campo io mi sarei perduto in un laberinto di opposte cose, se i molti, e singolarissimi documenti da me scoperti, e da altre persone cortesemente somministratimi, aperta non

mi aveſſero la ſtrada ad uſcirne, forſe non ſenza lode.

E primieramente che tre foſſero i Luigi, che ad un tempo viſſero, e di quaſi ugual genio ebbero l' animo adorno, dubitar non ce ne laſcia Curzio Gonzaga figlio d' uno di eſſi, il quale celebrando i perſonaggi del ſuo caſato, così accennolli, dando al Rodomonte il primato.

Fra quai certi altri del tuo ſangue ſteſſo
 Moſtrar ti voglio di ſublime ingegno:
 Vedin qui tre ſtretti in un groppo appreſſo
 Quaſi tirar ad un medeſmo ſegno,
 Col nome di LUIGI a tutti impreſſo.
 Ma di quel primo di più a dirti io vegno,
 Che con l' inclita penna ancor la ſpada
 Fortiſſimo unirà con gloria rada.
E 'l ſeguirà VESPASIAN di pari
 Il figlio a grado anco maggior condutto,
 Fondator di Città, di Tempj rari,
 D'ogni arte, e diſciplina illuſtre inſtrutto *(a)*.

Ma del Rodomonte ſiane per ora detto abbaſtanza, e ſi diſcenda a toccar brevemente la Vita degli altri due; onde conoſciuto ciò, che al noſtro non appartiene, deſcrivere più ſpeditamente ſi poſſa la Vita di lui.

L' altro Luigi fu figliuolo di Rodolfo quartogenito di Lodovico Marcheſe di Mantova. Ancor fanciulletto rimaſe privo del Padre, quando

(a) Curzio Gonzaga: *Il Fido Amante* Cant. 35. cart. 208.

questi l' anno 1495. *valorosamente pugnando contro Carlo VIII. Re di Francia, cadde non senza gloria nella famosa battaglia al Taro* (a). *Ebbe in suo retaggio Castiglione dalle Stiviere; e poichè a'* 19. *di Gennajo del* 1511. *finì di vivere Lodovico suo Zio Vescovo eletto della Chiesa di Mantova* (b), *ebbe la Signoria di Castelgiffredo* (c), *ove tenuto avendo poi quasi sempre la sua abitazione, denominossi* Luigi da Castelgiffredo. *Applicatosi al mestiero dell' armi, guerreggiò sotto il Duca d' Urbino, che nel* 1516. *tenevalo alla custodia di Pesaro* (d). *Ne' tornei fu eccellentissimo, ed uno si fu de' mantenitori del campo nella superba giostra bandita in Mantova l' anno* 1520. *per la successione di Federigo Gonzaga al Marchesato* (e).

Per la morte di Giangaleazzo da Correggio accaduta nel 1517. (f) *rimasta era vedova Ginevra figlia di Niccolò Rangone, ed ei se la prese in consorte; ma non appare, che ne ottenesse figliuoli. Nella Lega contratta fra Carlo V., e Leone X. contro il Re di Francia l' anno* 1521. *egli si pose in armi volontariamente con trecento*

(a) Alessandro Benedetti *Fatto d' arme del Taro* lib. 1. Pamphilus Saxus in Poem. *de bello Tarensi*.

(b) In un libro di spese leggesi di ciò la memoria: *nota como la f. m. del Rmo Mons. Eletto Mantuano paso de questa vita adi* 19. *Jenuarii* 1511. *tra li ori* 23. *e* 24.

(c) Documenti diversi originali da me veduti.

(d) Amiani Memor. istor. di Fano tom. 2. pag. 153.

(e) Equicola Comentarj di Mantova lib. 5.

(f) Albero della casa da Correggio MS. del fu Sig. Girolamo Colleoni presso di me.

cavalli senza richieder soldo, e seguitò le insegne di Federigo Marchese di Mantova Capitano Generale della Chiesa, che vedendo i Francesi occupatori di Parma infesti moltissimo al paese, e recar per tutto strage, e ruina, mandollo a loro danni, siccome Gioanni Buonavoglia autore contemporaneo nel suo Poema inedito, che altrove citar dovremo, scritto lasciò. Eccone i versi:

Ocnius audita hac Federicus clade ferebat
Indigne, & cupiens rerum in discrimine tanto
Mittere suppetias, Natum Genitore Rodulpho
Gonziade, ad Tari ripas, qui fortiter olim
Occubuit, multa Gallorum ex strage cruentus
Alloquitur: Luysi, cernis quam dira tyrannis
Celtica non hostes tantum, regnoque rebelles
Opprimat? . . . .
Vade age, & auxilium sociis pereuntibus affer.
Protinus hic tercentum equites, quibus imperat acer
Selectos rapit in pugnam (non omine fausto) (a).

Dopo aver combattuto gagliardamente, fu costretto a ritirarsi per un rinforzo de' nemici, e nel fuggire rimase gravemente ferito, portandone il segno per sempre; ond' è, che per testimonio del Varchi fu detto da alcuni il guercio, e da altri il zoppo (b). *Ma risanato per la cura d' un certo Abramo Medico Ebreo* (c), *ritornò in campo con poco successo; poichè trovandosi a Fioren-*

(a) Gonzagium Monum. MS. lib. 3,
(b) Storie Fiorentine lib. 2. pag. 22.
(c) Gonzagium Monum. loc. cit.

zola prima de' 22. di Febbrajo del 1522. fu assalito, e svaligiato da' Francesi (a). *Finita la campagna andossene l'anno appresso personalmente a Vagliadolid, e presentandosi all' Imperadore, che dichiarato lo aveva suo cameriero, lo supplicò di sussidio. Ottenne quindi una lettera al Duca di Milano, in vigor della quale se gli doveano assegnare mille annui Ducati d'oro sopra i beni confiscati a' ribelli* (b)*; di che ne fu molto contento. Non così però fu pago della Santa Sede, dalla quale ebbe sempre a lagnarsi di non aver avuto giammai la minima ricompensa* (c).

L'anno 1524. si mise al soldo de' Veneziani. Aloysius Gonzaga Rodulfi filius, *dice il Morosini*, militiæ Venetæ est ascriptus, annuum stipendium pacis tempore sexcenti aurei, bello mille decretum, quo centum cataphractis, aut ducentis levioris armaturæ equitibus Reipublicæ militaret (d)*; e nella Lega, che tra essi, il Papa, il Re di Francia, e il Duca di Milano fu stretta, venne in campo; e presa che fu Lodi l' anno 1526., non essendo paruto al Duca d' Urbino Generale de' Veneziani di far l' impresa di Milano, mandò Luigi in Senato, perchè lo scusasse, e giustificasse; onde il citato Storico finge al modo degli antichi un' elegante orazione detta*

(a) Poggiali Mem. Istor. di Piacenza T. 8. pag. 337.

(b) Lettere raccolte da Paolo Emilio Marcobruni. Venezia pel Dusinelli 1595. in 4. pag. 1.

(c) Lettera originale di Luigi a Pierluigi Farnese de' 28. Giugno 1545. vedute nel Carteggio del Farnese.

(d) Histor. Venet. lib. 1. pag. 98.

da lui (a). *Trovossi poi nella baruffa succeduta a Governolo il Novembre dell' anno stesso per impedire a' Tedeschi il passaggio del Po, e fu in gran rischio della vita per essergli stato ammazzato sotto il cavallo* (b). *Toccò un colpo di falconetto a Gioanni de' Medici, che militava in compagnia di lui, ed egli tosto lo condusse a Mantova nel suo palazzo, ove morì* (c).

Pacificato poscia il Papa con Cesare, e volendo questi far gente in Italia da spedir contro il Turco, ebbe Luigi nel 1532. *dal Marchese del Vasto il carico dell' infanteria. Ma disposto avendone Cesare stesso in favor d' altri, sulla credenza che a Luigi dovesse dar luogo Ferrante Gonzaga nella cavalleria, avvenne, che occupat tutti i posti anche tra' cavalli, rimase escluso. Nemmen per questo restar volle di seguir volontariamente l' armata, e trovossi in Ispruck a'* 30 *d' Agosto di detto anno, allora quando scrivendo D. Ferrante di là a Cesare Gazio suo Residente alla Corte Cesarea, gli inculcò di far nota al Monarca la magnanima risoluzione di lui, affinchè non sempre senza premio, ed onor rimanesse* (d).

Vivea pur anche nel 1537. *la sua consorte Ginevra, di cui troviamo una procura fatta in persona di Lodovico Gonzaga Padre del Rodo-*

(a) Histor. Venet. lib. 2. pag. 179.
(b) Lettera di Francesco Boccalino a Luigi Gonzaga Rodomonte data in Sabbioneta il giorno 26. Novembre 1526.
(c) Istorie di Marco Guazzo fogl. 30. e 40.
(d) Tutto questo rilevasi da' Registri originali delle Lettere di D. Ferrante Gonzaga.

monte rogata a' 5. di Giugno in Castelgiffredo; ove leggiamo: ibique Illustrissima Domina Genevria Rangona consors Illustrissimi, & Excellentissimi D. D. Aloysii de Gonzaga Marchionis &c. *Tal certezza c' illumina, come alcune lettere scritte quest' anno da Pietro Aretino a Luigi Gonzaga risguardano il nostro, e non altri: giacchè in una de' 3. d' Aprile nomina la sua moglie Ginevra* (a), *e in altre a diversi fa vedere, ch' ei parlava di Luigi cognato di Guido Rangone, che è quegli appunto, di cui trattiano. Rileviam quindi aver anche Luigi gareggiato con altri Signori de' tempi suoi nell' esser liberale verso quell' insaziabile letterato, che non gli fu scarso di lodi* (b).

Il prenominato D. Ferrante cercava di vendergli in tal anno il Castello di Poviglio sul Parmigiano, onde averne in cambio Castiglione. Luigi, che non ci vedeva il proprio interesse, portò la cosa sì a lungo, che andò finalmente in silenzio, come da più lettere di Vincenzo Andreasi a Don Ferrante indirizzate raccogliesi.

Fu chiamato l' anno medesimo in Piemonte a guerreggiare per l' Imperadore, ed ebbe la carica di Maestro di Campo (c) *conferitagli dal Marchese del Vasto* (d). *A' 25. di Luglio lo trovo per sua lettera originale scritta al Conte di*

(a) Lettere di Pietro Aretino lib. 1. fogl. 85.

(b) Ivi, e in altra a Cesare Fregoso de' 21. Marzo 1541. lib. 2. fogl. 138.

(c) Raccogliesi da copia di lettera del Conte di San Secondo.

(d) Lettera dell'Aretino 17. Ottob. 1537. lib. 1. fogl. 16[illegible].

San Secondo in Asti, *e all' ultimo di Settembre per altra diretta al Cardinal Ercole Gonzaga in Macè. Fece menzione della sua andata a quella guerra anche Alessandro Sardi nelle sue Storie MS. Ma il celebre Muratori, che se ne servì, compilando gli Annali, credette parlarsi quì del Rodomonte* (a)*, che era già morto.*

Seguendo un tale equivoco, scrisse di più lo stesso Muratori, che nel 1538. *Francesco Maria dalla Rovere Duca d' Urbino* morì di veleno datogli ad istanza di Luigi Gonzaga soprannominato Rodomonte (b). *Il Rodomonte, come vedremo, più non era tra' vivi. Fu bene incolpato quegli, di cui parliamo, di un tal delitto, volendosene complice anche Cesare Fregoso suo cognato; e fu un Barbiere, il quale trattenuto dalla forza, e tormentato, depose aver avvelenato il Duca ad istanza specialmente di Luigi. Di tutto questo fece grandi risentimenti Guidubaldo Duca d' Urbino: al che non mancò Luigi d' opporsi, offerendosi a dar buon conto di sè medesimo. Lagnossi coll' Aretino, che avesse osato ancor egli chiamarlo reo d' un tal misfatto* (c)*; e con Manifesti stampati, e pubblicati per tutte le principali città, palesò la sua pretesa innocenza, e chiamò solennemente mentitori coloro, che avessero avuto coraggio di affermare l' opposto. Tali Manifesti però come usciti nel* 1541. *quando il Bar-*

(a) Muratori Annali all' ann. 1537.
(b) Ivi all' ann. 1538.
(c) Aretino lettere lib. 2. fogl. 46.

Barbiere era già ſtato fatto morire, non furono per avventura baſtevoli a giuſtificarlo (a).

Io non oſerò affermare, o negare coſa veruna intorno a queſto veleno. Aggiugnerò ſolo, che Luigi era uomo certamente attiſſimo a ſimili faccende, e ſe ne vantava egli ſteſſo. In teſtimonio del vero ecco una ſua lettera, ch' io traggo dall' originale ſcritta a D. Ferrante Gonzaga in tempo che tendeva inſidie a Pietro Strozzi per darlo in mano all' Imperadore.

Ill.mo & Ex.mo Sig. mio Oſſ.mo

La voce, che 'l Signor Oratio (*Farneſe*) venga, va continuando; & in Breſſa gli è preparata la Caſa del Cavaglier Chizola. Ma la venuta del Strozzi ſi tace, & tanto ſarebbe a l' Ex. V. haverlo ne le mani con il meggio mio, dico eſſendo ſervitio di S. M. quanto una Quaglia graſſa ad un Sparvieri. Perchè paſſando in poſta ſi havrebbe con poche perſone delle noſtre, & paſſando con comitiva non può alloggiar in loco forte, & in poche ore; per cento cavalli, e quatrocento archobuſeri de li mei l' Ex. V. ne è patrona ſempre; & nel ſervitio di S. M. piaceſſe a Dio, che la paſſata Ex. (*cioè il Marcheſe del Vaſto*) me haveſſe rico-

b

(a) Due sono detti Manifesti, che ho veduto in istampa. In uno gli vediam dato il titolo di Camerier di Cesare, che si legge anche nella mentovata Lettera Imperiale del 1523.

nosciuto, che Sua predetta Maestà haverebbe veduto s' io so servire. Et feci anco pigliar da miei Servitori al suo tempo una posta del Papa propinqua a Castiglione, che Dio sa se l' Imperator nostro Signore lo seppe mai. Bassio le mani di V. Ex. & la supplico tenermi per Servitor suo.

Da Castelgiufre alli xiv. di Ottobre del xlvii.

Integramente Servitor
Luis de Gonzaga.

La seconda sua moglie fu Caterina Anguissola Piacentina sorella del Conte Gioanni, e vedova di Andrea del Borgo Cremonese. Li troviamo congiunti sin l' anno 1545.*, quando ambidue per Lettere congratulatorie date li* 3. *di Settembre applaudirono a Pier-Luigi Farnese innalzato allora ad esser Duca di Parma, e Piacenza* (a). *Nacque da essi quel Ferrante, che fu Padre del glorioso S. Luigi* (b). *L' ultima delle azioni fazionarie del nostro Luigi, che sia più rimarchevole, quella si è d' aver servito di mezzo a suscitar la celebre congiura di Piacenza, nella quale l' Anguissola suo Cognato a'* 10. *di Settembre del* 1547. *trucidò con altri compagni il Duca Pier-Luigi. Don Ferrante Gonzaga Governator di Milano, che aveva da Carlo V. or-*

(a) Lettere originali nel Carteggio di Pier-Luigi.
(b) Poggiali Memorie Istor. di Piacenza T. 9. pag. 158.

dine espresso di ricuperare quella Città, non seppe trovar istrumento più atto di Luigi a seminar quelle fiamme, che eccitarono tanto incendio (a). *Ma non tardò molto a pagar alla morte il solito tributo, lasciando la tutela de' figlj al Cognato, che per più anni fece in Castelgiffredo la sua ordinaria dimora. Fu Luigi molto severo nell' amministrar la giustizia, e n' è testimonio una delle Novelle di Ascanio Mori da Ceno, riprodotta nel Tomo IV. del Novelliero Italiano. Se non fu Letterato, non disprezzò tuttavia chi professava di esserlo: anzi, come abbiam detto, fu liberale con Pietro Aretino, e tale esser dovette eziandio con altri, trovando noi, che Vincenzo Mantovano Carmelita indirizzò a lui il suo Poema latino intitolato* Alba, *celebrandolo assai. Che tal Poema a questi, e non ad altri fosse diretto, chiaro apparisce da' versi posti al fine:*

Sunt tibi Castilion, infractaque mœnia parvo
Sulphuris oppidulo (b).

A lui del pari ascriver si deve un giudizio in materia di duello tra Giantommaso dal Tufo, e Tommaso Gargano, di cui fa menzione il Muzio nelle risposte cavallaresche (c), *e un altro pur anche per una causa simile tra Cesare, e Fabricio Pignatelli, impressa ne' Pareri, Allegazioni,*

(a) Le prove di tutto questo vedrannosi forse un giorno nella Vita del Duca Pier-Luigi scritta da me sopra un gran numero di carte originali.

(b) *Carmina illustrium Poetarum Italorum* T. XI. pag. 347.

(c) Lib. 3. Risposta 7. pag. 190.

Discorsi, *e Lettere su tal affare*; *che videro la luce in Firenze nel* 1548. *per Bernardo Giunta*.

Il terzo Luigi ebbe per Genitore Giampietro Gonzaga discendente da Corrado nipote del celebre Luigi primo Capitano di Mantova (a). *Sì Giampietro*, *come Luigi furono molto dediti alle buone Lettere*, *onde ambidue lodati vennero da Sigismondo Golfo dalla Pergola Segretario di Francesco Gonzaga*, *quando con sua latina lettera diresse a questo nostro Luigi la bella stampa della versione di Arriano eseguita in Pesaro l'anno* 1508. (b). *Amò Luigi sopra tutto la Poesia latina* (c), *e come ottimo verseggiatore meritò gli elogj del Conte Niccolò d'Arco* (d). *Non sembra doversi dubitare*, *che non si applicasse eziandio all'armi*; *onde a lui*, *ed al Rodomonte alludono certamente que' versi dell'Ariosto*:

Ce ne son dui
Di par da Marte, e dalle Muse amati,
Ambi del sangue, che regge la terra,
Che il Mincio fende, e d'alti stagni serra (e).

Che ivi parlisi del Rodomonte, *è assai chiaro per ciò che segue*, *e produrrassi a suo luogo*. *Che poi l'altro di questi due sia Luigi di Giampietro*, *a me par chiaro nè più*, *nè meno*: *perchè fuori di lui non troviamo altro Gonzaga a que' giorni*,

(a) Campana Albero di Casa Gonzaga pag. 31.
(b) *Pisauri per Hieronymum Soncinum* 1508. in fol.
(c) Campana loc. cit.
(d) *Numerorum* lib. 2. num. 31.
(e) Orlando Furioso Cant. 37. St. 8.

che esser potesse insieme Poeta, e Soldato, com' era il Rodomonte. *Corrispondono a' sentimenti dell' Ariosto quelli di Gioanni Offredi, che accennando a Guglielmo Gonzaga gli uomini illustri di sua famiglia, indicò* due Luigi così nelle lettere, come nelle armi mirabili (a). *So bene essersi il Crescimbeni dato a credere, che l' Ariosto alludesse quì a Cesare Duca d' Ariano,* che fiorì, *dic' egli,* appunto ne' tempi dell' Ariosto (b)*: ma s' ingannò grandemente, poichè Cesare Duca d' Ariano, il qual fu figlio di Don Ferrante Principe di Molfetta Duca d' Ariano, e Conte di Guastalla, nacque appunto circa il* 1532.*, quando l' Ariosto era sulla fin de' suoi giorni. Veggo bene per altro l' equivoco del Crescimbeni, il quale confondendo un Cesare coll' altro, intender vuolsi di colui, che visse, e poetò con Baldassar Castiglione: non è perciò condannevol meno l' opinion sua, giacchè questo medesimo Cesare morì fin l' anno* 1512. (c) *quattro anni prima che apparisse il non ancora perfetto Poema dell' Ariosto, nella cui prima edizione in vano si cercherebbono tali versi.*

Ebbe egli due moglj. La prima fu Agnese Torelli; la seconda Isabella Lampugnani, e da

b 2

(*a*) Nella Dedic. al lib. 9. delle Rime di diversi stampate in Cremona per Vincenzo Conti 1560. in 8.°

(*b*) Istoria della volgar Poesia Edizione seconda lib. 2. pag. 165.

(*c*) Serassi *Notizie di Cesare Gonzaga* impresse colle sue Rime, e Lettere dopo le Opere poetiche del Castiglione.

questa ottenne tre figli tutti Letterati. Così Curzio uno di essi nel già citato Poema cantò:

Hor del terzo LUIGI degno è ch' ora
Fattomi addietro via più innanzi conte;
Saggio, grave, prudente, e di canora
Cetra, & d' altre più gratie illustri, & conte,
Che d' ISABELLA honor di quella etate
Specchio d' ogni valor, d' ogni honestate
Tre n' avrà figli, due de' quai nomati
SILVIO, & CLAUDIO verran d'intera fede. (a)

Il terzo fu esso Curzio autor del Poema.

Questo nostro Luigi a' 26. d'Aprile del 1538. *scrisse da Mantova una sua Lettera al prenominato Don Ferrante Gonzaga, che nella carica di Vicerè governava la Sicilia, manifestando, come gli occhi, e la mano più nol servivano bene, e che sentiva i suoi giorni avvicinarsi all'occaso* (b). *Distinguesi molto bene il carattere, e lo stile di questa da quello di Luigi figliuol di Rodolfo, onde non temo d'esser caduto in equivoco. Sicchè vediamo aver egli dovuto in tale stato abbandonar ogni esercizio di guerra; ma non tralasciò già gli esercizj letterarj, e studiosi.*

Fabbricatosi in Borgoforte, da lui, giusta il Ruscelli, signoreggiato, un superbo Palazzo, vi formo una riguardevolissima galleria di Pitture rappresentanti specialmente la Storia della Casa

(a) *Il Fido Amante* loc. cit.
(b) Nel carteggio di Don Ferrante.

Gonzaga, d'onde poi prese argomento il Campana, come scrive egli stesso, di stender gli Alberi di questa Famiglia. *Era quel luogo* tanto bello, *dice il Ruscelli*, che fin da' Papi, & Imperatori che passino di Mantova, o da quelle parti, è stato sempre solito di visitarsi (a). *Quivi attendeva Luigi a' suoi geniali studj, ed alla coltura dell' animo suo nobilissimo, e virtuoso.*

Pietro Aretino, il qual sempre mirava a satollar la sua ingordigia col denaro di tutti i Signori, procurò di mettersi in grazia anche di questo. Mandò pertanto a Luigi Gritti con Lettera degli 11. *di Febbrajo del* 1540. *cert' Opera sua, raccomandandogli, che la mostrasse ad Isabella Moglie, come vedemmo, del nostro Luigi* (b), *sperando così, che mostrata anche al Consorte dovesse fruttargli qualche buona mancia. Esser dovea tal Opera una di quelle, ch' ei scrisse in versi: onde da Luigi veduta, mosse in lui l' estro di poetar volgarmente, sebbene dedito non fosse ordinariamente che alla Poesia latina. Scrisse dunque due Stanze, e diedele al Gritti, perchè le mandasse all' Aretino, commettendo insieme a Scipio Costanzo di donargli a suo nome alcuni scudi. Costui non rifiutò il dono; ma parendogli scarso, ebbe la temerità di scrivere a Luigi sotto il* 18. *d' Agosto in questi termini:* dico, che se voi sapeste sì ben donare, come sapete ben versificare, che Alessandro, e Cesare po-

(a) Ruscelli Imprese lib. 3. fol. 261.
(b) Lettere dell' Aretino lib. 2. fol. 121.

trebbono andar a riporsi: attendete dunque a far versi, perocchè la liberalità non è vostra arte, & è certo, che non ci avete una inclinazione al mondo (a).

Tali espressioni provano bene come distinguer si debbano le Lettere dell' Aretino scritte ad ambidue i Luigi: perchè a quello di Castelgiffredo non sappiamo, che fosse la Poesia famigliare, siccome al contrario eragli propria la liberalità verso l' Aretino, che l' ebbe per questa a lodare con vive, ed affettuose espressioni.

Per la placida quiete goduta ne' studj suoi si formò Luigi l' Impresa d' un Vitello marino sdrajato a dormire sopra uno scoglio mentre il mare è in tempesta, col motto: Sic quiesco: *la qual vedeasi dipinta ne' suoi Palazzi di Mantova, e Borgoforte, e fu pubblicata dal Ruscelli* (b) *con varie altre di Curzio suo figliuolo, Letterato eccellentissimo, ed assai noto per le molte sue Poesie, che abbiamo alle stampe, come ancora per la sua pietà, che in Borgoforte, ove il Padre aveva edificato il mentovato Palazzo, l' indusse ad ergere una Chiesa, e Convento a' Servi di Maria* (c). *Vuolsi che Luigi mancasse di vita l' anno* 1549., *siccome scrive l' ornatissimo Si-*

(*a*) Lettere dell' Aretino lib. 2. fol. 140.

(*b*) Ruscelli loc. cit. E' da sapere che trovasi pur anche in un Codice d' Imprese posseduto in Mantova dal Signor Marchese Carlo Valenti, ove malamente viene appropriata a Luigi Rodomonte.

(*c*) Donesmondi Istoria Eccl. di Mantova P. 2. lib. 9. pag. 352.

gnor Abate Saverio Bettinelli (a), *onore*, *e decoro della Mantovana Letteratura*.

Ed ecco distinte a parte a parte le storiche notizie degli altri due Luigi diversi dal Rodomonte, nè altro rimaner più se non che si discenda al ragguaglio della Vita di questi. M' invogliarono a compilarla alcuni rari documenti già da me scoperti nelle molte Scritture appartenenti alla famiglia Gonzaga di Sabbioneta, e Bozzolo, e nelle altre spettanti a' Gonzaghi di Guastalla, che già mi fu dato di poter consultare per la somma clemenza del mio Reale Sovrano, che negli archivj suoi le possiede; mi stimolò il dovere, in cui mi parve d' essere, di correggere diversi errori sfuggiti a non pochi, che di lui vollero scrivere senza i necessarj lumi; e finalmente deliberar mi fecero gli ajuti, che me ne vennero altronde, e specialmente dal Signor Marchese Carlo Valenti, che mi comunicò l' inedita Cronaca del Daino, il non mai pubblicato Poema di Gioanni Buonavoglia, il testamento di Luigi, ed altre cose, che hanno posto il colmo alle ricerche, le quali far io doveva prima di accingermi all' opera. Non sarà poi discaro a' Letterati il veder a' piedi di questo volumetto le Rime, che ci rimangono di Luigi sparse in varie Raccolte. Io le ho voluto radunare, e rischiarire ancora d' alcune brevi annotazioni; acciocchè il mio Leggitore avendole per la prima volta unite insieme, possa anche

(a) Delle Lettere, ed Arti Mantovane pag. 81.

meglio assaporarle. La ragione, onde scipite ci sembrano talora alcune poesie antiche, è, che non si sanno conghietturare le circostanze, per le quali scritte furono, e non si vede a cosa alludesse il Poeta. Io mi sono studiato di metter in vista queste sue mire, e spero di non essere andato lontan dal vero. Intanto abbiano gli amatori della storia, e dell' erudizione la Vita di Luigi; che fra poco vedranno anche l' altra di Vespasiano suo figlio, degno non men del Padre d' eterna memoria.

VITA
DI
LUIGI GONZAGA
DETTO RODOMONTE.

Luigi Gonzaga, per l'impareggiabile sua robustezza soprannominato Rodomonte, scese dal nobilissimo sangue di quel famoso Luigi, che spenta nella sua patria la tirannide colla morte di Passerino Bonaccolsi, ebbe il Capitanato, e la Signoria di Mantova, che ne' suoi posteri decorata del titolo di Marchesato, e poi di Ducato, per ben quattro secoli con tanto splendor si mantenne, che non vi fu casa in Italia, cui la Gonzaga non si riputasse per dignità, potere, splendidezza, e nobiltà superiore. Il Marchese Lodovico II. ben prevedendo, che i pregi del retto stipite non erano per risplender meno negli altri rami, che erano per propagarsi da' suoi figliuoli, giunto nel 1478. vicino a morte, assegnar volle a ciascun d'essi ampio retaggio di Terre, e Castella, perchè libera Signoria esercitandovi, prendessero stimolo ad emulare de' loro maggiori la gloria. Al primogenito Federigo lasciò, come ragion voleva, il Marchesato di

Mantova: e le altre Terre possedute sulle Diocesi di Cremona, e di Brescia per tal maniera agli altri quattro figlj distribuì, che a Francesco Cardinale di Santa Chiesa, e a Gianfrancesco vennero, con obbligo di mutua successione, in dominio Sabbioneta, Bozzolo, Rivarolo, Sammartino, Gazolo, Dosolo, Isola Dovarese, ed altre appartenenze: e a Ridolfo, e al Protonotario Lodovico, che poi fu Eletto della Chiesa Mantovana, toccarono Castiglion delle Stiviere, Solferrino, Castelgiffredo, ed altri luoghi. Per alcune permute fatte poscia col Marchese Federigo, pervenne a' primi la Contéa di Rodigo, a' secondi il Castello di Luzzara; e da Gianfrancesco, e da Rodolfo scesero poi le generose prosapie, che dominarono detti luoghi.

Rimasero di Gianfrancesco tre figlj: Lodovico, Federigo, e Pirro raccomandati alla tutela d'Antonia dal Balzo loro madre, e di Lodovico Eletto Mantovano loro zio paterno, a' quali parendo omai tempo, che il primo menasse moglie, lo richiamaron di Francia, ove col fratello Federigo era stato già spedito dal padre a' servigj di Carlo VIII. (a); e fattolo

(a) Ciò provasi dalla Dedicatoria, che Jacopo Bruto pose in fronte al suo libro intitolato *Corona aurea*, offerto a Gianfrancesco Gonzaga, e stampato in Venezia per Gio: da Trino nel 1496. Ivi così parla al suo Mecenate l'autore: *Tibi enim ex Maribus primum Ludovicum, atque Federicum enixa est* (Antonia Baucia) . . . . *Charolus octavus Gallorum Rex visis adolescentibus Neapoli . . . inter amplissimos ductores suos, & fidissimos martialium equitum suorum Præfectos, non sine magno stipendio ipsos collocare minime parvifecit, & fidelissimorum Majestati Suæ Comitum assistentium numero adjecit. Aulam enim regiam*

entrar nella grazia di Maſſimiliano Imperadore, che nel 1497. gli rinnovò l'inveſtitura de' Stati ſuoi, operarono l'anno appreſſo col mezzo del Re di Napoli, e del Duca di Milano, che deſtinata gli foſſe in iſpoſa Franceſca figlia di Gianluigi Fieſchi Signor di Genova, la quale non oltrepaſſava l'anno diciotteſimo dell' età ſua. Già contratti i ſponſali, facevanſi magnifici preparamenti per queſte nozze, e deſtinato ſi era Giberto da Correggio, perchè da ſcelta comitiva ſeguito andaſſe, come procuratore di Lodovico, a ſpoſarla: ſe non che morto in quel medeſimo tempo Barnaba Adorno cognato del Fieſchi, omeſſa ogni pompa, fu ſtretto nel meſe d'Ottobre del predetto anno il ben augurato legame (a).

Di queſta ſceltiſſima coppia, correndo il 1500. (b), nacque in primo parto il noſtro valoroſo Luigi. Quantunque i Genitori teneſſero ordinario albergo in Gazolo, fu tuttavía da Franceſca in Mantova partorito; e ciò, che appar più mirabile, ſi è, che venne appunto alla luce il giorno 16. d'Agoſto, nel quale compievanſi 272. anni, dacchè il primo Luigi, tratta la patria di ſervitù, preſe egli pacificamente a governarla. Tal circoſtanza fu oſſervata da Gandolfo Porrino, allora quando con eleganti verſi ne deplorò la morte:

venustissimis conspectibus suis exornant, & eandem suis praeclaris facinoribus plurimum illustrant.

(a) Tutto questo si è ricavato da' registri originali delle lettere di Monsignor Lodovico Eletto Mantovano.

(b) Daino *Chronic. Mantuan.* MS.

In quel loco, in quel giorno, & in quell' ora,
Che conquiso il superbo empio tiranno
Il nobil sangue, che più il mondo onora,
Mantoa corse, e liberò d' affanno,
Nacque il buon Cavalier, ch' Italia ogn' hora
Piange, membrando il gran pubblico danno;
Et hebbe giusto al degno alto cognome
Di quel primo Luigi il chiaro nome (a).

Se realmente avesse corpo tutto ciò, che fa immaginare la calda fantasía de' Poeti, niuna cosa potrebbe credersi più vera di quella, che finse Giammatteo Toscano sulle pretese di Marte, e d'Apollo intorno a questo nobile pargoletto, espresse nel seguente epigramma:

Ut primum, Gonzaga, tibi vitalia cæpit
Ducere felici stamina Parca colo,
Adstitit hinc Mavors, hinc cunis pulcher Apollo
Asserere Infantem certus uterque sibi.
Spicula jam pharetra hic, vagina ille eripit ensem,
Sumere jam discors jusserat arma furor.
At fratres Pallas concordi fœdere junxit:
Serviet hic vestrum (dixit) utrique puer.
Sic Gonzaga tibi fuerit cum robur Achillis,
Hetruscis numeris alter Homerus eris (b).

E veramente, come in seguito apparirà, servì Luigi sì bene a un tempo stesso all'armi, ed alle Muse, che l'une invidiar non poterono all'altre alunno tanto sollecito a' doveri da entrambe prescritti.

(a) *Pompe funer. nella morte del Signor Luigi Gonzaga chiamato Rodomonte*, impresse coll' altre Rime del Porrino in Venezia pel Tramezzino nel 1551.

(b) *Peplus Italiæ* lib. 3. num. 147. pag. 83.

Mentr' egli pargoleggiava pur anche, vennero in luce altri due ſuoi fratelli, cioè Pirro il juniore, che fu poi Cardinale, e Gianfranceſco ſoprannominato Cagnino; e crebbero tutti e tre ornati di tanta bellezza, che ne fu rariſſimo a' loro giorni l'eſempio (*a*). Le ſorelle poi furono così bene da natura formate, che non avrebbe ſaputo trovar l'invidia ove emendarle; ma ſopra tutte leggiadra, e piena di matronal venuſtà riuſcì Giulia, oggetto poſcia del più ſoave canto a' migliori Poeti dell'età ſua (*b*). Della qual figliuolanza ſolleciti grandemente i genitori, chiamati per tempo alla Corte loro eccellenti maeſtri, vollero per tal maniera vederla nella virtù, nella ſcienza, e nelle arti cavalleresche indirizzata, che non veniſſe per eſſa meno, ma di più s' aumentaſſe l'avita gloria. Imperciocchè laſciando a parte quanto diſtinta ſi foſſe la famiglia Gonzaga nel valor militare, queſto non è a taceſi, che preſſo la medeſima erano ſempre ſtate in altiſſimo pregio le buone lettere, e gli ottimi ſtudj, introdotti eziandio

(*a*) Marco Guazzo nelle sue storie impresse nel 1540. fogl. 104. dice di Luigi, ch' egli *era di tanta formosità di vita, & non men di faccia, che la maestra natura a gran fatica con tutta l' arte sua imitar lo puotria*. Il Varchi nella storia Fior. lib. 8. pag. 189. chiama Pirro *giovane di bellissimo aspetto;* e il Cardinale Scipione Gonzaga ne' suoi Comentarj latini MS. presso di me dice, che Cagnino fu riputato *omnium hominum sui temporis vel clarissimorum pictorum judicio formosissimus*.

(*b*) Sopra il ritratto di lei scrisse un Poemetto il Molza, che pure la celebrò con altre sue Rime. Lo stesso fecero il Porrino, il Cardinal de'Medici, ed altri assai.

in questo ramo dal prenominato Gianfrancesco avo del nostro Luigi, siccome provano i scelti, e rari codici, non meno che le medaglie, i busti, le teste, le statue, e i vasi antichi da lui industriosamente raccolti, ed agli eredi lasciati (*a*).

De' varj Precettori, che aver potè Luigi, io non ritrovo memoria che di uno, pel quale venne istrutto in Poesia. Fu questi Gioanni Buonavoglia Mantovano, nativo del villaggio di Andes, di cui già diedero conto il Mazzuchelli, e Apostolo Zeno, secondo le notizie avutene dall'ornatissimo Signor Annibale Olivieri, il quale a me pure significò d'aver veduto diplomi di Gioanni Sforza Signor di Pesaro fin dell'anno 1489. sottoscritti dal Buonavoglia allora suo Segretario, o Cancelliere. Questi da' riferiti Scrittori chiamato viene Gioanni Benevoli non per altra ragione, se non perchè fu solito alcuna volta egli stesso latinizzare il suo cognome, e scriversi *Johannes Benevolus*. Ma che veramente appellar debbasi Buonavoglia, apparisce ben chiaro da Rogito di Gioanni Germano, per cui il giorno 2. di Gennajo del 1499. i Canonici di Pesaro, tra' quali il Buonavoglia era stato aggregato, confermarono l'affitto di certe terre a Girolamo Ondedei, nelle sot-

(*a*) Tutte queste cose sono minutamente annoverate nell'inventario delle robe trovate dopo la morte di Gianfrancesco, il quale fu scritto l'anno 1496. per ordine di Lodovico Gonzaga Eletto Mantovano, e di Antonia dal Balzo, che leggesi originale in un volume in foglio.

sottoscrizioni al quale vedesi questi chiamato *D. Joannes Bonavolius Mantuanus*, siccome io medesimo potei l'anno scorso osservare in un libro appartenente a quel Capitolo (*a*), che fortunatamente si ritrovava alle mani del soprallodato Signor Olivieri, quando ebbi l'onore di trattenermi alquanti giorni con lui alla sua villeggiatura di Novilara fuori di Pesaro. Ora il Buonavoglia dopo avere alcuni anni tenuto nella città medesima la cattedra di eloquenza, e dopo essere salito all'Arcidiaconato di quella Cattedrale, in cui trovossi pure l'anno 1511., come costa da una Bolla di collazione fatta dal detto Capitolo di una Chiesa di sua dipendenza notificatami dal dottissimo Cavaliere già nominato, venne indubitatamente l'anno appresso ad ammaestrare Luigi. Ciò manifestasi da una lettera originale di Francesco Facio Dottor di Leggi scritta da Modena il giorno 15. d'Aprile del 1512., nella quale indirizzando una sua satira latina al giovinetto Luigi, che non aveva compiuto ancora l'anno duodecimo, soggiunse: *Si degnarà V. S. mostrar la presente a M. Zoanne Bonavoglia, qual prego correggia essendo da correggere, al judicio del quale semper in similibus me rimetto*. Il Buonavoglia quindi scritto lasciò nel suo Poema, aver egli guidato il nostro Principe al fonte Castalio, dove lodato avendo il valor militare di lui, così cantando prosegue:

(*a*) Libro segnato C cart. 365.

Ast cum sepositis paulum requievit ab armis,
Assiduus Musarum hospes viridantis in umbra
Frondis apollineæ defessos irrigat artus,
Gorgonei fontis venas aperire latentes
(Quò, duce me, quondam sitientia proluit ora)
Gaudet, & ignotos aliis penetrare recessus (a).

Ecco pertanto scoperto chi fosse il precettor di Luigi nell'arte poetica, di cui non diremo altro, fuor solamente che ammaestrato abbastanza questo suo allievo, tornossene alla sua residenza in Pesaro.

Strinse frattanto il valoroso giovane amicizia con altri del genio suo, l'uno de' quali fu Alfonso Capilupo (b), l'altro il Conte Baldassar Castiglione (c), dalla conversazione, e dal carteggio de' quali quanto approfittar potesse, ognuno sel vede. Al seducente allettativo della poe-

(a) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3. Questo Poema inedito sta presso il Signor Annibale Olivieri di Pesaro, ed ancora nella Libreria de' Carmelitani di Mantova indirizzato al Duca Vincenzo Gonzaga da Lodovico Schirpi succeduto al Buonavoglia nell' Arcidiaconato di Pesaro.

(b) Ci resta una lettera originale di Alfonso Capilupo, data in Mantova a' 19. d'Ottobre del 1515. diretta al nostro Luigi in Gazolo. Leggonsi d' Alfonso due latini Epigrammi nella Raccolta intitolata *Capiluporum Carmina* stampata in Roma nel 1590. composti in lode di Ferrante Gonzaga, e di Ercole suo fratello, che fu poi Cardinale, mentr' eran fanciulli. Giulio Rossi da Orta nel fine di detta Raccolta scrive, che Alfonso morì giovane.

(c) Lettera inedita, ed originale del Castiglione data in Mantova a' 17. di Giugno 1517. indirizzata a Luigi nel mandargli un cane da rete, perchè servir se ne potesse cacciando.

sia aggiunse il grave della maestosa eloquenza oratoria, e cominciò ancora ad arricchir la sua mente degli ammaestramenti, che porge all' uomo la storia. Quindi raccoglieva le opere de' più accreditati scrittori in tutte queste facoltà, come rileviam da lettera d'un Librajo scrittagli nel 1518., per cui sperar se gli facevano in breve elegantemente legate quasi tutte le opere di Cicerone, quelle di Valerio Massimo, di Ausonio, di Salustio, di Giuvenale, e di Terenzio stampate da Aldo (a). Ma che dirò de' studj astronomici, e fisici, a' quali pur anche volle applicarsi? Il Conte Niccolò d'Arco ce ne fa sicuri in un eroico ad esso lui dirizzato:

Et quandoque placet gravioribus applicuisse.
Intentum studiis animum juvat alta vagari
Sydera, & immensos cœli percurrere tractus.
Nonnumquam rerum gaudes perquirere causas,
Et veterum volvis divina volumina vatum,
Ingenium ostendens cunctis versatile rebus,
Quodque tibi æternum pariet per sæcula nomen (b).

(a) Lettera data in Mantova li 2. Novembre 1518.

(b) Questi medesimi versi del Conte d'Arco, i quali stanno al num. 42. del lib. 1. pag. 36., sono stati riferiti dall'eruditissimo Sig. Abate Girolamo Tiraboschi nel tom. 7. p. 1. cap. 2. pag. 55. della sua celebre Storia della Letteratura Italiana; ma li ha applicati a Luigi Gonzaga figlio di Giampietro. Ora però osservando egli stesso ricordarsi nel medesimo eroico la fortificazion di Sabbioneta espressamente nelle note attribuita al Rodomonte, si è degnato scrivermi d'aver cangiato parere.

Potè pertanto Marco Guazzo a ragione chiamarlo *literato in ogni facultà (a)*.

Al pregio delle lettere accoppiò lo ſtudio dell' arti cavallereſche, e il corporal eſercizio in ogni ſorta di oneſta, e lodevol fatica, onde riuſcir eccellente nel meſtier della guerra. In queſte era molto da natural diſpoſizione accomodato, perchè *non da arte, ma da natural forza ajutato ogni groſſo ferro di cavallo con le mani apriva, & una fune di groſſezza quanto ſono quattro, over cinque corde d' arco inſieme poſte, & havendola ſua Signoria alle mani avviluppata, con un ſolo ſcoſſo ſpezzata rimaneva. Ancho un palo di ferro tanto la ſua Signoria a lungi lo ſpingeva, quanto ogni altro gagliardo huomo in doi tiri a gran fatica aggiungere vi puotea (b)*.

Compiacendoſi intanto Lodovico ſuo padre di vederlo creſcere sì valoroſo, e nudrendone grandi ſperanze, ad altro non penſava che a migliorar le fortune della ſua caſa, perchè più agiato eſſer doveſſe un giorno il viver de' figlj. Perſeverando quindi nella fedel ſervitù di Maſſimiliano Imperadore, cui eraſi dopo il ſuo ritorno di Francia dedicato, per lui militando ſpecialmente nella guerra contro i Veneziani *(c)*,

(*a*) Istorie di Marco Guazzo fogl. 104. dell' Edizione del 1540.

(*b*) Ivi.

(*c*) Erasi trovato Lodovico al campo sotto Padova nel 1510., come leggiamo nell' istorica descrizione in versi di *tutte le guerre de Italia, comenzando dalla venuta di Re Carlo* (VIII.) *del mille quattrocento novantaquattro fin al gior-*

ſiccome avevane in addietro riportato ampliſſimi privilegj (*a*), così ottenne ancora dalla clemenza ſua una belliſſima commendatizia al nipote Carlo Re di Spagna (*b*), mediante la quale ebbe ad eſſergli aſſegnata la penſione di mille ducati annui ſopra i beni de' ribelli (*c*), e riportò poſcia un diploma ſegnato a' 2. di Gennajo del 1517., pel quale fu inveſtito di tutto il dominio di Caſalmaggiore, con facoltà di redimerlo dalle mani de' Franceſi o per forza d'armi, o per amichevoli compoſizioni. Il ricorrere all'armi ſarebbe ſtato nelle circoſtanze d'allora troppo imprudente conſiglio, eſſendo

no presente novamente in ottava rima stampate 1534. in Vinegia pel Bindoni, e Pasini in 4.° ove nel canto VII. cart. 21. leggesi:

De Bozol Lodovico a questa festa
Se atrova con Pandolpho Malatesta.

Come ben si distinguesse in tal assedio, apparirà da' versi del Buonavoglia, che fra poco si recheranno.

(*a*) Singolarissimo parmi quello inserito nell' investitura conceduta a lui, ed a' fratelli in Ispruck a' 17. di Settembre del 1497., ove si permette loro di poter batter moneta in ciaschedun luogo, e castello del loro dominio. Di quì ebbero origine le zecche di Sabbioneta, e Bozzolo; e per fino in Pomponesco si mise in opera tal facoltà, siccome dopo il mio Trattato della zecca Guastallese, che stampasi ora nel terzo tomo della Raccolta del chiarissimo Signor Guidantonio Zanetti, dimostrerò.

(*b*) Copia nelle carte da me esaminate.

(*c*) Ciò costa dall'ordine del Vicerè Raimondo di Cardona dato in Lendinara a' 12. di Maggio, e dall' esecuzione datane per Luigi Icardi Governator di Brescia, e Bergamo a' 13. di Giugno del 1515. Tal pensione fu assegnata a Lodovico su i beni di Vittor Martinengo di Villadara.

impoſſibile ad un privato Signore il far oſtacolo alla potenza d'un Re di Francia. Intrapreſe però a trattarne la compera da Arturo Goffier Signor di Boissy, Maeſtro di caſa del Re, che tenevaſi in poſſeſſo di quella terra, preſentemente città d'altre aſſai non men vaga. Piacque al Franceſe tale propoſta, giacchè prevedendoſi nuove rivoluzioni in Italia, tornavagli meglio l'aver denaro da inveſtir in parti ſicure, che poſſeder un feudo in luogo tanto pericoloſo. Compoſto adunque il prezzo in ventimila ſcudi, fu conchiuſo il negozio *(a)*, giovando allo sborſo il pegno fatto da ſua madre delle proprie gioje, e un preſtito d'Alfonſo Caſtrioto Marcheſe della Tripalda *(b)*, cui diede Lodovico in conſorte la ſua ſorella Camilla. *(c)*

Nel farſi tal contratto fu d'uopo a Lodovico del permeſſo Ceſareo, e per egual maniera il Goffier lo richieſe al ſuo Re, il quale ſperando con ſimil mezzo di obbligarſi queſta famiglia, volentieri vi condiſceſe, eſigendo però da Lodovico giuramento di fedeltà, che

(a) Informazione della Causa di Casalmaggiore MS.

(b) Rog. Melchioris Marcobruni de Vitelliana 18. Septemb. 1518.

(c) Abbiamo la procura d'Alfonso in persona di Ferrante suo fratello, perchè venga a sposare Camilla, rogata in Gravina da Jacopo de Veteris a' 14. di Maggio 1518. Ci resta pure l'instromento dotale di Camilla stipulato in Gazolo a' 18. di Settembre dell'anno stesso per Rogito di Melchior Marcobruno. Questa Signora fu poi amata, e celebrata dalla penna del Molza; su di che può vedersi la vita di questo Autore scritta eruditamente, ed elegantemente dal Sig. Abate Pierantonio Serassi.

fu certamente preſtato, come raccoglieſi da un' Allegazione molto poſteriore a queſti tempi (a); e quindi avvenne, ch' egli parve neutrale nelle proſſime guerre tra il Re Franceſco, e Carlo V., giacchè non troviam punto, che ſi metteſſe in armi o per l' uno, o per l' altro. Ricercò pur anche il Re d' avere alla ſua corte l' uno de' ſuoi figliuoli, e Lodovico ſi diſpoſe a mandarglielo.

Luigi deſideroſo di gloria avrebbe voluto eſſer egli preſcelto; ma la prudenza del genitore altrimenti penſava: il perchè laſciato anche il ſecondogenito Pirro a caſa, per eſſere deſtinato a ſeguir la carriera eccleſiaſtica, ſcelſe il terzogenito Gianfranceſco detto Cagnino, e preparatogli prima un ottimo partito di future nozze (b), mandollo in Francia. Luigi non potè ſoffrir ſenz' invidia la partenza di lui. Stavagli però al fianco Jacopo Buzzone ſuo famigliare, il quale con tutta l' efficacia della ragione, come avea contraddetto a' ſuoi deſiderj

(a) A favor del Fisco contro Vespasiano Gonzaga nella Causa di Casalmaggiore.

(b) Per carta segnata in Casalmaggiore li 30. Gennajo 1518. promise Lodovico di togliere a moglie di Gianfrancesco Angela figlia del Conte Troilo Rossi, con diecimila scudi di dote, la metà de' quali offrivasi di accettare in tante entrate di benefizj per Pirro. Che Cagnino andasse in Francia di questi giorni, rilevasi da lettera del Buzzone. Egli stesso poi scrivendo al padre a' 12. d' Agosto del 1536. diceva: *Essendo io tanto tempo fa creato, ed allevato dalla Maestà sua Cristianissima, e da quella avutone da tenera etate fino all' ora presente il vivere onoratamente ec.* Il sopraddetto maritaggio non ebbe poi effetto.

prima, così profeguiva a perfuaderlo, che effer non poteva la Francia il teatro delle fue fortune (a). Di mala voglia pertanto fe ne rimafe nella cafa paterna; ma giovò pofcia a fargli mettere ogni fperanza de' fuoi vantaggj nell' augufto Carlo V. Re di Spagna l'affegno fattogli d'una decorofa penfione (b), dalla quale munificenza infiammato rimafe ad arrolarfi fotto i vittoriofi di lui ftendardi.

Accaduta nel Marzo del 1519. la morte di Francefco Gonzaga Marchefe di Mantova, cui nella Signoria fucceffe il figlio Federigo, volle applauder Luigi al nuovo Principe con un Trionfo compofto ad imitazione di quelli del Petrarca indirizzatogli con lettera, che ancor ci refta, la quale per quella età, e per que' tempi può dirfi affai ben dettata. Non è a dubitar, che il Marchefe sì d' animo, come d'età uguale a Luigi, non fi compiaceffe moltiffimo dello fpirito di lui, e non lo accoglieffe con fingolariffime dimoftrazioni d'affetto, quando recar fi dovette alla fua prefenza, onde feco rallegrarfi in perfona della dignità confeguita.

Nè capricciofamente m' immagino io già l'andata di Luigi a Mantova in que'giorni, parendomi che non poteffe effer altrove, quando fuo Padre confapevole della prudenza, ond'egli

(a) Lettera da riferirsi più abbasso.

(b) Tal pensione l'ebbe nel 1520., come si rileva da una nota scritta di man propria da Francesco Boccalino. Anche da lettera di sua madre del 1525. rilevasi, che era pensionaio.

avea l'animo ornato, gli addoſsò il carico di comporre le differenze d' alcuni Signori, che fatto aveano in eſſolui compromeſſo, indirizzandogli lettera da Gazolo a' 23. di Maggio, che diceva così: *Ti mandamo incluſe in queſta le Lettere, che ſcrivemo credenziali nella perſona tua, ſottoſcritte di noſtra propria mano, dirette alli Signori, con i quali hai da negoziare, inſieme con l' inſtruzione di tutto quello, che hai da fare. E perchè intendemo, che altre volte fu fatto certo accordo fra loro, tu cercherai d' intenderlo, e con quello prima ti conformerai, partecipando tutto col noſtro Prete, e diſponendoti in queſta prima legazione come avemo ſperanza in te.* Trattenendoſi dunque in Mantova sì per far i debiti omaggi al novello Marcheſe, come per dar effetto alle incombenze paterne, trovar ſi dovette preſente alle ſolenni eſequie ivi celebrate al defunto Signore, e udir l' Orazion funebre detta in quella circoſtanza da Ambrogio Fiandino Napoletano dell' Ordine di S. Agoſtino Veſcovo Lamoſenſe, e Suffraganeo di Mantova *(a)*, uomo eccellentiſſimo in ogni maniera di ſcienze ſacre, e profane, meritamente lodato da' varj Scrittori, e ſpecialmente dal Signor Abate Tiraboſchi *(b)*, e dal P. Paolo Maria Paciaudi Bibliotecario del noſtro R. Sovrano in una eruditiſſima Diſſertazion manoſcritta, premeſſa ad un rariſſimo Codice, lavoro dello

(a) Equicola Comentarj di Mantova lib. 5. pag. 294.
(b) Storia della Letter. Ital. Tom. 7. P. 1. lib. 2. cap. 1. num. 2.

ſteſſo Fiandino, che adorna, ed arricchiſce la Regia Biblioteca Parmenſe (*a*), ed in allora potè naſcere quella ſtrettiſſima corriſpondenza d'amore, che tenne legati poi ſempre quel valoroſo Oratore, e Teologo, e il noſtro giovane Eroe, diſtinto poi, come vedrem, dal Fiandino col titolo luminoſo di ſuo Mecenate. Non è improbabil neppure, che ſi fermaſſe Luigi in Mantova a veder la pompoſa gioſtra tenutavi il giorno 19. di Febbrajo del 1520., in cui apparvero tra' mantenitori del campo lo ſteſſo Marcheſe, e Pirro zio paterno del noſtro Luigi medeſimo: e ſe ciò fu, non dovette perdere l'occaſione di ſcender anch'egli con tanti prodi Cavalieri nell'arena a rompere qualche lancia con lode.

Ed eccolo giunto all'età di venti anni, capace d'affrontar non ſolo i finti combattimenti, ma eziandio le più focoſe battaglie. Se però ſuſſiſta quanto narrano Aleſſandro Capriolo (*b*), e il Creſcimbeni, ch'egli a guerreggiar cominciaſſe nella Lega ſtabilita fra il Pontefice Leone X., e Carlo V. eletto nuovamente Imperadore, affin di ſcacciare il Re di Francia dal Ducato di Milano, le più eſatte ſtorie nol fanno paleſe. Non è a dubitarſi, che non abbiano i mentovati Scrittori equivocato tra il noſtro, e l'altro Luigi da Caſtelgiffredo, il quale, come vedemmo nelle Notizie a queſta Vi-

(*a*) *Examen vanitatis duodecim articulorum Martini Lutheri*. Cod. Chart. in fol. Bibl. R. Parm.

(*b*) Ritratti de' Capitani illustri impressi in Roma nel 1596. pag. 29.

ta premesse, entrò veramente in questa guerra. Se in quella alleanza contratta nel Maggio del 1521., in conseguenza di cui elesse il Papa a suo Capitan Generale Federigo Marchese di Mantova (a), posto si fosse il nostro Luigi in campo sotto le insegne del Marchese medesimo, giusta il parere del Crescimbeni (b), o avremmo qualche lume, ch'ei ritrovato si fosse alla ricuperazion di Parma, e Piacenza alla Sede Apostolica, e a quella di Milano all'Imperadore; o almeno il vedremmo nelle lettere a lui dirette con qualche titolo distinto, che il suo grado sostenuto fra l'armi significasse. Nulla però di questo ci si discuopre. Anzi una lettera d'un anno appresso scrittagli da Jacopo Buzzone, la quale riporterassi fra poco, sembra far credere non aver egli fin a quel tempo avuto ancora a menar le mani in guerra viva.

Tuttavolta non piacendone di supporlo ozioso dopo lo stipendio, che ritraeva da Cesare, conchiuderemo ch'egli era bensì a questi giorni soldato, ma insieme diremo non essersi trovato egli nelle presenti guerre d'Italia, e molto meno nell'Esercito condotto dal Marchese di Mantova al soldo della Chiesa. Eccoci a metter in chiaro l'affare.

Federigo da Bozzolo zio paterno del nostro Luigi, svisceratо aderente al Re di Francia, erasi già dato a seguire il partito di lui, e grandi

(a) Equicola sulla fine de' Comentarj di Mantova.
(b) Crescimbeni Coment. alla Storia della volgar Poesía Vol. 2. P. 2.

cose operava nel campo nemico (*a*). Entrato egli in Parma a difenderla da' Collegati, seco ebbe Cagnino suo nipote fratello di Luigi, siccome abbiamo espressamente da Gioanni Buonavoglia (*b*). Lodovico pel giuramento di fedeltà, onde si era legato al Re quando fece acquisto di Casalmaggiore, era costretto a conservarsi neutrale in queste vicende; ma potea sospettarsi più geniale di Francia, come colui, che giovinetto era stato allevato alla Corte di Carlo VIII. Su questi certissimi principj non poteva a meno l'augusto Imperadore di non temere, ch'ei vacillasse, quando per poco favorevole dimostrata si fosse la fortuna a' Francesi. Per la qual cosa ad assicurarsi di lui, dovette richiedere, che il primogenito Luigi mandato fosse presso lui nelle Spagne. E così certamente addivenne con molto giubbilo del valoroso Luigi, che destinato veggendosi alla prima Corte d'Europa, s'accese vie maggiormente del desiderio di gloria.

In fatti, durante la guerra di Parma, convenne per qualche tratto di tempo a cagion della mala stagione, che il Marchese di Mantova si ritirasse. Narra il Buonavoglia, che andossene prima a Casalmaggiore signoreggiato da Lodovico, indi a Sabbioneta; e descrivendo le accoglienze usategli da Lodovico stesso, e da Antonia dal Balzo, apertamente dichiara come Luigi militasse allora sotto Cesare, e fosse dal

(*a*) Muratori all'ann. 1521., Possevin. Gonzag. lib. 7. pag. 713.
(*b*) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3.

paterno Stato lontano. Non dispiacerà al mio leggitore, che l' opportuno passo dell' inedito Poema io gli presenti.

Compositis Ductor castris Sabuleta petebat
Proxima, ubi patruus parvum ditionis avitæ
Possidet imperium: pariterque Antonia Baucis,
Regia stirps, Procerumque trium celeberrima mater.
Hæc felix Natos Natorum viva, Nepotesque
Enumerat prudens animo, nec Pallados artes
Nescia, consilio simul, & pietate regendis
In populis mira atque gravis, cui rara per oras
Ausonidum matrona ausit concurrere: tanta
Majestate nitet, tanta supereminet omnes
Virtute, ut fama cunctas Heroidas æquet.
Obvius it natu major Lodovicus, & illum
Accipit eloquio mirus prudentia, & armis
Inferior nulli, sciret si parcere tantæ
Virtuti fortuna (viros, ut perfida gaudet
Instabili versare rota, super æthera tollit
Immeritos persæpe). Hic Cæsaris agmina laude
Non sine multiplici Patavi sub mœnia quondam
Duxerat; & titulo Ausonios superaverat omnes.
Sepositis at nunc armis, quia languida membra
Deficiunt oneri in tanto plerumque labore
Cedit, & ignava invitus se in pace tuetur.
. . . .
Occurrit primo ingressu Matrona verendo
Ore, habitu, incessu (qualis Berecinthia mater
Cœlicolum stipata choris) Antonia Baucis,
Quam circum, veluti radiantia sydera, quinque
Constiterant (soboles Lodovici pulcra) Nepotes,
Et totidem studiis habiles gravioribus absunt.

Horum autem primus ſub Cæſare militat inter
Selectos Proceres Aluyſius, alter Achilles,
Seu pedes inſurgat gladio metuendus, & haſta,
Sive eques in denſos ruat imperterritus hoſtes.
Aſt cum ſepoſitis paulum requievit ab armis,
Aſſiduus Muſarum hoſpes viridantis in umbra
Frondis apollineæ deſeſſos irrigat artus,
Gorgonei fontis venas aperire latentes
(Quò, duce me, quondam ſitientia proluit ora)
Gaudet, & ignotos aliis penetrare receſſus.
. . . .
Hos peperit Franciſca nurus ſata ſanguine Fliſco.

Il dirſi quì chiaramente, che cinque de' figlj di Lodovico erano da gravi cure occupati dal paterno tetto lontani, e l'aggiugnerſi, che Luigi primo di tutti militava ſotto di Ceſare, fa conoſcerlo aſſente; e il veder noi gli altri cinque germi di Lodovico rimaſti a caſa ſtarſene come per vezzo intorno all'Avola, ci sforza a conchiudere, che eſſi erano i più teneri, e particolarmente le cinque fanciulle d'età minore, tralle quali il Poeta lodò la non mai abbaſtanza celebrata Giulia.

Julia ſed cunctas ſuperat longe ipſa ſorores
Callidula, ingenio facili condita lepore,
Blandula, compoſito promens dicteria vultu,
Mitis, & ad cantus modulos, ſtudiumque Minervæ
Nata, vel artifici dextra ſimulare quod ultro
Fingere multiplici potis eſt Natura colore (a).

(a) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3.

Morto frattanto Papa Leone, e succedutogli sul cominciar del 1522. Adriano VI., proseguì la Lega tra il Pontificato, e l'Impero. Francesco Sforza, già destinato da Cesare Duca di Milano, giunse nel mese di Marzo da Trento a Casalmaggiore con molti fanti, e cavalli per varcare il Po; e ben accolto da' Gonzaghi, e magnificamente trattato, vi si fermò qualche poco.

Hunc hilari excepit venientem Antonia Baucis
Hospitio, & vultu pariter Lodovicus amico (a).

Ma non parendo bene al Duca, che Lodovico possedesse quella Terra, pensò di torgliela con inganno, dicendo che per non essere troppo sicura dalle insidie de' Francesi, volea lasciarvi buona guardia delle sue genti, e così fece. Con tal pretesto occupata la Terra, cominciò a governarla dispoticamente pe' suoi Ministri; del che altamente Lodovico si dolse, facendo a' 15. di Giugno le sue solenni proteste contro una simile prepotenza (*b*).

Ma non perdiamo di vista Luigi, che arrivato in Ispagna, e benignamente accolto dall' Imperadore, cominciò a far conoscere chi egli fosse, specialmente col distinguersi nelle stupende prove della sua gagliardia. Gli esercizj, ne' quali a competenza di qualunque altro Cavaliere riesciva superiore, lo resero così rispettabile, che per dirlo col Muzio:

(*a*) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. *6*.
(*b*) Informazione della Causa di Casalmaggiore MS.

al gran sasso, al grave palo,
Al lieve salto, ed alle forti lotte
Alcun non era, che a tentarlo ardisse (a).

Non è quindi maraviglia, se avanzando ciascuno de' suoi compagni in destrezza, ed animosità, movesse finalmente invidia in un tale, che per maggioranza di corpo, e di età credettesi poterlo abbattere, e risarcir con illustre prova lo scorno, che un giovanetto a tanti altri faceva. Fu questi un robustissimo Moro, il quale sfidò Luigi alla lotta, credendosi indubitatamente di vincerlo. Non si ritirò il Gonzaga dall' accettar prestamente l'invito; e fu ammirato maggiormente il suo coraggio, perchè sebben egli fosse di corporatura ben quadrata, e robusta, e molto della persona aitante, non era forse ancora cresciuto per mancanza d'età a quella mole di membra, che fu poscia in lui singolare (b), ed era per cosa certa a quel Moro nella statura minore. Abbracciatisi adunque i due Campioni, e di forza, e destrezza vicendevolmente pugnando, stette Luigi qual immobil colonna ben saldo alle scosse delle nervose braccia dell' avversario. Non così il Moro, che non cre-

(a) Egloghe lib. 4. fogl. 77.
(b) La procerità di Luigi spiegata vienci dal Muzio nell' Egloga citata, ove dice:
Alto sorgea fra gli altri, come suole
Fra l'umili vermene eccelso abete.
Così l'autor incerto delle Stanze sulla sua morte ammirando la vasta armatura di Luigi, esclamò:
Qual, dissi per stupor, sì vasto corpo
S' ode ch' empiesse tante arme per fama?

credendolo quasi a sè stesso, sentissi dal giovin prode per ben sette volte l' una dopo l' altra girar attorno, ed a suo grande scorno si vide cacciato a terra con molto stupore de' Spettatori, e dello stesso Cesare, che sembra essere stato presente. Di questo avvenimento lasciò memoria Marco Guazzo nelle sue Storie con tali parole: *un Nero di gran forza dotato, qual con sua Signoria volse paragonarse, rimase nelle braccia di Sua Signoria, come in quelle d' Hercole il Gigante Anteo rimase (a)*. Ma più chiaramente ne parlò quel Jacopo Buzzone mentovato di sopra, cui giunta essendo notizia di questo fatto, e quella insieme della vicina partenza di Luigi con Cesare per Inghilterra, con Lettera sua data in Sabbioneta a' 22. di Maggio volle al medesimo la propria allegrezza manifestare. Eccone alcuni tratti. *Mi ricordo, che V. S. aveva invidia al Signor Cagnino: ma adesso credo, che altri l' abbia a quella, conoscendo, che hanno fatto cattiva elezione, e perso il tutto. Felix semper felix illa dies, quo Deus dedit mihi eripere te de manu Herodis* (cioè del Re di Francia) *sed felicior, cum ad tantum Dominum direxit viam tuam. Videbis videbis profecto, & brevi in tempore quam vana fuisset nostra spes confidere in Principibus Gentium . . . Non pole essere che avendo fatto V. S. appresso un primo Re* (vale a dir Carlo V. Re di Spagna, ma insieme eletto Imperadore) *tale lau-*

d

(a) Istor. loc. cit.

dabile opera, la non si sappia là (cioè in Francia, dov' era trattenuto Cagnino), *e non sia scritta a tutti li gran Re, e Signori, essendo sempre in quella Corte Ambasciatori, che si dilettano di avvisar di nuove de' gesti, che sentono, e vedono; e però V. S. sia certissima, che e Inghilterra* (dov' era per andare) *deve sapere, che un Signor Italiano ha bracciato con un fortissimo Moro, e giratolo sette volte buttatolo a terra, benchè fosse minor di persona, e di tempo: e perciò bisognerà alla sua presenza farne l' esperienza e di questo, e d' altro; e forse la fa al presente V. S.* (supponendolo già in quel Regno) *perchè intendo essere gentilissimo Re* (Arrigo VIII.) *amante Italiani, e Spagnuoli. E per questo V. S. passar dee per ora virorum: ma più quando iratis pugnabit in armis, & Regem proprium* (Carlo V.) *feroci marte defendet* (a). Quest' ultime parole sono la prova di quanto esposi di sopra, non avere cioè Luigi prima di questi tempi ancor guerreggiato.

Alcuni Scrittori seguiti dal Crescimbeni (b), e da altri più moderni, variano questo racconto, con dire, che sostenesse Luigi con detto Moro un duello, e l' uccidesse. Questo però è falso, e troppo chiaramente il Guazzo, ed il Buzzone ci parlano d' una Lotta. Anche il Buz-

(a) Avverto che in questa lettera original del Buzzone data li 22. di Maggio del 1522. mi so lecito di correggere l' ortografia pessima oltre modo; ch' io non credo poi sempre necessario recar gli antichi documenti colla stessa barbarie, onde furon dettati.

(b) Comentar. loc. cit.

zone paragonandola a quella, che i Mitologi narrano accaduta fra Ercole, ed Anteo, dice, che il Moro restò ben vinto, ma non già ucciso. Aggiugne per meglio dichiarar la faccenda, che se Luigi voluto avesse, poteva al pari d'Ercole disfarsi del suo Competitore, ma che unicamente appagossi d'averlo cacciato al suolo. *Credo*, dice egli, *che lo avereste fatto, se aveste voluto; ma per mostrar che non lo estimavi, lo riponeste in lo grembo de la propria madre*, cioè in terra, così esprimendosi per salvar il paraggio con Anteo figlio della terra, *non curando forze ch'ella gli desse, conoscendovi potente a resister all'uno, e l'altra*. I primi, che supposero essere stato da Luigi ucciso un Moro in singolar battaglia, equivocarono per avventura tra esso, e Don Ferrante Gonzaga, di cui leggiamo un quasi simile avvenimento *(a)*.

Vuolsi, che per questo fatto applicato gli fosse il nome di *Rodomonte* tolto da' Poemi del Conte Matteo Maria Bojardo, e di Lodovico Ariosto, ne' quali un fortissimo combattente così chiamato s'induce ad operare moltissime prodezze. Ma io son di parere, che Lodovico suo

(a) Carlo V. con Diploma dato in Gand a' 3. di Maggio del 1540. donò a Don Ferrante le Miniere d'Allume di Sicilia, e commemorando in esso le di lui varie prodezze, disse ancora: *In expugnatione Civitatis Tuneti, ubi in nostra præsentia, ut nobis, & orthodoxæ fidei morem gereres, primus, solus, & ante omnes hostile prælium, summa cum strenuitate intrepido, & constanti animo inire ausus, Maurum quemdam lancea perfossum humi mortuum penitus tradideris &c.*

padre lo avesse per avventura soprannomato così nella più verde età, come negli anni teneri dato aveva senza dubbio egli stesso a Gianfrancesco la denominazion di *Cagnino*.

. . . . *Canino*

Imposito a teneris gaudens cognomine (a).

E ben potè Lodovico ritrarre il nome di Rodomonte non meno dal Bojardo, il cui Poema comparve prima che l'antecedente secolo si chiudesse, ma eziandio dall'Ariosto, che l'anno 1515. mandò la prima volta in luce il suo *Furioso*, ripubblicato poscia diciassette anni appresso più ampio, e con gli encomj del nostro Luigi entro il medesimo, come vedremo, inseriti.

Convenendo adunque all'Imperadore far passaggio in Inghilterra, onde abboccarsi per importantissimi affari col Re Arrigo VIII., volle seco Luigi. Imbarcatosi a Calais tragittò a quel Regno, e ricevuto in Londra a' 6. di Giugno con molta magnificenza, e condotto quindi al Castello di Windsor, vi si trattenne alquanti giorni *(b)*. In mezzo alle serie occupazioni di que' due Sovrani ebbero luogo i giorni destinati a nobili sollazzi, e quelli specialmente consecrati all'esercizio della caccia. Luigi era in questo mestiere addestrato quant'altri mai; laonde uscendo co' Monarchi alla foresta, dava tali prove di coraggio inseguendo le fiere, che meritò le carezze, e le più affettuose dimostrazioni di Carlo, e d'Arrigo. Però scrivendogli poi da

(a) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3.
(b) *Jovius Anglorum Regum Chronicon ad ann.* 1522.

Genova Ottobono Fieschi suo zio materno, si espresse in questi termini: *Intesi quanto la S. V. era ben veduta, ed accarezzata dalla Cesarea Maestà, e Serenissimo Re d' Anglia, e delle prove, che V. S. avea fatto nelle caccie, il che mi fu sommamente caro* (*a*). Per intender di qual natura esser potessero tali prove, basti sentire come lo celebrasse il Muzio, sotto il nome pastorale d' Alceo relativamente alla bravura sua nelle caccie.

Altro non fu, che de l' unghiute branche
Non temesse dell' Orso, e che agli assalti
Del setoso Cinghiar non desse loco.
Ovunque Alceo volgeasi era sicuro
Per tutto intorno da nojose Fiere.
Perchè con tal valor, con sì bell' arti
Alto sorgea fra gli altri, come suole
Fra l' umili vermene eccelso abete (*b*).

Ancora l' incerto Poeta, che la di lui morte compianse, ricordò in tal occasione questo suo valore, cantando:

Uscite Fiere da' spinosi dumi
Secur da' cani, e cacciatrici Ninfe;
A pianger secolui, Selve, vi chiama
Chi in voi lasciato ha memorabil fama.
Mena Diana il tuo virgineo coro
Ministro a celebrar l' esequie giuste
A quel, di cui la forma, ed il decoro
Corpo lodavi, e le forze robuste,

d 2

(*a*) Data in Genova a' 21. d' Agosto 1522.
(*b*) Nell' Egloga citata.

O s' a un Ginetto reggea il freno d' oro,
O Cinghiali affrontava in valli anguste;
Cui ti degnasti dar spesso compagna
Per erti gioghi, e per larga campagna (a).

Alcuni popoli delle Spagne prevalendosi della lontananza di Cesare, osarono sollevarsi contro la sua corona *(b)*. Luigi con un elegante Sonetto incoraggì il Monarca a raffrenar l' orgoglio de' sediziosi, e sedar il tumulto de' malcontenti *(c)*, come fece, ritornato che fu d' Inghilterra sempre dal Gonzaga accompagnato.

Intanto durando la guerra in Italia avvenne, che Pirro zio di Luigi, dopo essere stato per qualche tempo unanime con Lodovico *(d)*, torse dalla dovuta fedeltà, ed imitando Federigo da Bozzolo, impugnò l' armi a favore di Francia. Rappresentata a Cesare una tal ribellione, chiamò egli al Fisco i beni di Federigo, e di Pirro; e volendo essere liberale a chi gli era fedele, e aggiugnere sprone a chi per sè stesso correa nel buon servigio, con suo diploma segnato in Vagliadolid a' 13. di Gennajo del 1523., donò a Luigi le terre, che già furon di Pirro *(e)*: del che ne giunse ben tosto

(a) Nel tomo 1. delle Opere del Molza pag. 192.

(b) Ulloa Vita di Carlo V. lib. 2,

(c) Veggasi il Sonetto I.

(d) Questa unione durava certamente ancora a' 10. d' Aprile di quest' anno 1522., quando Lodovico, e Pirro si divisero i debiti, che il genitore avea lasciato per sua parte a Federigo da Bozzolo.

(e) Memoria MS. nell' altre carte esaminate.

lettera a Francesca sua madre da Vagliadolid; che diceva: *Lo Privilegio del Stato dell' Ill. Signor Pirho è expedito in persona del predetto Signor Aluysio, come sua Signoria dice haverne scripto a V. S. molto difusamente per sue lettere* (a). Nè credasi già, che troppo avido di questo Stato mostrato si fosse Luigi, e molto meno i di lui genitori, poichè fin da quando succedette la ribellion di Pirro, sua madre avevagli scritta la lettera, che segue:

Ill. Filio Aman.mo Aloysio de Gonzaga Marchioni. In Curia Cesaris.

Ill. Fili amatissime. Per altre mie te ho fatto intendere, che non voglii parlare de li Castelli de li Ill. Signori tuoi Barba, ma che sentendone tu parlare, che solamente voglii dire, che 'l Signor tuo Padre gli ha da fare, e non dir altro. Accada poi quel che voglia; ne mancharai. Et bene vale.
Sablonete tertia Iulii MDXXII.

Mater Francisca de Flisco
de Gonz. Marchionissa, Rotingiq; Com.

Questo disinteresse de' Gonzaghi, e il poco impegno mostrato nell' acquisto, che far potevano anche delle terre di Federigo, fu loro di danno; poichè nel medesimo tempo che le

(a) Lettera di Gianfrancesco del Bruno degli 11. di Febbrajo 1523.

terre di Pirro date furono a Luigi, concedute vennero quelle di Federigo al Marchese di Mantova *(a)*, che certamente le avea richieste, col pretesto che questi feudi erano già venuti dal retto stipite di sua famiglia, come da principio accennai. Fu in quel tempo eziandio, che l'Imperadore concedette al Marchese medesimo l'impresa del Monte Olimpo, con sopra l'Altar della Fede, in premio della intrepida difesa di Pavia fatta l'anno già scorso, alla quale alludere si compiacque Luigi in un suo leggiadro Sonetto *(b)*.

Cominciò ben da quel tempo Luigi a pensar a' mezzi di ricuperar al padre Casalmaggiore, come raccogliesi dall'accennata lettera, che fu scritta a sua madre da Gianfrancesco del Bruno. *Sua Signoria*, dice la lettera, *ha opinion de rehaver Casalmajor, o almancho el dinaro: non si manchará di sollicitudine. Et prima facie Sua Signoria mi par molto calda di tal negotio, & è benissimamente instrutta, & la ho ritrovata di tanto discorso, & conoscimento, che quanto per me non ne posso sperar se non bene, & credo le cose anderanno ad vota sì per le molte amicicie tene in questa Corte de personagii grandi, & sì per la ragione havemo.* Ma il negozio andò a lungo; sicchè dopo cinque mesi scriveva Francesca al Bruno: *Nel caso de Casalmazor si tarda pur troppo con perdita de*

(a) Di ciò costa per investitura posteriore da citarsi abbasso.

(b) Veggasi il Sonetto II.

animo, de facultate, & de favore (a). E il tardar fu tale, che da Gianlodovico Pallavicino fu tolto per forza d'armi al Duca di Milano, ed assoggettato al Re di Francia, nel tempo che Federigo da Bozzolo approfittandosi del favore, operò che il Marchese di Saluzzo indirizzasse a quello di Mantova un messo, chiedendogli Bozzolo, di cui era già in possesso: alla qual richiesta non essendo stato risposto concludentemente, andò poco dopo il Signor di Lotrecco ad occuparlo ostilmente *(b)*. Cangiando però la fortuna di aspetto, fece che a' 21. di Febbrajo del 1525. ricuperato fosse Casalmaggiore da Alessandro Bentivoglio *(c)*, e che trionfando finalmente l'armi di Cesare, rotti fossero dopo tre giorni tutti i Francesi sotto Pavia, restandovi prigione lo stesso Re Francesco; e tra molti altri Federigo da Bozzolo, che poco appresso, corrompendo i custodi, si liberò colla fuga *(d)*. Grandissimo fu il giubbilo di tutti gl'Imperiali per vittoria tanto segnalata. Il giorno 13. di Marzo scrisse Lodovico al figliuolo, tuttavia presso Cesare, commettendogli di congratularsi a suo nome col medesimo, ricordargli i servigj prestati da lui a Massimiliano suo avolo, i privilegj ottenuti, e il bisogno,

(a) Data in Sabbioneta agli 8. di Giugno 1523.

(b) Ciò rilevasi da lettera di Paris Biondo scritta varj anni dopo da Rivarolo a Luigi, cioè a' 20. d'Ottobre del 1528.

(c) Istorie di Marco Guazzo fogl. 7.

(d) Possevinus: *Gonzaga* lib. 7. pag. 718.

che aveva di vederſi ne' medeſimi confermato, e mantenuto (*a*).

Parve allora omai tempo a Ceſare di laſciar Luigi in libertà, perchè veniſſe a conſolar i genitori della ſua preſenza. In tutto il tempo, che ſeco tenuto l'avea, ebbe a conoſcere la bell' indole, il valore, e ſopra tutto la fedeltà, onde avea ripieno l'animo: però, ſiccome dice il Porrino, onorollo ſovente di pubblica lode:

E più volte hor ſul Reno hor ſu l' Ibero
Ceſar gli diè queſto honorato vanto,
Che non hebbe altro Duce, altro Guerriero
Sì buono ancora il grande Imperio Santo:
Andando già de la ſperanza altiero
Per lui veder ogni nimico in pianto;
E diſſe, e fu da tutto il mondo udito
Col cor in fronte, e dimoſtrollo a dito;
Che quando porre a un Cavaliero in mano
Egli haveſſe ſua vita, honore, e ſtato,
Torrebbe ſolo il giovine ſoprano,
Che sì ſpeſſo in quel tempo havea provato;
Che non cingeva il gran padre Oceano
Il più ſaggio, il più forte, il più fidato;
Perchè ogni dote e di mano, e d' ingegno
Natura gli donò ſenza ritegno (b).

Adunque colmatolo di onori, e fattolo ſuo Capitano, lo rimiſe in Italia, ove giunto, andò toſto a farſi riconoſcer padrone della terra d'

(*a*) Data in Sabbioneta a' 13. di Marzo 1525.
(*b*) Porrino loc. cit.

Oſtiano a lui devoluta per la ribellione di Pirro (a). Ove ſi tratteneſſe Pirro in allora, nol ſo. Trovo bene, che Federigo veggendo mancato a' Franceſi il favore, moſtrò pentirſi d'aver ſeguito la parte del Re, onde recoſſi preſſo il Duca di Milano, che ſtava collegato con Ceſare. Ivi trattenendoſi avvenne, che il Duca infermatoſi gravemente, facea temere vicina la morte ſua: però ſcriſſe Federigo al nipote Luigi di ſtar all'erta, affine di ricuperar Caſalmaggiore toſto che il Duca mancato foſſe di vita, eſortandolo a ſtabilirſi per tal effetto ben munito di armi in Sabbioneta (b). Ma non morì quel Signore: anzi ricuperate le forze, dava ſegno di volerſi ritener il dominio dell'uſurpata terra per ſempre. Con animo di moverlo a rilaſciarla ſe ne andò Luigi egli ſteſſo a Milano, ove ſi trattenne parte di Settembre, e d'Ottobre (c), ſenza riportarne riſoluzion favorevole.

Ma donata da Ceſare al Re di Francia la libertà, videſi queſti contrar lega con Papa Clemente VII., e chiamar ſeco altri Signori a' danni del ſuo vincitore. Suſcitatoſi in Federigo l'antico genio, ne ſparſe forſe le faville nell'

(a) Varie lettere del comune, e degli uomini d'Ostiano scritte a Luigi quest'anno, ed altre diverse carte, che lo dimostrano esercitar ivi un'assoluta signoría, mi persuadon di questo.

(b) Lettera di Federigo a Luigi data in Milano li 5. di Settembre 1525.

(c) Ciò raccogliesi dalle direzioni delle lettere di questo tempo scritte a Luigi tutte incamminate a Milano.

animo del Duca, il quale dava già manifestissimi segni di volersi distogliere dall' amicizia di Carlo, che avevalo sostenuto, e beneficato. Per questo l' armi Spagnuole vennero a sorprenderlo in Milano, costringendolo a rifugiarsi in Castello, dove Alfonso del Vasto, e Antonio da Leva lo circondaron d' assedio. Tali mosse d' armi restar fecero senza guardia Casalmaggiore: per la qual cosa Luigi comparso alla presenza di que' due Capitani, dimostrò loro le ragioni di suo padre sopra quel paese, e cercò ajuto per ricuperarlo. Questi, che non volevano arbitrare di troppo, giudicarono di provveder abbastanza alla custodia di quel luogo, e all' indennità delle rappresentate ragioni, dandone a Luigi la guardia, e l' usufrutto insieme, a condizione che rilasciar ne dovesse il governo, qualunque volta o per essi, o per Cesare gli fosse richiesto. Ecco la Patente, che perciò gli fu data, tolta dall' originale alquanto lacero:

Alphonsus Davalos de Aquino Vasti Aymonis &c., & Antonius de Leyva Cæsareæ Majestatis in Italia armorum Generales Capitanei, & Locumtenentes, Statusque Mediolani Gubernatores.

Per trovarse la Terra de C. . . . . . senza gente, & persona, chi possa defenderla da chi volesse quella offender, o danificar . . . . . come con tenor de queste nostre ce ponemo, & deputamo lo Illus. Signor Luisio de Gonzaga . . . . . . dela Majestà Cesarea, & come sua persona tenga, & posseda dicta Terra de Casal maggior,

& dicto Signor Luisio possa ad suo arbitrio, & libertà disponere de tutte le Intrate de dicta Terra, & suo Territorio, & così de levare, & posar Offitiali in epsa. Promette però dicto Signor ad ogni requesta del Imperatore, o sui Locotenenti restituir in loro potere dicta Terra. Ordinamo donque, & comandamo a li homini, & comune, & altri ad chi expecta, & queste nostre saran presentate de dicta Terra de Casal maggiore, che al dicto Signor Luisio debiano per tale tenere, & reputare, & prestarli ogne debita hobedientia, non fando no el contrario sobto pena de la disgratia de la Maestà Cesarea, & de rebellione. Dat. Mediolani 11. *Junii* 1526.

A. March. del Vasto — *Ant. de Leyva*

L. ✠ S. — L. ✠ S.

Pensava però l'Imperadore di voler rimettere Lodovico nel dominio di quella Terra; onde nello spedire Carlo Duca di Borbone in Italia a rinforzare l'armata, gli ordinò di riconoscere questa causa. Egli poichè ebbe cinto d'assedio il Castello di Milano, e costretto lo Sforza a partirsene, rivolse l'animo all'affare di Casalmaggiore; ed esaminate le ragioni del padre di Luigi, sentenziò il giorno 7. di Settembre a favore di lui, delegando Giorgio Taliano da Sabbioneta a dargliene il possesso (*a*). Così fu fatto; ma lo

(*a*) Fu questa sentenza scritta sul primo libro dell'Esercito dal Segretario Bernardino Martirano uomo letterato, e poeta egregio, e ce ne rimane copia nelle carte esaminate.

Sforza congiuntosi al Duca d'Urbino Generale de' Veneziani, infestato prima il Lodigiano, e poscia il Cremonese, tornò ben presto a togliersi Casalmaggiore *(a)*.

In circostanze sì critiche Luigi ritrovandosi alla Pieve di San Jacopo de' Signori Andreasi, incontrossi in una banda degli avversarj molto superiore alla sua. Intrapresa la zuffa, combattè *valorosissimamente*, *disposto più tosto di morire, che lasciarsi prendere*. Ma scorta la disuguaglianza delle forze, *tenne in ultimo per honoratamente salvata la vita sua con darsi prigione* a Marcantonio Martinengo, il quale molto cortesemente lo condusse a Soncino, dandolo in guardia al Governatore di quella Rocca, che era il padre di quel Giordano Ziletti, che fu poi elegante Stampatore in Venezia, cui siamo tenuti di tale notizia. Il detto Governatore procurò la liberazion di Luigi dal Martinengo, *dalla cui gran bontà l'ottenne così puntualmente come volse (b)*; ed allora il nostro Gonzaga recossi a Milano, ove fu seguito da una lettera di Francesco Boccalino suo Segretario, e commensale, che nel mandargli alcune casacche, ed una bolgia di lettere trovate per buona sorte sul campo, usò della libertà, che gli anni suoi concedevangli,

(a) Informazione nella Causa di Casalmaggiore già citata.

(b) Giordano Ziletti nella Dedicatoria a Giulio Martinengo premessa alle *Antichità della Città di Roma* di Lucio Mauro da lui impresse in Venezia nel 1558. in ottavo.

ammonendolo circa le precauzioni necessarie ad un buon condottiero d'eserciti. Siccome questa lettera serve a far conoscere quali stati fossero gli studj di Luigi, e insieme ci manifesta, che il Boccalino era uomo non volgarmente scienziato *(a)*, ne riporteremo uno squarcio.

Se V. S. avesse visto il Galateo, ove fa il tumulo, e le inferie di Alfonso zio dello eccellentissimo Signor Duca di Calabria (b), per ventura appigliandosi al suo buon consiglio, averia ceduto all' avversa fortuna, ritraendosi, come molt' altri Capitani antichi, e moderni hanno già fatto, che gli è poi stata gloria, ed onore, più che a quelli, che più presto hanno voluto perdere sè, ed il Regno, che poi è stato di ludibrio alle genti. Il fuggire le avversitadi è da prudente. La prudenza è quella, che con lei governandosi raro o mai si erra. Chi ha quella, e nostro Signor Dio per guida sempre in ogni sua occorrenza, sarà superior ad ogni altro. Se V. S. ha

(a) Fioriva il Boccalino di patria Mantovano fin sotto gli anni 1505. e 1506., nel corso de' quali serviva il Cardinal Sigismondo Gonzaga. Ci restano minute di sue lettere di que' tempi scritte con qualche eleganza. In esse mostra dottrina non ordinaria nella buona letteratura, e d'essere stato amico di Vincenzo Calmeta, e d' Antonio Tebaldeo Poeti non dell' ultimo rango. Troviamo anche una sua lettera latina scritta a Prete Girolamo Righelli nel 1531., ove dice dilettarsi moltissimo nella lettura dell' Epistole di Francesco Filelfo.

(b) Un' altra prova dell' erudizion del Boccalino abbiam qui, ove mostra d'aver letto l' opera d' Antonio Ferrari da Galatona detto comunemente il *Galateo*, intitolata: *In Alphonsum Regem Epitaphium*, di cui parla Apostolo Zeno Dissert. Voss. T. 2. pag. 288.

bene a memoria le cose de gli antichi Gentili, ed Ebrei, e Cristiani, troverà che in ogni loro occorrenze in primis invocabant Numina, e sacrificavangli, e conducevano a buon fine le cose loro; e per il contrario quegli, che non curavano de gli Dei, quelli perivano con le loro cose. E di questi per gli uni, e per gli altri si potriano dire esempj infiniti, che non mi pare produrli a V. S. che in Valerio Massimo, ed in altri molti Istoriografi li ha molto bene letti. Vorria ancor, che quella avesse a memoria Isocrate ad Nicoclem, che la vederia molti belli, ed utili ammaestramenti a chi ha a governar Regni, ed Eserciti, con li quali chi si governasse saria eccellente Imperator d' Eserciti, ed ottimo rettore di Regni. V. S. ha visto i molti autori latini, e volgari de la ispana lingua, e nostro idioma, ed istorica, e poeticamente scritti. Averà visto quante parti laudabili debbano essere in uno buon Cavaliero, lodando molto la strenuità, l' animosità, la fortezza, la umanità, la benignità, la affabilità, la cortesia, tutte sommamente parti laudabili; ma similmente da essere laudata la prudenza sopra tutte le altre (a).

Nè questi furono gli unici avvertimenti dati dal fedel Boccalino a Luigi; mentre avendo inteso per un messo venuto da Milano, ch' ei fosse per andar in Lomellina a far due mila fanti, e cinquecento cavalli, lo dissuase da tal pen-

(a) Lettera di Francesco Boccalino data in Sabbioneta a' 15. di Novembre del 1526.

pensiero, perchè *se pur si troverà fanteria*, diceva egli, *saranno di quelli Piemontesi, de' quali poco se ne può l'uomo fidare, che da un canto torranno denari, dall' altro se ne torneranno a casa* (a). Col parer quindi d'altri amici lo consigliò a ritornare nelle sue terre, ove difficil non era in poco tempo, e con men denaro adunar cinque, o seicento sì fanti, come cavalli.

L'armata Imperiale frattanto, penuriosa di viveri, e scarsa di paghe, se ne stava oziosa, e quasi tumultuante in Lombardia. I capi dell' esercito non sapendo come sostenerla, e frenarla, considerando essere Papa Clemente VII. nemico dell' Imperadore per la Lega l' anno addietro contratta col Re di Francia, colle Repubbliche Veneta, e Fiorentina, e con Francesco Sforza scacciato da Milano, deliberarono precipitosamente nel 1527. di condur a sfamarsi a Roma le insolenti milizie in gran parte luterane. Luigi, che era Colonnello d'un Reggimento, fu chiamato ad unirsi all' esercito; ed avvegnachè io creda, che il nobile animo suo ripugnasse a tal impresa, tuttavia il pensiero di poter esser utile a Pirro suo fratello, il quale iniziato nella via ecclesiastica, viveva alla Corte Romana, andar lo fece per avventura di buona voglia. Carlo Duca di Borbone, general condottiero di tante genti, schierolle a' 5. di Maggio presso le mura della minacciata metro-

e

(a) Altra dello stesso Boccalino de' 26. Novembre.

poli. Il Papa veggendo il gran pericolo, nel quale si ritrovava, e sapendo come i Gonzaghi, e specialmente Don Ferrante stavano nell' armata, nel giorno stesso mandò il suddetto Pirro col cappello, e la Porpora Cardinalizia al palazzo d'Isabella Marchesana di Mantova, che in Roma allora si tratteneva, affinchè la mandasse ad Ercole suo figliuolo, e fratello del mentovato Don Ferrante, sperando per questa via d'aver più benigni i nemici (a). Intanto Luigi pensando all'esecrabile Impresa, di cui gli conveniva essere a parte, ondeggiava fra i dubbj, ora cosa mala riconoscendola come buon cattolico, ora buona cosa riputandola relativamente all'ubbidienza, che professar gli era d' uopo a chi teneva il comando di tutto l'esercito. Ma necessitato vedendosi pure ad operare secondo il volere altrui, prescindendo dalla bontà, e dalla malizia, che in sè aver poteva quel fatto, pensò alla fama, ch'indi poteva ritrarne, la quale suol nascere tanto dalle malvagie, quanto dalle virtuose operazioni; onde formossi un'Impresa del Tempio di Diana Efesina incendiato da colui, che per tal opera si avvisò d'aver nome eterno fra'posteri, col motto: SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST, il quale fu poi cangiato dal Giovio nell'altro: ALTERVTRA CLARESCERE FAMA (b); e col solito suo coraggio si dispose a entrare nella spaventata città. Tacer quì non

(a) Daino Chronic. Mant. MS.
(b) Giovio delle Imprese militari, ed amorose pag. 123.

voglio, che tal Impresa dipinta vedesi con altre molte d'egregj pennelli in un camerino della galleria di Sabbioneta col solo motto: FAMA EST; e che un simil corpo emblemmatico usato aveva il Marchese del Vasto col motto: NOS ALIAM EX ALIIS, dir volendo, ch'ei cercava la gloria al contrario di chi accese quel fuoco *(a)*. Il giorno seguente si accostarono le fameliche truppe alle mura di Roma; e il Duca di Borbone, che esser volle de' primi a dar la scalata, colpito per giudizio di Dio d'un colpo di moschetto, fu de' primi a morire. Luigi badava a spingere le sue genti contro l'impeto de' difensori*: ed essendo entrata la sua bandiera prima di tutti sopra le mura di Roma tra la Porta Aurelia, e la Settimiana, dopo già preso il Borgo di San Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera fu presa, e miserabilmente saccheggiata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli, e dagl' Italiani, che aderivano alla parte Cesarea (b)*. Il Papa in tanto scompiglio con molti Prelati, e Signori, tra' quali fu anche Pirro, si chiuse in Castel Sant' Angelo. Il saccheggio fu universale, e l'empietà trionfò. Se però creder ne piaccia al Porrino, Luigi ebbe orrore d'aver parte in que' ladronecci, e meritò quindi tal lode da questo suo Panegirista:

Ma d' infinite, e preziose prede,
Di che l' alta Regina iva superba,

(a) Alessandro Farra: *Settenario dell' umana riduzione* cart. 279.
(b) Giovio loc. cit.

L' animo illustre, e di gran pregio erede
Nulla dispensa a sè, nulla riserba,
Che a ciò non venne: e se 'l non perder fede
Non valea più che quanto 'l mondo serba,
Prima la spada in sè stesso volgea,
Che farla mai di tanta ingiuria rea.

I Confederati tennero il giorno 16. di detto mese un Congresso in Orvieto per trovar modo di liberar il Papa da tanta vessazione (*a*); e Federigo da Bozzolo si offerse a far prova di riuscirne, ma indarno (*b*). Convenne al Papa venir a capitolazioni coi Capi dell' Armata, stipulate il giorno 5. di Giugno, e far con essi de' patti, a' quali si soscrisse anche Luigi (*c*). Simili capitolazioni però non tendevano ad altro per parte de' Capitani di Cesare, che a trarre dal Papa, e da' Cardinali rinchiusi grossissime taglie. A quegli Imperiali, che desideravano per alcun loro Parente onori, e cariche nella Curia Romana, parve questa una buona occasione di chiedere Benefizj Ecclesiastici, e Cappelli Cardinalizj in favor de' medesimi. Luigi non avrà mancato di raccomandar il fratello Pirro, che fu perciò promosso dal Papa al Cardinalato in Castel Sant' Angelo il

(*a*) Muratori Annali d' Italia all' anno 1527.
(*b*) Guicciardini: *Il Sacco di Roma* lib. 2. pag. 199.
(*c*) Per errore leggesi dopo esse Capitolazioni scritto *Lud. de Gonzaga*, come appare nella seconda edizione del *Sacco di Roma* del Guicciardino colla data di Colonia 1758.; ma vi si deve leggere *Luis de Gonzaga*.

giorno 21. di Novembre (*a*), ed arricchito del Vescovado di Modena, che tenne giusta il Varchi fino alla morte (*b*), ed amministrò per un Suffraganeo (*c*), quantunque si desse a credere il Silingardi (*d*), che quasi tosto lo rinunziasse. Desiderando il Papa di far denari da satollar l' avarizia militare, fece quanto potè mai affine di accumularne. Così dopo tanto tempo avendo adunato quanto bastava a saziar le brame di quegl' ingordi, ottenne di poter uscir di Castello; ed a Luigi rimesso di fresco d'una malattia sopraggiuntagli in Roma (*e*), fu dato il carico di condurlo a luogo sicuro. Egli si presentò di notte alle porte di Castel Sant' Angelo, accompagnato da trenta cavalli, e molti archibugieri, quando il Papa fu messo fuori. Fattosegli incontro lo accolse con sommo rispetto, ed offersegli in dono un bel cavallo, sul quale fattolo ascendere guidollo alla volta di Montefiascone, d'onde poi trasferissi agli 8. di Dicembre in Orvieto (*f*). I dolci modi, e le soavi maniere conosciute dal Papa nel suo liberatore inspirarongli un amor tenero, e grande per lui, talchè fu disposto a favorirlo poi sempre, come vedrassi.

e 2

(*a*) Continuatore del Fleury Istor. Eccl. lib. 131. n. 66.
(*b*) Varchi loc. cit. lib. 8. pag. 189.
(*c*) Vedi le Note all'Ughelli nell'edizion del Coleti.
(*d*) *Catalog. Episcop. Mutin.* pag. 137.
(*e*) Lettera di Giulia Gonzaga al Boccalino da Trajetto 14. Novembre 1527.
(*f*) Varchi loc. cit.

In questo mentre l'armi della Lega recaronsi per mare, e per terra a molestar il Regno di Napoli; onde fu d'uopo agl'Imperiali partir da Roma, e recar soccorso colà. Venne frattanto a morire nel Marzo del 1528. Vespasiano figliuol di Prospero Colonna Duca di Trajetto, e Conte di Fondi, il quale per aver già sposato in seconde nozze la tanto celebrata per onestà, e bellezza Giulia Gonzaga, era di Luigi cognato. Della prima sua moglie, che fu Beatrice figlia del Signor di Piombino, lasciò una fanciulla chiamata Isabella, erede di tutto il suo patrimonio, cui volendo provveder di marito, dispose, che fosse data in Consorte ad Ippolito de' Medici nipote del Papa, a condizione che i figlj riassumessero il cognome Colonna. Aggiunse però nel Testamento questa clausola: *In caso che 'l matrimonio d' Isabella con Ippolito nepote prefato non avesse loco, lo ha da resolver mia mogliera in uno delli fratelli, con cinque mila Ducati di rendita sopra lo Stato di Campagna in dote. Del resto lascio mia mogliera donna, & patrona di tutto lo Stato predetto, ed anche del Regno sua vita durante servando lo abito de vedova. Et in evento che si rimaritasse, che si pigli le doti sue, & Isabella resti erede universale tanto del Stato di Campagna, come del Regno, & di Abruzzo, & non si parta, vivente mia mogliera in abito come di sopra, dalla obbedienza sua (a).*

(a) Copia degli Articoli principali del Testamento rogato a' 12. di Marzo del 1528. tra le altre carte esaminate.

Il Papa mandò subito gente ad occupare, e guardar le Castella di Vespasiano, perchè sapeva pretendervi Ascanio Colonna. Giulia, ed Isabella stavano a Palliano, ove entrò Sciarra Colonna, che sebbene aderente al Papa, dava segni di volersi far egli padrone di quella Terra. Ma Napoleone Orsino Abate di Farsa, cui era noto come i suoi maggiori da Ferrando Re di Napoli fossero stati spogliati di quello, e d'altri luoghi, conceduti poscia a' Colonnesi, deliberato di ricuperarli (*a*), marciò sotto a Palliano con uomini d'arme, ed entratovi per forza, fece Sciarra prigione. Era Napoleone sì del Pontefice, come dell' Imperadore nemico: però il Papa fece saper a Luigi, che se adoperato si fosse a cacciarlo di là, oltre che avrebbe apportato gran sollievo alla Sorella, se gliene sarebbe egli sempre conosciuto obbligato. Tosto si dispose il Gonzaga all' effetto: perchè scorrendo a' danni delle terre di Napoleone, e prestando insieme segreti ajuti a Sciarra, onde uscire dalla sua cattività (*b*), potè introdursi in Palliano scacciandone il nemico.

Giulia contenta d'aver seco il Fratello, deliberò di fare la fortuna di lui, disponendo la Figliastra a preporlo ad Ippolito de' Medici nel maritaggio. E' probabile, che con quest' arte mirasse poi ella ad aver la mano del Medici, da cui era ardentemente amata (*c*). Piacque

(*a*) *Jovius Histor.* lib. 26.

(*b*) Varchi Istorie Fiorentine lib. 7. pag. 167.

(*c*) Mostrò il Medici l' amor suo verso Giulia colle sue Rime, che leggonsi nel primo libro della Raccolta dell'Ata-

Luigi ad Isabella; e poichè l'ebbe fatto conoscere, che il Papa non era alieno dal bramar effettuato il loro maritaggio, non gli fu difficile acquistarne il cuore. Era stato altre volte il giovin prode soggetto alla passion dell'amore; nè meno di lui arsero già le donzelle più nobili, e più leggiadre, come si apprende da questi versi del Muzio:

Ahi di quante dolenti acerbo strazio
Fatt'ha protervo amor al vivo lume,
Che move dal soave altero aspetto?
Quante ne l'amorose, e forti braccia
Bramaro in van passar e giorni, e notti?
Ma sopra l'altre con più chiara fiamma
Arder sentissi 'l petto, e le midolle
Ambra, la placidissima Napea;
E sì del suo piacer soavemente
Con gli occhi, e con la voce, e co i sembianti
Il leggiadro pastor l'alma le accese,
Che alla sua castità fu quasi un scoglio.
E non pur l'umil Oglio, e 'l chiaro Mencio,
E gli altri, che nel ricco grembo accoglie
Il vago Po per le più chiuse valli,
De le misere udir gli agri sospiri.
Sa ben il ver il rapido Vulturno,
Con che caldo desir, con quanto affetto

nagi. Abbiamo ancora di lui tradotto il secondo dell'Eneide impresso tra' primi sei libri tradotti da diversi stampati dal Zoppino in Venezia nel 1540., ove nella Dedicatoria a Giulia parla assai chiaro delle sue fiamme. Tal amore viene anche ricordato dal Varchi nelle Istorie Fiorentine lib. 14. pag. 527., ove narra la morte del Medici.

Mandasse i gridi, e i voti a l'auree stelle
Tirrenia bella, il tanto amato nome
Chiamando, sospirando, e lagrimando (a).

Quali Signore sotto i nomi d'*Ambra*, e di *Tirrenia* venissero intese dal Muzio, non l'ho potuto scoprire. Co' medesimi nomi egli le ricorda nell'altr'Egloga in morte di Luigi, e dice che *Tirrenia* era morta prima di lui; dal che apprendiamo non poter essere questa la celebre Poetessa Tullia d'Aragona, che fu sotto il medesimo nome dal Muzio stesso celebrata cotanto (*b*), giacchè Tullia visse oltre l'anno 1550. (*c*). Ma il nuovo amore concepito per Isabella spense in essolui qualunque antico affetto. Grandissimi contrasti però ebbe a sofferire per la malivolenza di chi non avrebbe voluto veder questo legame; e tanto poterono le subornazioni d'alcuni, che Isabella aveva cominciato a dubitare d'inganno. Il Cardinal Pirro recatosi a Palliano cercò di dissipare ogni ombra di sospetto dal cuore di lei, e d'assicurarla per Brevi, e Lettere Pontificie, che nello stringersi tal matrimonio vi concorreva il gusto del Papa. Ella calmossi; ma volle spedir un suo Am-

(*a*) Egloga citata.
(*b*) Non solo sotto il nome di *Tirrenia* il Muzio celebrò Tullia d'Aragona, ma sibbene anche sotto quello di *Talia*, volendo compiacere a lei medesima, che sotto il nome d'una Musa richiesegli d'essere commendata. Ciò sappiamo da una lettera del Muzio stesso a Messer Antonio Mezzabarba. *Lett. lib.* 3. *pag.* 197.
(*c*) Vedi il Mazzuchelli Scritt. d'Ital. T. 1. P. 1. pag. 928.

basciadore a bella posta a' piedi del Papa, onde rimaner chiarita. In tal circostanza il Cardinale scrisse al supremo Pastore da Palliano il giorno 8. d'Aprile in questi termini: *Dopo molti travaglj causati per subornazione d'alcuni, i quali hanno per male il ben nostro, per esser noi servitori di Vostra Sant., & vorriano loro poter mettere le mani in questa giovine per assassinarla, alfine l'havemo pur ricondotta alla prima promessa; però essendo con buona volontà di Vostra Sant., & perchè lei dubita, che le parole nostre insieme con i Brevi sieno false, per meglio chiarirsene, ha voluto mandar il Sig. Federico Santafede (al qual lei presta fede, come a se propria, & forse più) da Vostra Sant. il quale Vostra Sant. per sua solita humanità si degnarà ricevere con lieta fronte, & mostrarle quanto habbi caro questo nostro conjungimento, & ciò dimostrerà grandemente Vostra Sant. offerendogli, che ciò facendosi Vostra Sant. sii per prestarle ogni favor suo si contra gli inimici suoi, come ancora accadendo appresso de' Francesi, & noi glie ne resteremo con perpetuo obbligo* (*a*). Tornato che fu da Roma il Santafede colla risposta corrispondente al desiderio de' Gonzaghi, indussero questi ben presto la nobil giovane ad obbligarsi in iscritto a Luigi; onde se mai per solo tratto di politica, e pel bisogno unicamente, che aveva il Papa di lui nelle circostanze d'allora, si fosse mostrato pieghevole a dar buone speranze di questo maritaggio, le cose fossero di maniera

(*a*) Lettere de' Principi Tom. 2. cart. 93.

assicurate, che disfar più non si potesse quel ch' era fatto. Non ricusò questa di compiacerli; onde colla seguente carta secretamente contrasse i desiderati sponsali:

Io Isabella Colonna dico, confesso, e giuro per lo onnipotente Iddio, come ho preso per mio legitimo sposo lo Ill. Sig. Luisi de Gonzaga, e così li ho dato fede di non torre altro Marito mentre che Sua Signoria stia in vita, come comanda la Santa Madre Ecclesia. E questo ho fatto, e promesso nel mio Palazzo di Palliano in la Salvarobba, sposandomi Sua Signoria con lo anello. Presente M. Paris de' Biondi di Mantova, e M. Giachetto Favisino di Alessandria, e M. Francesco Boccalino di Mantova. Ed è stato fatto questo in questo dì XVI. *di Aprile* 1528.

Io Isabella Colonna di mano propria.
Io Francesco Boccalino di Mantova.
Io Paris Biondo fui presente.
Io Giachetto Favisino fui presente.

Non fu certamente consapevole il Papa di queste promesse, come l' esito delle cose dimostrerà: e solo restò persuaso, che nulla più fra Luigi, ed Isabella passasse che un vicendevole affetto, e una disposizione rimota a darsi la mano. Per tener meglio celato quanto era accaduto, il Cardinal Pirro se ne tornò presso il Pontefice in Orvieto, ragionandogli continuamente delle disposizioni testamentarie del Colonna, pregandolo a voler piuttosto permettere a Lui-

gi, che ad Ippolito la mano d'Isabella. Sempre più il buon Pontefice si dispose a compiacerlo. Jacopo Salviati cognato dello stesso Papa approvò egli pure questo accasamento, e assicurò per lettera Luigi della buona volontà, in cui si trovava il Sommo Pastore (*a*). Anche Fabio Petrucci nel tempo stesso diede al Gonzaga assai vive speranze, ed esortollo a tenersi bene in possesso del cuor della giovane, a impadronirsi con destrezza delle forze dello Stato, e a guadagnarsi colle carezze, e gli onori l'animo di coloro, che aver mostravano nel Paese qualche maggioranza su gli altri (*b*).

Sciarra, caldo nell'impegno di farsi padrone di Palliano, faceva intanto massa di gente. Il Papa, che n'ebbe replicati avvisi, fece per mezzo del Salviati raccomandarne la difesa a Luigi (*c*), il quale spiato prima l'animo de' Terrazzani, e specialmente del prenominato Federigo Santafede, e conosciuto non essere a fidarsi del loro ajuto, armò gagliardamente la Rocca di quella Terra per difendervi l'amata sposa, e la sorella da ogni insulto nemico. Ma non si creda per questo, che Luigi dipendesse immediatamente da'cenni del Papa, e fosse al soldo di lui: perchè sebbene mostri d'asserire il Campana essersi dato a'servigj di Clemente VII. sin da quando lo condusse da Castel Sant'Angelo

(*a*) Lettera del Salviati a Luigi data in Orvieto li 23. Aprile 1528.

(*b*) Lettera del Petrucci allo stesso colla medesima data.

(*c*) Lettera del Salviati a Luigi de' 25. Aprile 1528.

in Orvieto (*a*), è tuttavía ciò falſo. In queſta diſeſa di Palliano entrava l'intereſſe di Ceſare per tenerne lontani i Colonneſi, e gli Orſini, e v' era il piacere del Papa a queſto fine medeſimo ſott'altro riſpetto.

So come dietro Aleſſandro Capriolo (*b*) ſeguito da Pompilio Totti (*c*), e da Filippo de' Roſſi (*d*), teneſſero il Creſcimbeni, il Quadrio, e qualche altro più moderno, che dentro a queſto medeſim' anno mandaſſelo il Papa ad aſſediare il Caſtello di Vicovaro tenuto dal prenominato Napoleone Orſino. Ma l' aggiungere, che in quell' aſſedio, e nell'anno ſteſſo moriſſe fra l'armi, prova l'anacroniſmo apertiſſimo, cui ſervirà di confutazione quel tanto, che a dir pur anche ci reſta. E' vero l' aſſedio di Vicovaro; ma come ordinato dal Papa, eſeguir non potevaſi da Luigi ſoldato dell' Imperadore. Veggaſi Marco Guazzo Scrittore contemporaneo, che moſtra aſſediato quel Caſtello dalle Truppe Romane. Fu bensì fatale al noſtro Gonzaga il recarſi a Vicovaro, ma in altri tempi, come vedremo.

Infatti che permaneſſe nella fedeltà di Ceſare, e che il Papa ſteſſo nol voleſſe diſtogliere punto dal dover ſuo, apparve chiaro, quando richiamato l' Eſercito Imperiale in Lombardia,

(*a*) Albero di Casa Gonzaga pag. 57.

(*b*) Ritratti di Capitani illustri impressi in Roma nel 1596. pag. 29.

(*c*) Ritratti de' Capitani illustri stampati in Roma nel 1635.

(*d*) Ritratti simili stampati pure in Roma nel 1646.

e dovendo in conſeguenza Luigi abbandonare Palliano, deſtinò Clemente alla cuſtodia di quella Terra ottocento Fanti ſotto la condotta di Girolamo Mattei, ordinando al Veſcovo di Veruli di porgere a queſte genti tutto il favor poſſibile (*a*); e ad un tempo Fabio Petrucci, che ſtava preſſo il Pontefice, ſcriſſe a Luigi, avvertendolo di non perder più tempo in Palliano, e che raccomandata quella Terra a' Capitani, che vi reſtavano, s' incamminaſſe ove chiamavalo il ſervigio del ſuo Signore (*b*). Benchè non foſſe troppo ſano, preſe congedo da Giulia, e da Iſabella, e partì. L' enfiagion delle gambe, e il catarro, che moleſtavalo, il coſtrinſero a fermarſi in Viterbo, d' onde chiamò da Roma il Medico Tommaſo Cademoſto con animo di condurlo in Lombardia; ſe queſti per timor della peſte, che vi era fieriſſima, non ſe ne foſſe ritirato, ſcuſandoſi ſulle molte cure, che avea per le mani, e contentandoſi di aſſegnargli il metodo di vivere, giunto che foſſe al ſuo deſtino (*c*). Proſeguendo poſcia il ſuo viaggio, oltre la metà di Settembre arrivò a Fontanellato, ove preſe riposo preſſo Paola ſua ſorella, moglie di Galeazzo Sanvitale Signore di quel Caſtello (*d*).

(*a*) Lettera del Salviati a Luigi degli 11. di Maggio 1528.

(*b*) Lettera del Petrucci allo stesso data in Orvieto li 8. Maggio 1528.

(*c*) Lettera del Cademosto allo stesso di Roma 19. Agosto 1528.

(*d*) Lettera di Antonia dal Balzo allo stesso data in Sabbioneta li 20. di Settembre 1528.

In quel tempo Lodovico ſuo Padre aveva ricuperate dalle mani del Marcheſe di Mantova, a certi patti, le Caſtella già ſignoreggiate da Federigo da Bozzolo, ſoſtenendo d' eſſerne legittimo padrone in forza d' Inveſtiture anteriori a quella, che il Marcheſe ne aveva da Ceſare ottenuto. Era poc' anzi morto Federigo in Todi *(a)*, ſenza laſciar figlj da Gioanna Orſini ſua moglie, e delle ragioni, e de' beni ſuoi chiamato aveva eredi Pirro il Seniore ſuo fratello, che in quanto agli allodiali all' eredità rinunziò *(b)*, e i due Nipoti Luigi, e Cagnino, l' ultimo de' quali era di freſco ritornato di Francia, ed avea ſpoſato, o era per iſpoſare Luiſa Pallavicina figlia di Criſtoforo Marcheſe di Buſſeto, già da' Franceſi fatto come ribelle decapitare in Milano. Lodovico pertanto volendo queſti ſuoi due figliuoli infiammar maggiormente alla virtù con la ricompenſa del premio, e corriſpondere inſieme a' deſiderj del defunto, donò a Luigi la Terra di Rivarolo *(c)*, ed a Cagnino quella di Bozzo-

(a) Varchi Istor. Fior. lib. 18. pag. 64.

(b) Per Rogito de' 27. di Dicembre del 1528. stipulato da Baldo de Negri da Cittanova allegato in una rappresentanza del Dottor Rinaldo Agazzani Vicario di Bozzolo, quando l' anno appresso, come Procurator di Luigi, e di Cagnino, chiese l' inventario de' beni.

(c) Ci resta un decreto di Luigi in conferma del privilegio di naturalizzazione già ottenuto dalla famiglia Roselli, come da Rivarolo, il qual comincia: *Loysius de Gonzaga Marchio, & Riparoli Dominus, ac Cæsareus Capitaneus;* e termina: *Datum in terra nostra Riparoli foris die . . . . mensis Decembris anno a nativitate Domini* 1528.

lo *(a)*, mettendoneli in possesso non ostante la lite non bene ancora decisa col Duca, la quale terminò poi varj anni dopo con util suo *(b)*.

Nel medesimo volger di cose non so quale delle figlie d' Antonia dal Balzo, zie paterne del nostro Luigi, fosse stata sposata ad Uberto Pallavicino Marchese di Gibello. Basti soltanto in prova di tutto questo una lettera rimastaci di Sinibaldo Fieschi a Lodovico indirizzata, che dice: *Ill. Signor Cognato, e Fratello honorando. Il Marchese Niccolò Malaspina di Villa Franca è mio molto stretto amico, il quale m' ha fatto intendere, che essendo a Zibello li giorni passati per alcune differenze, assaltò il Signor Roberto* (Roberto, ed Uberto chiamasi nelle lettere d' allora) *Pallavicino, del quale par rimanesse morto un suo servidore, non sapendo, nè*

(*a*) Comprovalo una lettera di Gianvincenzo Madella data in Sammartino il primo di Novembre del 1528. diretta a Luigi in Gibello. Le lettere poi di Cagnino maggiormente lo dimostrano, e specialmente nel sigillo, intorno a cui da questi tempi cominciasi a leggere CAGNINUS DE BOZOLO. Esso Cagnino scrivendo poi al padre nel 1536. rammenta d' aver ottenuto da lui quella Terra.

(*b*) Lodovico ebbe l' investitura cesarea di Bozzolo, Rivarolo, Sammartino, ed Isola da Carlo V. data in Boemia li 26. Gennajo 1533. Poscia Federigo Marchese di Mantova riportò un diploma dal medesimo Cesare dato in Palenza a' 20. di Settembre del 1534., per cui si dichiara, che essendo già egli stato altre volte investito di detti luoghi, se gli permette cederli a Lodovico (che non ostante li possedeva), ed a' suoi discendenti con patto di reversione, cadendo la linea mascolina.

nè pensando di far dispiacer alcuno a V. S. nè a' suoi figliuoli. Poi ha inteso, che havendo per moglie ditto Signor Roberto una figliuola dell' Ill. Madama Antonia nostra (cioè di Antonia dal Balzo madre di Lodovico) *lo Ill. Signor Aloyse nostro si pretende ingiuriato ec.* (*a*). Tal vincolo di parentela intender ci fa la cagione, onde fu mosso Luigi a difender tanto le parti d'Uberto. Convien sapere, che divisa la Signoria di Gibello fra Bernardino, ed Orlando Pallavicini, aveva il secondo, da cui maschio alcun non rimase, chiamata erede Barbara sua figliuola maritata a Lodovico Rangone. Imprigionato poi egli dal Papa per varj suoi gravi eccessi, Barbara avea fatto ricorso di succedere tosto in occasion di confisca. Uberto però figliuolo di Bernardino pretendeva, che aver dovesse vigore il testamento di Gianfrancesco seniore uno de' sette figlj di Rolando il Magnifico, il quale sostituito aveva a succedere nell' eredità i figlj maschj della sua discendenza (*b*). Per questo già preparato ad opporsi a' tentativi della cugina, non prima seppe il ritorno di Luigi in Lombardia, che mandò a pregarlo di soccorso, e questi a lui spedì Francesco da Colla

f

(*a*) Lettera del Fieschi data in Genova li 20. di Gennajo 1529.

(*b*) Più diffusamente si può veder messa in chiaro la sostanza di questa lite nella bella Scrittura legale del Canonico Lelio Boscoli a favor del Marchese Guido Rangone contro il Marchese Alfonso Pallavicino stampata in foglio presso i Viotti in Parma nel 1669.

afficurandolo d' affiftenza (a). Cagnino iftefso impegnatofi a favore di Uberto, benchè aveffe potuto impedirgli d' impoffeffarfi de' beni d' Orlando, lo ajutò a farfene padrone, come poi fcriffe alcuni mefi dopo al fratello, dicendo: *io gli lafciai pigliar il poffeffo de li beni del Signor Orlando, che fe non foffi ftato contento, non faria poffeffore come è* (b). E Luigi recatofi pofcia in perfona a Gibello, prefe a fortificarlo con molto ardore, affin di refiftere a Lodovico Rangone, che fpalleggiato dal Papa, minacciava altamente quella Terra. Per ben munirla d' artiglieria richiefe Uberto a Pallavicino, e Sigifmondo fratelli fuoi tutti i cannoni, che avevano in Varano de' Melegari; ma volendo eglino effere neutrali in quefta lite, diedero motivo a Luigi d'accenderfi di collera, a fedar la quale fcriffero la feguente lettera:

Ill. Signore noftro quanto fratello maior honorando. Per una di Voftra Signoria havemo vifto, come par fia ftato referito a la prelibata Voftra Signoria, che noy non havemo voluto dar l'Artelaria è qui al Signor Uberto noftro Fratello maggiore. Del che rifpondendo a quella dicemo, che la perfona che ha facto tal rifpofta ha mancata del vero, perchè da noy ha folo habuto, che di quefte cofe noy non fe ne vo-

(a) Lettera del Colla a Luigi data in Gibello a' 29. di Settembre 1528.
(b) Lettera di Cagnino a Luigi data in Bozzolo li 22. Luglio 1529.

gliamo impazzarsi, per non poner le cose nostre in compromesso. Ma che l' Artelaria è sua quanto nostra, & che a sua pòsta la toglia, che noy non siamo per darglila, ne per negargiela. Et ancora di novo replicamo a V. Signoria, che volendo Sua Signoria dicta Artelaria sta in suo potere como di sopra, che da noy non li serà data, nè denegata. Et quella non pensa, che cosa alcuna sia facto a cativo fine, perchè lo animo nostro è ben verso il prelibato Signor Uberto, & lo amamo cordialissimamente da Fratello maggior como è, & si per il passato lo havemo amato, & ubedito, anchora per lo avenir lo intento nostro è di perseverare di bene in meglio: non altro al presente, che a V. Signoria si offeremo. Dat. in Varano di Melegari alli tre di Novembre M. D. XXVIII.

Pallavicino Marchese
Sigismundo Pallavicino Marchese.

Mentre provvedeva all' indennità di Gibello, ebbe lettera da Batista Mignone, che gli annunziava temersi danno da Napoleone Orsino Abate di Farfa, il quale avendo avuto condotta di genti d' arme dal Re di Francia, avvicinavasi a Rivarolo. *Ho inteso*, dicea la lettera, *per il certo, che l' è dì tre over quattro, che a Marcaria el gie sono Chavalli cento de l' Abà de Falfer de Casa Orsina, & lui si è a Mantova, de il che pare a Marcaria se dice, che aspetta certi archibusieri, e sgiopeteri per venir a Zibello, & ancor a Rivarolo per haver vostra pre-*

detta Signoria danificato de le terre sue (*a*). Non tardò egli a portar soccorso alla sua Terra (*b*), onde guardarla da ogni insulto; e fu d'allora che meditò cinger di mura la Rocca di Sabbioneta governata dal padre; lo che fu eseguito nell'anno appresso (*c*).

Ma quest'impegno, ond'erasi avvolto Luigi, ferito aveva gagliardamente l'animo del Papa, che vedendolo protegger tanto il Pallavicino, riputavalo ingrato all'amor suo, che preferito lo aveva al nipote Ippolito nel destinarlo in marito ad Isabella. Egli, ed i Salviati pentironsi delle disposizioni mostrate a favore di lui, e meditarono di trovar altro consorte alla giovane, che non sapevano quanto fosse di fedeltà, d'amore, e d'obbligo a Luigi congiunta. I Colonnesi della circostanza approfittando, cercarono con gran premura, che Isabella fosse maritata in casa loro, adducendo gli inconvenienti, che nascer potevano, se smembrato si fosse lo Stato; e di questo loro pensiero, e de' loro desiderj mandarono chi facesse partecipe la Corte Cesarea. Cagnino, che per i beni di Luisa sua moglie era suddito al Papa, avuto quasi a sospetto, che volesse metter Borgo San

(*a*) Lettera del Mignone data in Rivarolo li 5. di Novemb. 1528.

(*b*) Lettera di Antonia dal Balzo data in Sabbioneta li 23. di Novembre, e diretta a Luigi in Rivarolo.

(*c*) Il Conte Niccolò d'Arco Numer. Lib. 1. N. 42. pag. 52. nelle Note: *Aloysius Gonzaga vulgo Rodomontes Sablonetam sui Comitatum mœnibus cinxit anno* 1529.

Donnino, e la sua parte di Monticelli sotto la protezione degli Imperiali, o fu chiamato, ò andò volontariamente a Roma per iscolparsi, lasciando tuttavia ordine al Capitan Fabrizio da Prato di far buona guardia a que' due luoghi, e d'intendersela con Luigi ad ogni evento. Il Cardinal Pirro sdegnossi per tutto questo col Papa, e si unì con Luigi a incaricar Alessandro Capellina, mandato poc' anzi in Ispagna presso l' Imperadore, di far i dovuti passi, onde impedire a' Colonnesi il maritaggio con Isabella, scrivendogliene con gran calore a' 7. di Dicembre (*a*).

Pendeasi fra tanti scompiglj sopra d' un' incertezza ben grande dell' esito delle cose. Il miglior partito parve a' nostri quello di prepararsi alle difese, e star sull' armi anche riguardo alle Terre di Cagnino, della cui sorte parea doversi dubitare non poco. In mezzo a questi ondeggiamenti terminò l' anno, e sul cominciar del 1529. non vedendosi ancora alcun raggio dissipatore di tante tenebre, scrisse Fabrizio da Prato in questi termini a Luigi: *Parmi che bisogneria altro ingegno, e miglior stile, che 'l mio a far quel, che saria il debito mio a sì mesto caso, ed inopinato. Certamente forza è Signor mio armarsi fuor dell' usato di pazienza, e virtuosamente difendersi, che rare volte si conoscono*

(*a*) Ciò si raccoglie dalla risposta, che a lui fece il Capellina, mentre il Cardinale era già morto, come or ora vedrassi, data in Toledo agli 8. di Febbrajo 1529.

i Signori, ſe non quando apertamente ſono perſeguitati da più infortunj, come veramente è ſtata la Ill. Caſa di V. S. in tredici meſi. Pur prego N. Signore Dio conſervi quella col Signor ſuo Fratello, poichè ai caſi ſucceſſi non è miglior riparo ſalvo dolerſi, e francamente difenderſi. Io, inteſo il miſerabil caſo, ho ordinato qui, (in Monticelli) *ed a Borgo offizj convenienti. Dappoi intendendo eſſer a Roma il Signor Cagnino, ed alquanto inſermo, ed ancor temendo della incoſtanza de' Fiorentini,* (cioè de' Salviati) *come mi viene accennato da qualcuno, che 'l parentado non havrà più loco, ſono venuto a Monticelli a raſſettar la Rocca, e guarnirla di qualche munizione, ſendo vacua d' ogni bene per difetto d' altrui, e non mio: poi andrò vedendo, ed intendendo qualche coſa di queſti Salviati, che tengo buon modo d' averne notizia, e ſtarò avvertito. Di Borgo non ci ho ſoſpetto, che penſo il popolo ſarà fedele, e la Rocca ha poco fondamento, ed aſpettarò di ritrovarmi là, tenendo ſempre avviſata V. S. (a).*

Il Papa in queſto tempo gravemente infermò, e temendo indubitatamente dover morire ſenza aver prima ſtabilita la ſorte d' Ippolito de' Medici, cui già prevedeva impoſſibile il maritarſi ad Iſabella Colonna, affrettoſſi a' 10. di Gennajo di farlo Cardinale (*b*). Si ſparſe quindi novella, che foſſe morto ſicuramente, e ſe

(*a*) Lettera di Fabrizio da Prato data in Monticelli 5. Genn. 1529.

(*b*) Continuator del Fleury Lib. 132. n. 97.

ne fecero allegrezze in Firenze, come il Varchi racconta. A Venezia del pari ne volò fama; che però Lodovico Rangone, il quale colà si trovava, partissene in fretta, e venne in poste a Roccabianca, licenziandone tutti i servidori d'Orlando Pallavicino suo suocero, morto allora nella Rocca di Faenza, e cominciando a munirla di vettovaglie, di cui era scarsissima. Uberto, che ciò sofferse senza far ostacolo, chiese a Luigi consiglio per lettera come contener si dovesse *(a)*.

Ad un medesimo tratto il Cardinal Pirro, già molto tempo partito dalle vicinanze di Roma *(b)*, se n'era venuto a Sabbioneta, ove gravemente infermatosi, venne a morte circa il 28. dello stesso mese *(c)*, trovandovisi

(*a*) Lettera di Uberto Pall. data in Gibello li 29. Genn. 1529.

(*b*) N'era certamente partito sulla fine del passato Novembre, quando non sapendo Luigi ov'egli si trovasse, ne chiese all'Avola per corriero, istantemente cercando di lui, e del luogo, ove fosse.

(*c*) Erra il Continuator del Fleury loc. cit. num. 98. dicendo morto il Cardinal Pirro nell'Aprile di quest'anno. Io sostengo, che morisse circa il giorno 28. di Gennajo, perchè stando Luigi in Sabbioneta, ebbe lettere de' 26. e 29. di detto mese da Galeotto Pico, il quale richiedea dello stato del Cardinale: e troviamo poi una risposta di Teofilo Ferrari scritta in Acquanegra l'ultimo del mese, ove conduolsi con Luigi della morte già succedutane. Gli atti accaduti in tal giorno certificano la verità del fatto, perchè fu preso il possesso de' Benefizj già da lui goduti. Ci resta poi lettera del Cardinal Ercole Gonzaga data in Roma a' 14. di Febbrajo, ove conduolsi con Lodovico di tal perdita, accusando la sua lettera d'annunzio data il primo giorno del mese. Il cadavero di questo Porporato giace

pure Luigi. Eragli premorta la madre: laonde Lodovico suo genitore sulla certezza, che davasi d'esser morto il Papa, deliberò volersi far uomo di Chiesa, e mandò subito a prender possesso d'alcuni Benefizj Ecclesiastici dal Cardinale prima amministrati. Piermaria Torelli Conte di Settimo andò a impossessarsi a di lui nome del Benefizio di Sospiro, dicendo a un messo del Marchese di Mantova, che gli richiese perchè ciò facesse, come il Papa avea donato tal Benefizio a Lodovico. Chiappino Marchesselli fu mandato a impossessarsi dell'Abazia di Acquanegra, e disse a'Cappellani, che l'ufiziassero in avvenire *a nome dell'Illustre, e Reverendo Signor Lodovico* (a). Il Papa non era però morto altrimenti: anzi riavutosi dell'infermità sua, fu detto, che avesse conferito tutti i Benefizj di Pirro al nuovo Cardinale Ippolito de Medici (b): lo che potè esser vero, trovandosi, ch'egli ebbe in Commenda la Chiesa di Santa Maria di Sabbioneta (c).

Alla morte del Cardinale venne in seguito quella di Pirro seniore zio di Luigi. Questi ribellatosi già a Cesare, come vedemmo, erasi

nella Chiesa della B. Vergine Coronata di Sabbioneta fabbricata poi, e conceduta a'Servi di Maria dal Duca Vespasiano Figlio del nostro Luigi.

(a) Lettere del Conte di Settimo, e del Marcheselli a Luigi date in Sospiro, e in Acquanegra l'ultimo di Gennajo 1529.

(b) Lettera di Benedetto Galoppi a Luigi data in Mantova li 27. Febbrajo 1529.

(c) Da Rogito di Guglielmo Palmia Not. Parmig. 12. Settemb. 1530.

poi del ſuo fallo pentito, tornando nel tempo delle narrate controverſie alla primiera fedeltà. Antonia dal Balzo ſua madre aveagli fatto ottener l'anno addietro la Villa di Comeſſaggio (*a*); e colla ſperanza di riacquiſtar anche il reſtante de' Beni perduti ſe ne ſtava in Gazolo, d'onde a' 22. di Gennajo per ingannar le ore nojoſe richieſto avea, per leggerlo, a Luigi il Romanzo Spagnuolo intitolato: *Tirante il Bianco* (*b*). Ma più poco reſtò fra' vivi; e morendo raccomandò Carlo, e Federigo ſuoi figli, nati dalla Conſorte Emilia di Gioanni Bentivoglio, alla cura di Luigi, cui la vedova Signora replicò a' 21. di Marzo le più vive iſtanze, acciò non privaſſe della protezion ſua que' miſeri figli (*c*).

Giunſe frattanto da Toledo un piego di Lettere del Capellina, una delle quali era diretta al defunto Cardinal Pirro, l'altra a Luigi, ſpedite agli 8. di Febbrajo, e ricevute a' 21. d' Aprile. Aſſicuravano queſte aver indarno i Colonneſi pregato Sua Maeſtà di conceder il maritaggio in caſa loro; e che le ſuppliche d' Aſcanio per aver l'inveſtitura de' Stati di Veſpaſiano Colonna non erano ſtate nemmen degnate di riſpoſta. Aggiugnevano, come riſaputaſi colà la promozion del Medici al Cardinalato,

(*a*) Da Procura di Cagnino rogito del Marcobruno 17. Giugno 1529.

(*b*) Lettera di Pirro a Luigi data in Gazolo li 22. Gennajo 1529.

(*c*) Lettera di Emilia Gonzaga a Luigi data in Bozzolo a' 21. di Marzo 1529.

erasi detto non rimaner più ostacolo alle nozze di Luigi: e davano finalmente certezza della prossima venuta dell'Imperadore in Italia. Non si può dire quanta fosse la gioja provata da Luigi a tali notizie. Sicuro della sua vicina fortuna, deliberò spogliarsi volontariamente delle Terre di Pirro suo zio, già dall'Imperadore donategli, e farne ricchi (supposto sempre il Cesareo permesso) i due pupilli cugini Carlo, e Federigo. Perchè meglio risulti del suo virtuoso disinteresse ne produrremo il documento.

In Christi nomine Amen. Anno Domini ab Incarnatione ejusdem 1529. Indictione secunda, Die Lunæ, tertio Mensis Maji, tempore Serenissimi D. D. Caroli Imperatoris &c.

Ibique Ill. & Exc. D. Alovisius filius Ill., & Exc. D. D. Ludovici de Gonzaga Marchio &c. motu proprio, & ex certa scientia omni meliori modo quo de jure potest, & in signum veræ, & intensæ dilectionis, dixit, declaravit, & protestatus fuit, & protestatur, qualiter contentatur, quod Majestas Cæsarea reinvestiat Ill. D. Carolum, & in ejus defectum Ill. D. Federicum pupillos Fratres f. q. Ill. D. D. Pyrrhi ejus Ill. D. Alovisii patrui de statu olim prædicti Ill. D. D. Pyrrhi, de quo investitus fuit prædictus Ill. D. Alovisius a prædicta Cæsarea Majestate, & hoc non obstante ejus Investitura, accedente tamen consensu prædictæ Cæsareæ Majestatis, & quod derogetur totaliter prædictæ suæ Investituræ ad beneficium prædictorum Pupillorum utsupra. Quibus peractis non sibi attribuet, nec ascribet ad aliquod damnum, detrimentum, nec injuriam,

quia hæc est firmissima intentio sua, quod non obstante ejus Investitura prædicta sit, & remaneat prædicto D. Carolo, & in ejus defectum prædicto Ill. D. Federico pupillis, & eorum filiis masculis, accedente consensu, & bona gratia prædictæ Cæsareæ Majestatis utsupra. Et ex nunc prout ex tunc, & e converso prædictis omnibus & singulis peragendis consensum suum pariter, & assensum dat, concedit, & interponit, cedens omnia ejus jura quæ habet, vigore dictæ suæ Investituræ. Quæ omnia, & singula prædictus Ill. D. D. Aloisius per se, suosque hæredes promisit mihi Notario infrascripto, uti publicæ personæ scribenti, stipulanti nominibus, & vice dictorum pupillorum, ac omnium aliorum, quorum interest, intererit, vel in futurum quomodolibet interesse poterit, se semper, & omni tempore firma, rata, & grata habere, tenere, attendere, & observare, & non contrafacere, vel convenire per se, vel alium, seu alios aliqua ratione, vel causa, modo, vel ingenio de jure, vel de facto, sub obligatione veri Principis digitum fidei elevando, ut moris est dantibus fidem veram. Rogans me Notarium infrascriptum, ut de prædictis conficiam Instrumentum.

Ego Petrus f. q. Nob. D. Jacobi de Cantalupo Civis Mantuæ, & Cremonæ publicus Imperiali auctoritate Notarius suprascriptis omnibus, & singulis præsens fui, & rogatus publ. scripsi, & subscripsi.

La predilezione, ch' egli mostrò in questa sua donazione per Carlo, nacque per avventura non solamente dall' esser egli primogenito, ma

dall' amore concepito verso di lui in vederlo disposto a divenir uomo di gran robustezza, e gagliardia, com' era egli, movendosi per lo più gli uomini ad amare con maggior parzialità i loro simili. Imperciocchè riescì Carlo uomo sì forte, sì agile, sì valoroso, che niuno più di lui in tutta la Casa Gonzaga al nostro Rodomonte rassomigliò. Il paragone tra Luigi, e Carlo fu conosciuto pur anche da Torquato Tasso, e però scrisse su tal soggetto il Sonetto 137., che leggesi fra le sue Rime eroiche:

Luigi, e Carlo, incontra 'l Ciel le fronti
Ben potevate alzar, qual Capaneo,
Che l' alte mura scosse, onde cadeo
Quando i fulmini Giove ebbe sì pronti.
E potevate monti imporre a monti
D' Encelado non meno, e di Tifeo;
Ma in voi pietà più che furor poteo,
Che vi fece egualmente illustri, e conti.
Nati d' un sangue, il sangue incontra a gli empj
Spendeste, e l' Oglio quasi al Mincio eguale
Nelle glorie rendeste, e negli onori.
Mille insegne la fama a' vostri tempj
Sospese, e mille palme, e mille allori,
Mille trombe per voi stancò, e mill' ale (a).

E nel *Forno secondo*, ovvero *della Nobiltà* replicò: *a' nostri tempi sono stati simili a que' primi Eroi Luigi, e Carlo Gonzaga (b).* Delle prove

(*a*) Opere del Tasso stampate in foglio in Firenze T. 2. pag. 428. (*b*) Ivi T. 3. pag. 104.

ſtupende operate da Carlo vedraſſene la narrazione fatta dal Cardinal Scipione ſuo figlio, quando i di lui Comentarj latinamente ſcritti vedranno quella luce, che ſta loro preparando un ragguardevoliſſimo Perſonaggio, intento in oggi a corredar d'eruditiſſime note queſt'opera elegantiſſima. Aſſicurata così la fortuna de' figli, potè Emilia loro madre entro queſt'anno ſteſſo morir più contenta (*a*): e Ceſare non mancò poi di convalidare con ſuo diploma la donazion di Luigi (*b*).

Ma ritornando a ragionar degli intrichi, ov'era Luigi ravvolto per difendere Uberto Pallavicino, è da riflettere, come in Borgo, e in Monticelli nel tempo della falſa nuova della morte del Papa avea Luigi introdotte milizie Imperiali, non ſolamente governate da Fabrizio da Prato, ma eziandío dal mentovato Piermaria Torelli Conte di Settimo, i quali ſpecialmente in Monticelli facevano buona guardia, perchè

(*a*) Morì Emilia in giorno di Venerdì a' 19. di Novembre del 1529., come si ha da lettera di Carlo, e Federigo data in Comessaggio, e diretta a Giorgio Andreasi Protonotario Apostolico, ed Orator del Duca di Milano presso il Papa.

(*b*) Restaci copia di tal diploma dato in Bologna a' 15. di Febbrajo del 1530. Abbiamo poi una Grida pubblicata in Gazolo nel mese di Luglio del 1531. per ordine di Antonia dal Balzo, e di Francesco Boccalino Luogotenente di Luigi, che impone ubbidienza sopra certi articoli a' sudditi di Carlo, e Federigo ancora pupilli. Le Terre, che essi governarono, e che passarono a' posteri di Carlo (giacchè Federigo non lasciò figlj) furono Gazolo, Sammartino, parte di Comessaggio, Dosolo, Correggioverde, e Pomponesco.

Uberto, possessor d'una delle tre parti di quella Terra, non pareva cercare che il danno di Luisa sua Cugina Consorte di Cagnino. Era necessario questo rinforzo per la venuta del Rangone a Roccabianca, il quale pretendeva il restante de' Beni di Orlando suo Suocero. Il Papa favorendo il Rangone, mandò un messo ad Uberto, intimandogli di cedere quelle Terre: egli però non solo non ubbidì, ma vuolsi che con inudita barbarie facesse vivo seppellir l'Ambasciadore (a); per la qual cosa a' 13. d'Aprile del 1529. fu scomunicato. Luigi impegnato a difenderlo stava sull'armi, giacchè erano continui i timori di dover essere alle mani colle genti del Papa. Quindi nel mese di Luglio essendo uscito di Piacenza Monsignor dalla Barba con trecento fanti, ed alcuni pezzi d'artiglieria, che vennero a Caorso, e a San Nazzaro, si pensò tosto, che fossero per andar sotto a Gibello, o a Varano de' Melegari. Si temè pur di Gibello, quando il Conte Bernardino dalla Barba uscito di Parma andò per prendere la Rocca di Torricella (b); ma non si vide alcun effetto dannoso.

La cagione, per cui si astenessero l'armi Pontificie di recar danno alle dette Terre, si era, che già sapevasi esser in piedi una nuova Lega tra il Papa, e l'Imperadore, stretta, e pubblicata solennemente il giorno di San Pietro

(a) Boscoli loc. cit. pag. 24.

(b) Lettere del Conte di Settimo date in Gibello a' 13., e 19., e di Pallavicino date in Varano de' Melegari a' 22. di Luglio dirette a Luigi, che stava in Rivarolo.

in Barcellona: talchè in vece di proseguire nelle ostilità era d' uopo tentar le vie di sedare ogni tumulto, onde tanto i Sudditi dell' Imperadore, quanto quelli del Papa unir si potessero a secondar unanimi i voleri de' loro Capi. Per questo anzichè molestar i luoghi del Pallavicino, diedero tutta la mano a trattar la riconciliazione di lui col Pontefice. Galeazzo Sanvitale, Cognato del nostro Luigi, fu quegli, che mosse i primi passi a favore di Uberto presso Alessandro Caccia Fiorentino Governator di Piacenza, il qual promise di scrivere al Papa, ed a Jacopo Salviati per questa pratica (a).

Luigi, che avea preso tanta parte in questo affare, vedendo ben disposte le cose, scrisse al Caccia le condizioni, ch' egli voleva in questa pace, cioè, che Sua Santità rivocasse la contumacia, ed ogni altro eccesso apposto ad Uberto, e ad altri Signori incolpati per cagion sua, restituendoli alla sua grazia, ed avendoli per fidi vassalli, e servidori, e rimettendo ogni ingiuria, che persuadevasi di aver ricevuto da esso Uberto, e da altri per l'affare di Gibello. Che se a tutto questo avesse il Pontefice condisceso, ei prometteva, che Uberto, e quanti avevano parte secolui, si sariano contentati di rinunziar al medesimo tutta la parte, che fu d' Orlando, salvo la Fortezza da ritenersi per guardia delle loro persone, di cui avrebbe potuto il Papa percepirne liberamente i frutti fin

(a) Lettera di Galeazzo Sanvitale a Luigi data in Fontanellato li 17. Luglio 1529.

a tanto che di ragion si vedesse a chi ne apparteneva il diritto legittimo. In oltre prometteva, che Uberto, non meno che i fratelli, sarebbe stato in avvenire fedele a Sua Santità, dando sicurezza di non impugnar mai l'armi contro di quella. E finalmente protestava Luigi per sè medesimo di volergli essere fedel servidore come in addietro, chiamando in testimonio del suo passato attaccamento alla persona di lui non solo tutta Italia, Germania, e Spagna, ma eziandio lo stesso Papa (*a*).

Poichè ebbe ciò fatto, cercò Luigi di sciogliersi da questi intrichi, da' quali nè utilità, nè grande onore vedea poterne ritrarre, disgustato anche del mal procedere di Uberto, che non cessava di molestare Cagnino, e le Terre di Luisa sua moglie; del che ne abbiamo in varie lettere non leggieri lamenti. Uberto quindi agli 8. di Gennajo del 1530. convenne col Vicelegato di Parma di sloggiar da Gibello; e tardando egli soverchiamente, andò poscia Alessandro Gonzaga Generale del Papa a scacciarnelo; onde ebbe il Rangone il possesso di Gibello, Tizzano, e Roccabianca (*b*). Tuttavia Luigi essendo d'animo elevatissimo, e gentile scor-

(*a*) Copia della Lettera di Luigi data in Rivarolo li 10. d' Agosto 1529.

(*b*) Questo raccogliesi da una Carta di *Capitoli*, & *Conventioni fatte*, & *stabilite tra lo Illmo* & *Eccmo Sig. Duca di Camerino* (Ottavio Farnese), & *lo Illmo Sig. Sforza Marchese Pallavicino per una parte*, & *li Signori Sigismondo*, *Fratelli Marchesi Pallavicini per l' altra*.

ſcordar non ſi ſeppe giammai dell' amore nudrito una volta a favor de' Pallavicini, mantenendolo ſino alla morte, come dal ſuo Teſtamento vedraſſi.

Carlo V. partito di Spagna era sbarcato a Genova a' 12. d' Agoſto. Di ciò fatto Luigi conſapevole, laſciata la cura delle ſue coſe a Franceſco Boccalino, già dichiarato ſuo General Commiſſario *(a)*, partì da Rivarolo, e ſi portò colà *(b)*, ove tre volte ebbe la grazia d' eſſer ammeſſo dal Monarca a famigliari colloquj *(c)*; e partendoſi in compagnia di lui, accompagnollo a Piacenza, nella qual Città volendoſi l' Imperador qualche tempo fermare, tornò Luigi a Rivarolo.

Chi crederebbe, che dopo tante vicende aveſſe potuto l' animo di Luigi conſervarſi alle Muſe, ed a' buoni ſtudj devoto? E pure troviamo un Sonetto ſuo compoſto queſt' anno *(d)*, e leggiamo lettere originali di Ambrogio Fiandino, il qual chiamandolo ſuo Mecenate, chiedegli un libro da lui già offertogli con animo di darlo alle ſtampe, e mandagli un Fedro illuſtrato di ſue annotazioni *(e)*; opera, per quan-

g

(a) Decreto spedito al Boccalino con Lettera di Jacopo Buzzone a' 22. d' Aprile 1529.

(b) Da Lettera di Girolamo Marchesi al Boccalino data in Mantova a' 2. di Settembre 1529.

(c) Rilevasi questo da Lettera di Giorgio Conegliano scritta al Boccalino, data in Fontanellato li 7. Dicembre 1529.

(d) Veggasi il Sonetto III.

(e) Due sono le Lettere del Fiandino senza data, ma

to io ſappia, ſconoſciuta fin quì agli indagatori dell' antica Letteratura.

Promoſſo, come vedemmo, alla Porpora il Medici, tolti di ſperanza i Colonneſi, e riconciliato Luigi col Papa, ſembrava non poterſi trovar più oſtacolo veruno alle ſolenni ſue nozze con Iſabella Colonna. Pure uno, non men gagliardo degli altri, ſe ne ſcoprì. Don Ferrante Gonzaga dalle paſſate controverſie avea concepito luſinga di poter egli ottenere quella ricca Signora; e quaſi che foſſe certo della di lei volontà, riportatone il conſenſo di Ceſare, ebbe trattato col Papa, e co' Salviati di queſto maritaggio, maſſimamente allorquando ſul cominciar di Novembre trovaronſi il Pontefice, e l'Imperadore a congreſſo in Bologna.

La nuova di queſto impenſato maneggio volò toſto a Luigi, che mandò ben inſtruito il Fratello Cagnino colà. Queſti non prima fù arrivato a Bologna, che producendo gli autentici documenti de' già contratti ſponſali fra Luigi, ed Iſabella, fece non poco reſtar ſorpreſi tutti coloro, che ſi opponevano a' vantaggi del Fratello. Don Ferrante proteſtò nulle tutte le addotte promeſſe, chiamando giudici nella cauſa i Dottori, ed il Papa (*a*). Sciſſe a favore di lui

chiamandosi nel sovrascritto Luigi *Marchese di Rivarolo*, s'intende che sono di quesii tempi. In ambedue lo chiama suo *Mecenate*, ed in una dice: *Viene el Phedro illustrato dalle nostre annotationi*, e gli promette farlo *patrone de multe altre lucubratione*.

(*a*) Appare tutto questo da' registri delle Lettere di Don Ferrante.

una ſtudiata Allegazione Burgundio Leoli, affin di provare la nullità de' contratti ſponſali (*a*); ma Cagnino opponendoſi al di lui fuoco colla dolcezza, guadagnò l'animo de'Salviati, e ritornolli a Luigi propizj. *Il Signor Cagnino*, dice una Lettera ſcritta di là al Boccalino, *s'è portato bene. Queſti Salviati ſi ſono mitigati aſſai, che era l'importanza della coſa* (*b*). Allora Luigi recoſſi egli pure a Bologna; e impaziente di tardanza volea paſſar ſubito a prenderſi la Conſorte: e perchè temeva d'inimicizie per queſto affare, ſcriſſe a'ſuoi vaſſalli di Rivarolo, che durante la ſua lontananza voleſſero tener in arme alquanti cavalli a difenderſi da ogni inſulto (*c*). Conſigliato però meglio riſtette; e fu allora che all'amante mandò quel Sonetto, in cui l'eſortò ad imitar l'eſempio di Penelope da tanti Proci richieſta (*d*), facendole ſperare la ſua non tarda venuta. Rimaſe quindi in Bologna, e fu preſentè alla ſolenne coronazione di Carlo V. fatta a'24. di Febbrajo 1530., annoverato tra quelli, i quali comparvero a tale ſolennità veſtiti con maggior pompa in concorrenza del Marcheſe di Monferrato, del Duca Aleſſandro de Medici, de'Principi di Biſignano,

(*a*) Allegazione MS.

(*b*) Essendo lacero il nome di chi scrisse tal Lettera, non saprei indicarlo per non trovarne altra di egual carattere, che abbia il nome. E' data in Bologna a' 7. di Novembre 1529.

(*c*) Di questa Lettera data in Bologna il primo giorno di Dicembre del 1529. restaci soltanto la minuta.

(*d*) Veggasi il Sonetto VII.

e Stigliano, del Conte della Mirandola, e d'altri assai (*a*).

Il Monarca da Bologna partendosi, e indirizzato a Mantova per dare a Federigo il titolo, e l'onore di Duca, non potè Luigi dispensarsi dal seguitarlo. Fu il giorno 25. di Marzo ch'ei fece l'entrata in quella Città (*b*); e Luigi in quel dì *portò una sopravveste di raso turchino fatta a quadretti, i quali alternati di colore a due a due, l'uno mostrava uno Scorpione ricamato, e l'altro un breve, che diceva: QUI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETUR, essendo la proprietà dello Scorpione di medicare il veleno quando egli è ammazzato, e posto sopra la piaga, volendo che s'intendesse ch' egli avrebbe ammazzato chi presumesse d'offenderlo* (*c*). La qual Impresa benchè dal Giovio *un poco ampollosa* si chiami; tuttavia se rifletteremo alle circostanze dell'amoroso giovane da tante parti combattuto, e insieme della sua bravura sicuro, dovremo lodarla per ingegnosa.

Chiamata intanto Isabella per ordine del Pontefice, e ad istanza di Don Ferrante in Cività-Castellana, fu nel mese di Marzo sottilmente esaminata alla presenza di Giambatista Mentebuona, e di Don Diego de Soto sul fatto de' sponsali (*d*). Fu trovata costantissima nel non

(*a*) *Prima, e seconda Coronazione di Carlo V. Imperatore*. Bologna per Giammaria di Simonetti 1530. in 4.°

(*b*) Donesmondi Istor. Eccles. di Mantova P. 2. lib. 7. pag. 153.

(*c*) Giovio dell'Imprese militari, ed amorose pag. 122.

(*d*) Il processo fu scritto in lingua Spagnuola, e fu segnato a' 28. di Marzo del 1530.

voler altro marito fuor di Luigi: onde a ragione il Conte Niccolò d'Arco in un' Elegia, che citerassi altrove, di lei fece dire al nostro Rodomonte:

. . . . quae me
Praeposuit magnis sollicitata Procis.

E l'Ariosto nel passo, che allegheremo, potè meritamente lodar la fermezza di questa saggia Matrona. Da una lettera, che Claudio Tolomei, allora Segretario del Cardinal Ippolito de Medici, scrisse a Luigi da Roma li 7. di Maggio, sembra che quel Porporato favorisse il nostro Rodomonte (a): talchè Don Ferrante vedutosi fuor di speranza rivolse l'animo a Donna Isabella di Capoa figlia primogenita di Don Ferrante Duca di Termoli, anch'essa da diversi pretesa. E perchè sfuggire non gli potessero le nozze con essa, imitò Luigi contraendo secolei secretamente i sponsali. Scrivendo poi a Cesare Gazio suo residente presso Cesare, affinchè gli ottenesse il consenso di questo maritaggio, volle, che in iscusa di non aver fatto il primo accasamento si esprimesse in questi termini: *Sire. Il Signor mio baciate riverentemente le sacratissime mani di Vostra Maestà le fa intendere, che la grazia, che quella gli fece del casamento della figliuola di Vespasiano Colonna, non è seguito ad effetto, perchè quella Giovane subornata dalle false persuasioni di quelli, che procuravano per Luisi Gonzaga, si recò il mio Signore in*

(a) Lettere di Claudio Tolomei lib. 6. carte 225.

tant' odio, che palesamente osava dire, che piuttosto si sarebbe recata a star senza marito, che consentire di mai tor lui. In modo che il Signor mio avendo tollerato alcun tempo per il fondamento, che faceva nella ferma volontà, che la Maestà V. ha mostrato sempre, che detta Giovane debba esser sua, e nella speranza, che gli dava il Papa, alfine per non patir più tanta vergogna di vedersi così apertamente disprezzare, come se fosse stato il più vile uomo del mondo, parendo a lui, che nel cospetto della M. V., e di tutto il mondo appresso non potesse acquistar se non carico grande, e farsi reputar per uomo molto da poco, e vile a cercar di voler una femmina contro sua voglia, fu costretto ritirarsi dalla pratica come fece, veduto di non poter ottenerla più se non con sua infamia, e vituperio grande (a).

Rimane ad evidenza fin quì dimostrato, che a tutto Agosto di quest' anno non poteva Luigi aver pur anche contratto le solenni sue nozze con Isabella. Ma io credo di più, che tutto l' anno passasse così; e parmi che intanto accomodatosi egli a' stipendj del Papa con buona licenza di Cesare suo collegato, si recasse alla guerra in Toscana contro Fiorentini. Già non è a dubitarsi, che da questi tempi in appresso non militasse egli per Clemente VII., come vedremo più chiaramente fra poco. Circa poi all' esser egli stato in campo per essolui a

(a) Lettera de' 15. d'Agosto 1530. ne' citati Registri di Don Ferrante.

questi giorni in Toscana, e all'aver dato saggio di sua prodezza, me ne fa fede l'Elegia del Conte d'Arco in morte di Luigi, ove introducendolo a ragionar colla vedova moglie, fa dirgli:

Optabam exhaustos tecum conferre labores,
Et Tusca auspiciis Oppida capta meis.

Anche le Stanze, ch'egli diresse *alla sua Donna*, ci sembrano scritte dal campo in Toscana dalla chiara menzione, che de' *colli toschi* per entro vi fece (*a*).

Entrato dunque, siccome io penso, l'anno 1531., andò finalmente presso la sua fedelissima sposa, che gli recò in dote il Ducato di Trajetto, e la Contea di Fondi, e a lei si congiunse con perfettissimo amore. In quella occasione Girolamo Muzio Giustinopolitano stando in Ancona, cantò quell'Egloga, che è la seconda del libro terzo, in cui lodando Luigi sotto il pastoral nome d'Alceo, ne celebrò i natali, l'educazione, i studj, gli amori, e le imprese: e che tal Egloga fosse fatta veramente per queste nozze, e non in altro tempo, ben lo palesano questi versi:

Almo Sol, tu che 'l tutto allumi, e giri,
E scopri l'opre di ciascun vivente,
Al buon Alceo serva i suoi dolci amori.
Non voler, santo Dio, che la tua luce

(*a*) Veggansi le Stanze sotto il num. II.

Porti di fore i ſuoi ſoavi furti.
Lunghe ſotterra ſien le tue dimore;
Raffrena i tuoi corſier, dà tregua al giorno,
Come già feſti allor, che 'l grande amante
Si poſe in grembo a la ſua cara amata,
Onde ne nacque poi quel valoroſo
Liberator del Mondo, il cui gran ſpirto
Or ſi ravviva dentro al grande Alceo (*a*).

Trattenneſi preſſo la Conſorte finchè la vide incinta; quindi preſe da lei congedo per fare in Lombardia ritorno. Iſabella nell' atto ch'egli era per metterſi in cammino gli donò una gemma legata in aureo anello, ſu cui vedevanſi da maeſtra mano ſcolpiti due occhi: intorno a che ſei latini Epigrammi compoſe Monſignor Angelo Colocci (*b*), altri ſette il Molza (*c*), ed uno Aonio Paleario (*d*). Poſtoſi in via giunſe a Mantova ſulla metà d' Aprile (*e*), e paſsò alle ſue Terre. E poichè in Bozzolo Terra di Cagnino eraſi dato campo franco a Pier-Bernardino Nicelli chiamato Gioanni da Niceto, e a Gianfranceſco Aſinelli Gentiluomi-

(*a*) Muzio Egloghe cart. 59. Dicendo il Poeta di cantare al piè del più aspro giogo, che fra la Potenzia, e 'l Metauro più degli altri sospingonsi nell' Adriatico, mostra ch'egli era allora in Ancona.

(*b*) Poesie Italiane, e latine di Monsignor Angelo Colocci stampate in Jesi 1772. in 4.° pag. 91., e seg.

(*c*) Opere del Molza stampate in Bergamo nel 1754. T. 3. pag. 316.

(*d*) *Aonii Palearii Opera* pag. 711.

(*e*) Lettera di Capino di Capo a Luigi data in Mantova li 26. Aprile 1531.

ni Piacentini, desiderosi (come portava l'usanza d'allora) di decidere certe loro controversie coll'armi, scelto egli a Signor del campo, vi si recò. Il giorno 7. di Maggio fu destinato al singolare combattimento; e scesi i due Campioni nello steccato armati della sola spada, ed in camicia, come voluto avea quel di lor due, che, provocato, avea la scelta dell'armi, si cominciò la baruffa. Maravigliosa cosa fu il vederli combattere un'ora e mezzo senza ferirsi l'un l'altro che leggiermente. Però Luigi non soffrendo veder più in cimento tanto valore, scese nel campo a separarli; e dichiaratili ambidue per i più forti, e prodi Cavalieri, che mai cingessero spada, volle che ritornassero amici, come addivenne *(a)*.

Passato il bollor dell'estate amando sollevarsi coll'esercizio della caccia, fece pregar Federigo, novellamente dichiarato Duca di Mantova, di concedergli l'entrar nelle sue caccie per tutto il ghiarone della Podestería di Viadana, e nelle ghiare di Cizolo, e Cavallara, di che ne riportò Patenti date a' 27. di Settembre *(b)*. Venne poi a rallegrarlo l'annunzio,

(a) Umberto Locati presso il Poggiali Memor. Istor. di Piacenza T. 9. pag. 17. Ricordomi d'aver anche veduto una lettera diretta a Don Ferrante Gonzaga colla relazione di questo duello corrispondente alla narrazione del Locati. Ma l'averla io avuto sotto gli occhi prima di pensar a raccogliere le Memorie di Luigi, fu cagione ch'io la trascurassi; e indarno poi l'ho ricercata di nuovo nel grandissimo ammasso di carte, che per questo lavoro ho riveduto.

(b) Copia di dette Patenti scritte per mano del Boccalino.

che la conforte in Fondi avealo fatto ricco d' un figliuol mafchio nato a' 6. di Dicembre (*a*), a cui fu impofto il nome di Vefpafiano, il quale riefcì poi, come nella Vita, ch' io dopo quefta ne pubblicherò, fi vedrà, il più dotto, e valorofo Principe de' fuoi giorni.

Ma partir gli convenne da quefte parti, d' ond' era lontano a' 27. dell' accennato mefe. Che andato foffe alla Corte Cefarea, non ne trovo altro veftigio fe non fe quefto, che avendo egli in tal giorno diretto una lettera al Boccalino, quefta non giunfe che a' 20. di Gennajo del 1532., alla qual rifpondendo il Boccalino a' 26. di Marzo, fegnò la direzione in tal modo: *Alla Corte Cefarea, o dove fi trova* (*b*). Da quefto benchè picciolo lume par che dedur fi poffa averlo mandato il Papa in Alemagna con qualche ambafcieria, e forfe per l' importantiffimo affare della guerra contro il Turco, in cui Cefare trovavafi molto caldo, e andava, come cantò poco dopo il noftro Luigi, chiamando

. . . . *all' alta imprefa*
Italia, Francia, e la Romana Chiefa.

Effer dovea di ritorno da quelle parti, quando a' 13. d' Aprile trovoffi a Rivalta ful Mantovano. E in fatti da lettera fcrittagli in quel giorno per Gioanni di Caftelbarco, ajo forfe di

(*a*) Alessandro Lisca, e Giulio Faroldi nelle Vite di Vespasiano.
(*b*) Lettera del Boccalino data in Dosolo a' 26. di Marzo 1532.

Carlo Gonzaga, comprendesi, che era fresca la sua venuta da parti remote, leggendovisi tali parole: *Dopoi intesa la desiderata venuta di Vostra Signoria, questa mattina il Signor Carlo sarebbe venuto qua a Rivalta a far riverentia, e visitar quella, & gie lo haveria condutto: ma s'è restato per dubitation di non disturbarla.* E poco dopo: *Il Signor Carlo se alegra de la venuta, & bona convalescentia de vostra Ex. & ne lauda Dio* (a).

Incamminandosi a Roma, passò senza dubbio da Ferrara, ove il famosissimo Lodovico Ariosto preparava alle stampe (e forse n'era già stata incominciata l'edizione) il suo accresciuto Poema dell' *Orlando furioso*. Trattenendosi nel passaggio con quell' eccellente Poeta, ebbe agio di vedere, come nel Canto ventesimosesto (ove introducesi Malagigi a spiegar le figure profetiche sulla tomba di Merlino scolpite, ed a indicar in esse simboleggiati i Signori più liberali di que' tempi in atto di dar la caccia ad un mostro significato a mio credere per l' Avarizia) registrato era il suo nome, con doppio encomio di prode soldato, e valoroso Poeta in que' versi:

Luigi da Gazolo il ferro caldo
Fatto nel collo gli ha d' una ferita,
Che con l' arco gli diè Febo, quand' anco
Marte la spada sua gli mise al fianco.

Così al Canto trentesimosettimo trovò di nuovo le proprie lodi, e quelle dell' amata consorte,

(a) Le[illegible] del Castelbarco data in Gazolo a' 13. Aprile 1532.

ove il Poeta di varj lodatori delle donne gentili fa ricordanza:

. . . . Ce ne ſon dui
Di par da Marte, e da le Muſe amati,
Ambi del ſangue, che regge la terra,
Che 'l Mincio ſende, e d' alti ſtagni ſerra.
Di queſti l' un, oltre che 'l proprio inſtinto
Ad onorarvi, e riverirvi inchina,
E ſar Parnaſo riſonare, e Cinto
Di voſtra laude, e porla al Ciel vicina;
L' amor, la ſede, il ſaldo e non mai vinto,
Per minacciar di ſtrazj, e di ruina,
Animo, che Iſabella gli ha dimoſtro
Lo ſa aſſai più che di ſe ſteſſo voſtro.
Sicchè non è per mai trovarſi ſtanco
Di ſarvi onor ne' ſuoi vivaci carmi;
E ſe altri vi diè biaſmo, non è che anco
Sia più pronto di lui per pigliar l' armi;
E non ha il mondo Cavalier, che manco
La vita ſua per la virtù riſparmi.
Dà inſieme egli materia che altri ſcriva,
E ſa la gloria altrui ſcrivendo viva.
Ed è ben degno, che sì ricca Donna,
Ricca di tutto quel valor che poſſa
Eſſer fra quante al mondo portin gonna,
Mai non ſi ſia di ſua coſtanza moſſa,
E ſia ſtata per lui vera Colonna
Sprezzando di fortuna ogni percoſſa.
Di lei degno egli, e degna ella di lui,
Nè meglio s' accoppiaro unqua altri dui.
Nuovi trofei pon ſulla riva d' Oglio,
Che in mezzo a ferri, a fuochi, a navi, a rote

Ha ſparſo alcun tanto ben ſcritto foglio,
Che il vicin fiume invidia aver gli puote.

Tocco da gratitudine, ed infiammato dell' eſtro eccitatogli in petto da' verſi del ſuo lodatore, preſe quindi la penna, e ſcriſſe al celebre Poeta quelle Stanze, che ſono ſempre ſtate avute in pregio da' Letterati. Proteſtò in eſſe di non aver fatto ancora tal opera, che degno lo rendeſſe di tanti encomj, e pregollo a toglierli dal Poema, e riſparmiarli a tempo migliore:

Servate queſte rime, e queſto onore
A miglior tempo: or troppo il merto eccede,
Che d' uopo fia, ch' io troppo in alto ſaglia,
Se debbo far, che un voſtro verſo vaglia (a).

Diſſe tuttavia ſperar vicina l' occaſione o d' una glorioſa morte, o d' un ſicuro trionfo ſopra l' orgoglio Ottomano, giacchè credea poter eſſere deſtinato a condur gente d' armi a' danni di quella fiera Potenza. Queſto ſuo deſiderio doveva eſſer notiſſimo, giacchè il Conte d' Arco nella citata Elegia lo fece parlar così:

(a) Veggansi le Stanze sotto il Num. III. I presenti versi quelli sono, che m' inducono a crederle composte prima che fosse interamente stampato il Furioso, il quale rimase del tutto *impresso in Ferrara per Maestro Francesco Rosso da Valenza a dì primo d' Ottobre M. D. XXXII. in* 4.° Perchè se dopo l' edizione avesse Luigi scritto all' Ariosto di risparmiargli queste lodi a miglior tempo, non potendosi più esse togliere dal libro, mostrato sarebbesi poco giudizioso. Dell' indicata edizion del Furioso ne abbiam veduto quì in Parma una bella copia in pergamena posseduta dal Sig. Conte Venceslao Garimberti.

Utque animo infractus longe majora pararem
Extremos bello tendere in Æthiopas;
Atque illic nomen factis protendere clarum,
Justaque magnanimi Cæsaris arma sequi.
Certum erat Æmoniis tentoria figere campis,
Et Marte indomitos perdomuisse Scythas;
Aurato e solio dejectum extrudere Regem,
Aut urbes captum ducere ad ausonias.

Col pretesto de' sospetti, ne' quali viveasi, de' continui danni, che il Turco minacciava alla Cristianità, e specialmente all'Italia, meditava il Pontefice di ricuperar la Città d'Ancona ridottasi di fresco in libertà. Fece pertanto sapere agli Anconitani aver egli da sicuro canale certezza, volersi il Turco a quella volta indirizzare; e mandò loro Antonio Sangallo Ingegnero Fiorentino, perchè munisse la città di bastioni fortissimi; indi fingendo sempre aver a cuore la loro difesa, spedì colà di presidio Luigi nel mese d'Agosto, dice il Varchi (a), con 300., e il Saracini (b) con 400. fanti, ed altri Capitani, ed Uffiziali, che amorosamente adoperando con que' cittadini, non li lasciassero accorgere del preparato inganno. Tale è il racconto di questo fatto presso gli Storici. Ma io sostengo, che il mio Luigi, il qual non era strumento da adoperarsi nell' opere d'inganno, punto non fosse consapevole dell' idea, che il Papa nudriva di soggiogare

(a) Varchi Storia Fior. Lib. 13. pag. 486.
(b) Notizie Istoriche delle Città d'Ancona Lib. XI. pag. 338.

gli Anconitani. In prova di tutto questo ecco una lettera scrittagli da un Segretario del Papa, che fa conoscere non aver egli creduto di dover far fronte che a' Turchi (*a*).

Al Signor Luigi Gonzaga.

Che nostro Signore conosca l' importanza d' Ancona, e di quanto danno saria, se il Turco potesse metter piedi in un tal luogo, come lei scrive, grande argomento n' è l' havere mandato vostra Signoria in quella Provincia per conservatione d' essa; non si pensa già che il pericolo possi essere sì propinquo, che bisogni da mo fare le provisioni di tanta gente quanto si harà a tenere per difenderla, quando il Turco mandasse a fare impresa di pigliarla; perchè dell' uscita dell' armata non si ha ancor certezza, ma solo si pensa per il disegno che s' intende che faceva di levarsi da Galipoli alli 5. del presente, & anco la comune opinione è, che habbi a dare o in Sicilia, o in Puglia, & non venire di lungo nella Marca. Per questo pare a sua Santità non consumare quel poco modo, che ci è di spendere avanti tempo; perchè quella provisione, che vostra Signoria hora ricorda, si potrà fare ancor quando l' armata si sarà scoperta in uno de' luoghi sopradetti, & meglio si vedrà il disegno dell' inimico. Modo di far presto gente nella Provincia della Marca, pensa sua Santità non habbi a mancare, massime hor che vostra Signoria ci sarà, che dalle descrittioni fatte dal Signor Governatore harà visto dove potere haver degli huo-

(*a*) Lettere de' Principi T. 1.

mini, & il credito suo sarà, che li migliori corrano più volentieri a servirla. A sua Beatitudine è gratissimo che vostra Signoria scriva d' ogni cosa il parer suo, & massime quando sarà arrivata sul luogo, & harà visto a che termine è la fortificatione. Di qua ancora non si mancherà avvisare a lei quel che s' intenderà. Per hora non ci è altro, se non che per avvisi da Venetia s' intende, che la persona del Turco era già con l' essercito a Niso, luogo, credo, due grosse giornate più verso Ungheria, che Sophia. Dell' armata di mare, come ho detto di sopra, s' intese che partita alli 23. del passato da Costantinopoli era alli 27. a Galipoli, donde doveva fare vela alli 5. del presente. Gran cosa è che del numero delle vele, che habbino ad essere, ancor non si ha certezza: pur li più avvisi mostrano haver ad essere da cento cinquanta vele. L' ultime lettere della Corte Cesarea, che furono de' 14. del presente, mostrano, che si attendeva a fare con quella diligenza, che si poteva, le provisioni disegnate; & che si era risoluto che alli 8. d' Agosto tutte le gente sì dell' Imperio, come della Maestà sua si havessero a trovare a Vienna, & benchè ancor così paja tardo, pur se a quel tempo ci saranno, non par poco: massime dovendo aspettare li dieci mila Spagnuoli, & dieci mila Italiani, che si hanno a mandare d' Italia. Quello che di più ci sarà si scriverà alla giornata a vostra Signoria, in buona gratia della quale, quanto posso, mi raccomando. Da Roma.

Di V. Signoria Servitore
Gio: Battista Sanga.

Ma

Ma a' 20. di Settembre ecco un altro corpo di milizie del Papa condotte da Monsignor Bernardino dalla Barba Governator della Marca accostarsi alla città, e impadronirsi d'una porta, con molto spavento, e costernazione del popolo. Allora Luigi avvisato di quanto il Papa voleva, manifestò alle sue truppe le cagioni della loro spedizione; e dando loro speranza d'arricchire col sacco della città soggiogata, le incoraggì a compiere l'impresa. Entrato adunque il Governatore si presentò con Luigi la mattina seguente agli Anziani, intimando loro di cedere al Papa il dominio della città; lo che fecero. E perchè le milizie veggendosi defraudate delle speranze del sacco fino al giorno 22. tumultuarono, spiegò il Governatore un Breve, che dimostrava esser il Pontefice d'intenzione, che non si danneggiasse quel popolo. A raffrenarle però alquanto furono date in balia de' soldati di Luigi tutte le armi, che nel palazzo de' Signori si ritrovavano: e intanto scacciate furono coll'armi alla mano le genti de' paesi circonvicini venute con animo di saccheggiare (a). Così soggiogata Ancona, partissene Luigi, restandovi Governatore Monsignor dalla Barba.

Intanto l'irrequieto Napoleone Orsino dopo aver militato nelle passate guerre sotto le insegne di Francia, erasene tornato a casa pieno di mal talento contro i fratelli, che favoriti

h

(a) Saracini. Ivi pag. 442.

dal Papa, tutto si godevano pacificamente lo Stato. Spalleggiato da altri malcontenti, adunò buona massa di gente, e fece loro guerra fino a scacciarli dalle terre possedute. Nè pago di ciò, cogliendo il tempo, che uno di essi chiamato Girolamo era uscito di Roma, tesegli un' imboscata a Monopoli, e prigioniero il condusse a Vicovaro. Non volendo più soffrire il Pontefice tanta baldanza, chiamò Luigi a sè, e fatto a lui palese l'intenzion, che nudriva di castigare l'Orsino, creollo Capitan Generale del suo esercito, perchè marciasse a' danni del prepotente Napoleone. Ciò senza dubbio addivenne entro il mese d'Ottobre di questo medesim' anno (a). Nè osta punto, che il Guazzo (b), e il Muratori (c) pongano questa guerra sotto il 1533., perchè o riguardarono eglino più l' esito, e la fine di quella, o s'ingannarono manifestamente, come s' ingannarono trasportando al 1533. la morte del nostro Luigi, il quale per monumenti irrefragabili non giunse tant' oltre.

Adunque Luigi riveduto l'esercito, e datane la condotta di buona parte al Colonnello

(a) Il Boccalino, che a' 10. di detto mese scrissegli da Gazolo, dirigendogli la Lettera *in Roma, o dove si trova*, senza onorarlo di questo nuovo titolo, un' altra poi gliene diresse data in Dosolo 2. Novembre 1532. col seguente sovrascritto: *Allo Illmo Signor Loys Gonzaga Duca de Traetta de la Santità de N. S. Capitano Generale Signor & Patrone mio osservmo = ove si atrova.*

(b) Istorie di Marco Guazzo fogl. 104.

(c) Annali d' Italia all' anno 1533.

Capino de Capi Mantovano, e ad altri Capitani valorosi, recò l' assedio a Vicovaro, dove, giusta l'espressione del Guazzo, stette sull'armi *buon numero di giorni*. E' una frottola quella di Jacopo Gaddi, che scrisse: *Vicino a Vicovaro mentre stracco dal combatter il Gonzaga in un Convento di Religiosi siede alla mensa, da un colpo d' artigliaria percosso spira l' anima gloriosa* (a). Dove questo Autore la ricopiasse, o se piuttosto la sognasse, altri sel vegga; perchè a noi basta il provare, che non morì Luigi così vilmente fralle vivande, e i bicchieri.

Lungamente resistendo l' Orsino, parve al Gonzaga di non doversi più ritardare a stringerlo con maggior forza, giacchè il verno si veniva avanzando, e correali pericolo di perdere a cagion della cattiva stagione il frutto della spedizione. Pertanto sul chiudersi di Novembre, incoraggite le sue milizie, le condusse ad abbattere le mura di Vicovaro. Nel gagliardissimo attacco fu eccessivo il fuoco dall' una parte, e dall' altra, e non senza gran perdita di soldati, cadendo specialmente nell' esercito pontificio Federigo Buonduca Mantovano (*b*). Vinte nondimeno le genti dell' Orsino

(*a*) *Allocutiones*, & *Elogia* pag. 178.

(*b*) Fu egli sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Tivoli con questo Epitaffio: *Hic Federicus Beneduce ex hac vita discessus jacet natione Patritius Mantuanus qui Vicovario bello fortiter pugnans sub Q.d. Aloysio de Gonzaga Sanctae Roman. Ecclesiae Capitaneo &c.* Fu già letto, e copiato dal Signor Petrocchi, prima che fosse rimosso, affin di collocarvi una più moderna iscrizione.

dal coraggio degli assediatori, e vedendo o per qualche porta del castello già vinta, o per la breccia di qualche infranto muro entrar vittorioso Luigi nella Terra, sembra che si rifugiassero col loro Signor nella Rocca, abbandonando il castello alla discrezione del vincitore. Luigi adunque superato il nemico pose il piede in Vicovaro accompagnato dal suo Colonnello, da Uberto Pallavicino, e da altri combattenti l'ultimo giorno di Novembre.

Ma l'inimico dolente della sua vergognosa ritirata, non tralasciava intanto di far le sue vendette da' luoghi, ove se ne stava nascosto, pigliando cogli archibugi di mira gli occupatori. Toccò la misera sorte a Luigi di rimanere insidiosamente colpito d' un' archibugiata nella sinistra spalla. Par che l'autore incerto delle più volte citate stanze ci voglia far credere, che da Napoleone stesso venisse un colpo così villano; giacchè si espresse in tal modo:

Crudele Orsin, che l' affocata palla
Mandasti incontro al Cavaliero ardito.

Comunque sia, certa cosa è, che insidioso fu il colpo, e che a lui giunse dopo essere già entrato vincitore in Vicovaro. Onde il Conte d'Arco inducendo l'estinto Eroe a favellar colla moglie, dir gli fece, come tra le altre sue prodezze, questa pure, se fosse sopravissuto, raccontato le avrebbe; ma che gli tolse questo contento l'improvvisa ferita giuntagli dalle mura medesime soggiogate:

Utque triumphantis rediissem mœnibus Atri,
Quæ modo Victori causa fuere necis.
Sed quid profuerint vota hæc, si vulnus adactum est
Lethale, & victa fulmen ab Arce venit?

Essendo moltissimo dolorosa la piaga, portar si fece nel pubblico palazzo della Terra, e conoscendosi vicino a morire, volle tosto per mano de' Notaj far testamento. E giacchè le diligentissime premure del non mai abbastanza da me commendato Sig. Marchese Carlo Valenti me ne hanno procacciato copia dallo stesso Archivio di Vicovaro, io non voglio tralasciare di quì riferirlo interamente:

In Nomine Sanctissimę, & individuę Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno Dñi millesimo quincentesimo trigesimo secundo, tempore Pontificatus SSmi in Xptō Patris D. & D. nostri Clementis divina providentia Papę septimi, anno ejus nono, & die ultimo Novembris, & Indictione quinta. Coram infrascriptis Testibus, & Nobis Notariis constitutus personaliter

Lo Illmo Sig. il Sig. Alovisio Gonzaga Marchese, Duca di Trajecto, Conte di Fundi, & Capitano Generale della Santità di N. S. sano per la divina gratia de mente, de intellecto, & senso, benchè del corpo infermo, in questo, & in ogni miglior modo, via, causa, & forma per li quali li è licito, & lice, & di ragion far si pote, e deve, ha ordinato, disposto, & facto la presente sua ultima dispositione, &

voluntà ne lo infrascripto modo, & forma, videlicet.

In primis Animam suam devotissime, & quam humillime omnipotenti Deo, ejusque Matri beatissimę Marię semper Virgini, & omnibus Sanctis, more fidelium Christianorum, comendavit, & jussit corpus suum sepeliri.

Item lassa alla protectione, & defensione de lo Illmo Sig. Vespasiano Gonzaga suo Figliuolo, & della Illma Signora Isabella Colonna sua Moglie, & beni sui la Santità di N. S. & la Majestà Cesarea, raccomandandoli l' uno, & l' altra quanto può ad Sua Santità, & ad Sua Majestà.

Item lassa per Tutori del sopradicto Illmo suo Figliuolo, & per Executori Fideicomissarii di questa sua ultima voluntà, & dispositione lo Illmo Sig. Federico Duca di Mantua, & lo Illmo Sig. Lodovico suo Patre, con il Sig. Jo: Francesco suo Fratello: & che, non se remaritando la Illma Signora Isabella sua Moglie resti decto suo Figliolo sempre adpresso decta Signora. Et in casu, che se remaritasse, resti adpresso del decto Sig. Lodovico suo patre: & mancando quello, adpresso del decto Sig. Jo: Francesco suo Fratello, comandandoli, che quando sarà in età, non voglia servire ad altra persona, che ad Sua Majestà Cesarea, con quella devotione, & fideltà che ipso ha facto in sua vita.

Item supplica ancora Sua Santità, che si degni tor per servitor il Signor Marchese suo Nipote figliuolo del Sig. Duca d' Atri, & quello havere in protectione circa il juspatronato delli beni sui.

Item lassa al Capitano Chiappino, & prega la detta Signora sua Moglie volerli dar Scuti ducento d' intrata, & li conferma il Privilegio concesso della Casa di Fondi. Così prega la Signora sua Moglie ad confirmar. E 'l medesimo prega li detti signori suo Patre, & Fratello, che vogliano dar ad Lovisi Trotto docento scuti d' Intrata.

Ancora prega la detta Signora sua Moglie voler dar al Capitano Paris scuti ducento d' intrata: & così prega li detti Signori suo Patre, & Fratello a voler darli altri ducento scuti d' intrata: pregandoli ancora ad volerli confirmar il privilegio del governo di Rivarolo, e di tutto il Stato, che resterà al figliolo in Lombardia, & voler che sia suo gubernator.

Item prega la detta sua Signora Moglie ad voler dare a Messer Giorgio Conagrano ducento scuti d' intrata, & lo raccomanda similmente alli detti Signori suo Patre, & Fratello: in evento che la detta Signora sua Moglie non li dasse, prega li detti Signori suo Patre, & Fratello ne li vogliano dare.

Item ad Misser Francesco Boccalino confirma il pagamento della Taxa de Cavalli di Rivarolo, quale lui gode, che li goda in vita sua, & che non possa esser molestato da niuno.

Item prega la detta Signora sua Moglie voler observar ad Pighino che goda la intrata del salto, o altra recompensa, come li ha promesso.

Item lassa a li giovani, & servitori sui nominati ut infra già da qualche anni, & prega

la decta Signora sua Moglie farli dare trenta scuti per uno, Messer Vincentio, Messer Baltassarre, Antonio Creopasitri, Jo: Christophano, Franciscone, Mastro Paulo, Mastro Bartolomeo.

Item prega la decta Signora sua Moglie, che voglia per sgravamento de la anima sua pagare tutti li sui debiti, quali se li daranno in lista per il Capitano Paris, & per Lovisio Trotto.

Item raccomanda a la Santità di N. S. il Sig. Roberto, & il Sig. Pallavicino de' Pallavicini, che voglia per amor suo averli per raccomandati.

Item lassa, che sia pagata la dote alla Donnetta, che S. Signoria Illma li promise donare sopra la intrata di Rivarolo, quale è cinquecento scudi.

Item lassa in evento, che non fosse data la intrata ad Misser Giorgio, & ad Lovisio Trotto, come ha detto, vole li sia data de la intrata di Rivarolo.

Item lassa, che siano dati ad Marcantonio, & ad Painoso cinquanta scudi per uno, & un Cavallo per uno che si li darà: ad Marcantonio qualche Ronsino, & ad Painoso il Cavallo, che cavalcarà.

Item prega il decto Signor suo Fratello, che voglia lassar andar la cosa di Lovisio Panicchio per la justitia, come Sua Signoria Illma ha cominciato.

Item prega la decta Signora sua Moglie voler dar ad Lovisio Trotto cento scudi d' intrata ultra li ducento decti di sopra.

Item raccomanda li figlioli della bo: me: del Sig. Pyrro allo decto Illmo Sig. Duca di Mantua, & la administratione lassa alla Illma Madonna Antonia sua Ava.

Item dona al Capitano Paris quattrocento & dieci scudi, che deve havere da la Santità di N. S.

Item prega la decta Signora sua Moglie voler dare secento scuti in Ecclesia, & Elemosina per scarico de la anima sua.

Item prega il decto Signor suo Fratello, che non voglia far dar molestia, ne permetta sia data al Capitano Paris per conto di quella putta di Rivarolo.

Item lassa, & dispensa li sui Cavalli ut infra: lo Altobello ad Misser Giorgio Conagrano: El Sangiaco ad Misser Paris: El Spachi al Chiappino: El Cavallo decto la Mula ad Baltassarre: Li due Corsieri al Signor Marchese suo Nepote: pregando tutti sui Parenti ad averlo per excusato se dona questi Cavalli alli Servitori.

Item raccomanda al Signor suo Fratello il Sig. Roberto Pallavicino, & Fratelli, che voglia darli adjuto, & favor alla Casa sua.

Item raccomanda al Signor suo Fratello il Capitano Chiappino, che voglia per amor suo tenerlo raccomandato.

Et lo prefato Illmo Sig. il Sig. Lovisio Gonzaga Marchese, Duca, & Conte come di sopra ha ordinata, disposta, & facta questa sopradecta sua ultima dispositione, voluntà, & donatione causa mortis, & inter vivos, & per ra-

gion di Codicillo, & per qualuncha altro modo, via, & forma, per li quali meglio de ragione valida pote, & deve. Pregando la Santità di N. S. & la Cesarea Majestà, & le Illme Signorie delli prenominati Sig. Duca di Mantua, di suo Patre, Fratello, & Mogliera, che questa sua ultima dispositione, voluntà, & donatione si dignano observar & far observar. Et de questa sua ultima voluntà, dispositione & come di sopra ha pregati noi infrascripti Notari farne Scriptura, & datoce potestà d'autenticarla in publica forma, non solo una volta, ma più, & più volte, & anco ad consiglio, & dictatura d'uno, & più dottori, secondo il bisogno, non mutando la substantia della verità.

Acta nella Terra di Vicovaro nel Palazzo del detto Loco, sotto la Tiburtina Diocese, presenti, videnti, & intelligenti li infrascritti, videlicet: Il Signor Capino de Capi Mantuano Colonello Generale della Santità di N. S., Misser Tomaso Cadimosto da Lodi, Misser Damiano de Damianis Phisico, & Cittadino Romano, Misser Emilio Boccalino Mantuano, lo Illmo Signor Roberto Pallavicino, Mastro Dionisio de Bonatti Milanese, tutti testimonj chiamati, hauti, & pregati.

Et ego Antonius Testius de Vicovario publicus Notarius &c.

Et ego Joannes Jordanus de Poncellis de Vicovario publicus Notarius &c.

Intanto parve, che pe' rimedj dell' arte si alleggerisse il suo male, e sperar fece di sua guarigione. Ne abbiamo certezza dal Muzio per que' suoi versi:

Che è quel che dici? Dunque è morto Alceo?
Detto fu pur ancor non ha due giorni,
Che più non si temea d' adverso caso
Ne la sua vita, e se ne facean feste.

Ma o non regolandosi forse a norma delle prescrizioni de' Medici l' impaziente Guerriero, o di tal natura fosse la piaga, che recar gli dovesse inevitabilmente la morte, crebbe il malore. Isabella sua moglie, udita l' acerba novella, volò con molta sollecitudine a Vicovaro, onde prestar gli ultimi uffizj all' amato consorte. La presenza di lei fu indubitatamente cagione, che il giorno 3. di Dicembre poco prima di morire facesse stendere il seguente Codicillo.

In nomine Sanctissimę, & individuę Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno Domini Millesimo quincentesimo trigesimo secundo, Pontificatus Clementis Papę Septimi, Anno ejus nono, die vero tertia Mensis Decembris, & quinta Indictione, coram Nobis Notariis, & infrascriptis testibus.

Constituto personalmente lo Illm̃o Sig. il Sig. Alovisio Gonzaga Marchese, Duca di Trajecto, Conte di Fundi, & Capitano Generale della Santità di N. S. sano di mente, senso, & intellecto, benchè del corpo infermo, per questo, & in ogni miglior modo, & forma, per li quali meglio di ragion far si pote, & deve, per questi

presenti Codicilli codicillando, confirma tutta & singula per sua Signoria Illma ordinata, disposta, & fatta nella sua ultima voluntà, & dispositione, siccome appare per manu di noi Notari inde rogati.

Et ultra la cosa contenta in detta sua ultima dispositione, & voluntà sua Signoria Illma per questi codicilli codicillando molto di core raccomanda alla Signora Donna Julia sua Sorella la Signora Isabella sua Consorte: medesmamente raccomanda alla Signora sua Consorte ipsa Signora Donna Julia quanto più caldamente pò.

Item appresso conoscendo ipso Illmo Signore quanto sia sua Signoria, ed il resto della Casa obbligato ad ipsa Signora Donna Julia, che per la infinita virtù sua, & per chello ha fatto ad beneficio & honor di sua Illma Casa, molto di core raccomanda quella allo Illmo Signor Jo: Francesco suo Fratello, ad fine, che dove pò voglia favorirla, & anco crescergli la dote sua, acciò accadendogli tanto più honestamente possi maritarsi, poichè ipsa Signora con l' opera, & virtute sua ha honorato, & beneficato la Illma sua Casa.

Item codicillando lassa, & vole che lo Rmo Monsignore Episcopo de Fundi in vita sua sia Gubernatore dello stato del Regno di suo Figliolo.

Item suplica la Santità di N. Signore voglia dignarse favorire lo Sig. Roberto Pallavicino in farli restituir lo Stato suo.

Item raccomanda allo Illmo Sig. suo Patre il Capitano Bronsone circa la spesa fatta per lui in condurse da sua Illma Signoria.

Et questi presenti Codicilli il prefato Illmo Signore ha ordinati, facti, & disposti, quali ha voluto, & vole habbiano ad valere per ragione di Codicilli, & per ogni altro modo, via, & forma, per li quali meglio di ragione valer possono, & devono, suplicando alla Santità di N. Signore, la Cesarea Majestà, & le Illme Signorie del Sig. Duca di Mantua, di suo Patre, Fratello, Mogliera, & decta Signora Donna Julia, & il Rmo Episcopo di Fundi si degnino observar, & fare observar questi sui presenti Codicilli, delli quali ha rogati Noi Notari infrascripti farne Scrittura in pubblica, & autentica forma, non solo una volta, ma più, & più secondo il bisogno, & anco ad conseglio, & dictatura di uno, & più Dottori, non mutando la substantia della verità.

Acta nella Terra di Vicovaro nel Palazzo del decto loco sotto la Tiburtina Diocesi, presenti Messer Joanni dell' Aquila Capitano in S. Pietro de Vicovaro, Messer Nicolao Pellegrino de Fundi, Messer Emilio Boccalino de Mantua, Messer Antonio Rastallo Ariminese, Dionisio de Bonasio de Milano Cerurgico habitante in Roma Testimonj &c.

Et ego Antonius Testius &c.

Et ego Jo: Jordanus de Poncelli &c. Notarii Publici &c.

Non passarono molte ore, che il nostro valoroso Luigi *con grandissimo duolo di tutti gli uomini segnalati, e di tutti gli uomini quai alla virtù sono amici l' alma al suo fattore divotissi-*

mamente rese (*a*), presente l'addolorata Consorte, compianta dal Muzio in questi versi:

Ella morir si vide innanzi a gli occhi
(Oh duro fato!) il suo sposo diletto.
E tosto ch' ebbe visto la meschina
Ch' era de l' alma amata il corpo sciolto,
Così subitamente ogni virtute
Perder sentissi: e abbandonata, e vinta
Cadde sul freddo corpo del marito.
Nè quindi per gran spazio più si mosse,
Che fatto avrebbe una marmorea imago.

Anche il Porrino conferma essersi trovata Isabella presente alla morte di Luigi; non però Giulia, che fu lontana. Che mancasse di vivere lo stesso giorno, nel quale fu steso il Codicillo, raccogliesi dal Daino. *Die* 3. *Decembris* 1532. *cum esset Capitaneus Generalis Papæ Clementis VII. decessit ictus in humero ab uno archibusio dum esset ad obsidionem Castri Vicoari siti in Campanea ultra Romam, relicto post se unico filio legitimo nomine Vespasiano tunc ætatis anni unius minus tribus diebus*. E il suo cadavere fu trasportato a Fondi, siccome abbiamo da Giulio Faroldi, che scrisse: *Ebbe sotto Vicovaro una ferita d' archibugio in una spalla, dalla quale morì d' anni trentatrè l' anno di Cristo* 1532. *Fu portato a seppellire alla Città di Fondi vicino al Ducato di Trajetto, ond' era Duchessa sua moglie, che in Fondi si ritrovava,*

(*a*) Guazzo loc. cit.

e con essa era il fanciullo Vespasiano vicino al compir d' un anno (a). Ivi celebrate furono le pompe funerali all' estinto Eroe, le quali in un Poema di cento, e più stanze furono da Gandolfo Porrino elegantemente cantate.

Riuscì questa morte dolorosissima a tutto il Parentado, e specialmente all' Avola sua Antonia dal Balzo, che contava in allora novantadue anni dell' età sua, e ne visse altri cinque piangendo la perdita del caro Nipote, che avea maisempre teneramente amato (b). Lodovico suo Padre non ebbe più finchè visse un momento di pace: perchè oltre al continuo logorarsi nella lite, che per Casalmaggiore avea col Duca di Milano, in cui da Cesare era stato costituito Giudice il Cardinal di Trento, ebbe anche il cordoglio di veder Cagnino l'anno 1536. ribellarsi all' Imperadore per servire alla Francia, talchè dovette colla moglie scacciarlo da' Stati suoi (c). E quando sperava pure, tornato che fu alla primiera fedeltà, d' averlo successor

(a) Vita di Vespasiano Gonzaga MS.

(b) Non dispiacerà al mio leggitore ch' io gli somministri l' Iscrizion sepolcrale posta ad Antonia dal Balzo nella Chiesa di S. Pietro di Gazolo. *Antoniæ Bauciæ, quam Familiam ab uno ex tribus Magis originem ducere, vetus, & constans fama est, Uxoris Jo: Francisci Marchionis de Gonzaga Fœminæ lectissimæ, & numero, ac virtute Filiorum, Nepotum, Pronepotum, quos vidit, haud paulo feliciori, & quod Isabella ejus Soror Friderici ultimi Neapolitanorum Regis fuerit uxor, Scipio, & Pyrrhus Fratres Marchiones de Gonzaga Abnepotes Abaviæ de Familia sua optime meritæ P. Vixit ann. XCVII. obiit Anno salutis MDXXXVIII.*

(c) Tutto questo raccogliesi da un autentico registro di Lettere corse tra Lodovico, e Cagnino in tal anno.

nel governo sel vide morire nel 1539. (*a*): talchè oppresso più dagli affanni, che dall' età, cessò di vivere anch' egli l' anno seguente, chiamando erede il Nipote Vespasiano, che alla tutela di Giulia sua figliuola raccomandò, come nella di lui Vita vedremo.

Ma non dispiacque meno la perdita di Luigi a' più celebri Letterati, co' quali aveva sempre avuto amichevole dimestichezza. Oltre al Facio, ad Alfonso Capilupo, al Castiglione, al Fiandino, all' Ariosto premorti a lui, aveva altri nobilissimi ingegni, che l'osservavano grandemente, ed a' quali era egli stesso cortese. Tra questi trovo Filippo Binaschi Gentiluomo Pavese Rimatore eccellente (*b*). Falcone Poeta

(*a*) Essere Cagnino vissuto sino al 1539., ritraesi da sue Lettere stesse. Che poi l'anno medesimo venisse a morte, si ricava da un Inventario delle cose sue trovate in Bozzolo, che comincia così: *Die veneris tertia mensis Octobris 1539. Inventarium bonorum fe. m. recordationis Illustrissimi Domini Cagnini Gonzaga Marchio. repertum in Castro Terra Bozuli*. Dà peso a tutto questo una Lettera di Rodolfo Gonzaga diretta a Benedetto Galoppo in Sabbioneta data in Gazolo li 25. di Febbrajo del 1540., che dice: *Posciachè all' Illmo Sig. Lodovico mio Zio osservmo è piaciuto farmi dono di quelle armature, che erano dell' Illmo Sig. Cagnino felice memoria ec.* Sembra, che il Mascardi nella *Congiura di Genova* lo faccia vivere sino al 1547. dicendo, che istigò Gian-Luigi Fieschi a tentar quella trama. Il Bonfadio però nel lib. 4. degli Annali ci chiarisce, che ciò era avvenuto undici anni addietro.

(*b*) Niccolò Gallina con Lettera del 1554., che sta nelle esaminate carte, mandò a Vespasiano figlio di Luigi un *Sonetto di M. Filippo Binaschi Gentiluomo Pavese ora cieco, e che fu già caro famigliar del famoso Rodomonte Gonzaga*.

ta latino encomiato cotanto dal Castiglione nella celebre sua Egloga intitolata *Alcon*, fu pure amico di lui, ed al gentilissimo del pari che dottissimo Sig. Abate Pier-Antonio Serassi ne debbo io la notizia; perchè avendo egli nel Codice 3077. della Biblioteca Barberina un tenero Endecasillabo riscontrato, che Falcone a Luigi diresse, si è compiaciuto comunicarmelo, ed è il seguente:

Aloysi rogo per Camillæ ocellos,
Per mellita labella, per papillas,
Per si quid tibi dulcius labellis,
Per si quid tibi mollius papillis,
Ne tu delicias meas puellam
Spectes, vel simul obviante ocello,
Nec blanda nimis alloquare lingua.
Es bellus nimis, & nimis disertus,
Cui nec Penelope negare posset:
Hæc bella est nimis, & nimis diserta,
Cui nec Hippolytus negare posset.

Fu tale ancora Matteo Bandello Scrittor di Novelle, che servendo a Luigi Gonzaga da Castelgiffredo, ebbe una volta a trattenersi un' intera notte col nostro, ragionando sempre della Poesía, e della toscana favella, perchè una delle Novelle sue volle poscia dedicargli con queste parole: *Sovvenutomi, che voi quella notte, che a Castel Giffredo tutta intiera stemmo a ragionar di versi, e di cose de la lingua volgare, mi diceste, che volevate ch' io vi donassi una delle mie Novelle, questa vi dono, e sotto il*

vostro nome voglio che sia veduta. *Se ella poi non è con quel candore scritta, che voi le vostre Rime cantate, ricordatevi, che a tutti non è concesso navigar a Corinto* (a). Ebbe commercio letterario secolui Camillo Capilupo, che ricevendo una volta da Luigi una leggiadra Ballata, così gli rispose: *La ringrazio sommamente della Ballata, la quale tengo per grandissimo indizio d'amore ch' ella mi porta; che altrimenti quella non averia mai preso quell' impaccio. Non la voglio chiamar fatica, perchè ancor che a me sia, non è forse in V. S., così le cose sue sono pure: poi la prestezza me ne fa testimonio* (b). Claudio Tolomei, e Pietro Bembo qualche volta a lui scrissero, ed altri assai.

Però tra tanti ammiratori suoi ve ne furon bene de' più eccellenti, che onorar vollero la memoria d'un tant' uomo con versi degni dell' immortalità. Il Muzio, che ne avea cantate le nozze, volle ancora compiangerne la perdita con un' Egloga flebile indirizzata a Galeotto Pico di Luigi cognato (c). Bernardo Tasso una Selva compose intitolata alla celebre Giu-

(a) Bandello Novelle P. I. stampata in Lucca nel 1554. Novel. 39.

(b) Lettera di Camillo Capilupo a Luigi data in Mantova li 26. Gennajo 1529.

(c) Lib. 4. Egloga 1. fol. 76. Notisi che sebbene il chiarissimo Sig. Abate Tiraboschi alla pag. 56. del luogo poc' anzi citato abbia mostrato dubitare appartener le due Egloghe del Muzio a Luigi di Giampietro, tuttavia a me scrive di riconoscerle ora fatte pel Rodomonte.

lia di lui Sorella (*a*). E un altro vi fu, che un Poemetto in ottava rima distese, citato da noi sotto nome d'incerto; poichè, siccome riflette saggiamente il Sig. Abate Pier-Antonio Serassi, giudice in queste materie a niun altro secondo, non si può ben decidere se scritto fosse da Francesco Maria Molza, o da Bonaventura Pistofilo (*b*). E veramente il Molza essendo stato amicissimo, e quasi innamorato di Camilla Marchesana della Tripalda, e caro a Susanna Contessa di Colisano zie paterne di Luigi, non meno che ammiratore delle per lui cantate bellezze di Giulia sua sorella, avrebbe potuto scrivere quelle stanze: ma lo stile di esse, che ha dell'aspro, e la durezza del verso insolita alla gentile sua penna, ce le fa credere fattura di tutt'altri. Già ricordato abbiamo il Poemetto del Porrino sopra i di lui Funerali. Il Conte Niccolò d'Arco, oltre allo aver celebrato il suo valor militare, e letterario in un Eroico, che appar composto l'anno 1529. (*c*), stese ancora una dolente Elegia per la sua morte, di cui abbiamo sparso in questa Vita diversi tratti, inducendo Luigi a ragionar colla vedova moglie (*d*). Dopo questi lo celebrò Giammatteo Toscano nell'Epigramma da noi riferito sul principio di questa Vita, Giampaolo Lomazzo

(*a*) Rime di Bernardo Tasso T. 2. pag. 1.
(*b*) Poesie del Molza raccolte dal Serassi Vol. 1. pag. 200.
(*c*) Numer. Lib. 1. Num. 42.
(*d*) Ibid. Lib. 3. Num. 1.

nel ſuo Trattato dell' Arte della Pittura (*a*), e qualche altro Scrittore.

E s' egli è vero, eſſere gli Elogj delle illuſtri penne monumenti più ſaldi, e durevoli che non i bronzi, ed i marmi, al danno de' quali armaſi tante volte l'ira degli elementi, e il tempo diſtruggitore, creder poſſiamo che a bello ſtudio ometteſſero e la Conſorte, e la Sorella di ergere a lui ſtatue, o mauſolei per conſervarne memoria; giacchè ſcritto il nome di Luigi nel tempio dell' immortalità per mano di tanti perſonaggi famoſi, parea ſuperfluo procurare alla fama di lui altri caduchi ripari. Ciò dico perchè non eſſendoſi omeſſo di ricercare, ſe in Fondi, in Trajetto, o altrove eſiſteſſero Iſcrizioni ſepolcrali, o altri ſimili Elogj, ſi ſono avute le più autentiche ſicurezze, che nulla di tutto queſto ivi rimane. Non tacerò del pari le diligenze fatte per me, e per altri, onde ſcoprire ſe da qualche medaglia ſi foſſero potute rilevare le ſue ſembianze (*b*): ma tutto è riuſcito in vano. Tuttavia Veſpaſiano ſuo Figliuolo creſciuto in età, fabbricato che ebbe Sabbioneta, e il bel Palazzo, che ancor ſi ammira nella detta Città, provvide alla conſervazion dell' effigie del Padre ſuo. Veggonſi ancora nel Salone di detto Palazzo dieci ſtatue

(*a*) Lib. 7. cap. 25. pag. 635.

(*b*) A queſto propoſito furono le ricerche di tal Medaglia fatte dal valoroſo Sig. Abate D. Gioanni Andres, che ne parla ſul principio della ſua Lettera *ſopra il roveſcio d' un Medaglione del Muſeo Bianchini* ſtampata in Mantova nel 1778.

equestri di legno grandi al naturale, che rappresentano al vivo lo stesso Vespasiano con tutti i suoi ascendenti; e sotto quella di Luigi leggonsi tali parole: ALOYSIUS MARCHIO DE GONZAGA DUX TRAJECTI SACRI ROMANI IMPERII PRINCEPS. Del pari ascendendo agli appartamenti superiori, vedesi una Galleria picciola corrispondente al poggio, d'onde guardasi in piazza, intorno alla quale in bassi rilievi di stucco sono rappresentati i Busti de' prenominati, e insieme di tutte le Moglj loro: e da quello di Luigi ivi effigiato abbiamo conosciuto verace il Ritratto, che inciso in rame fu pubblicato in varie Raccolte, che ci rimangono d'Elogj di Capitani illustri, e n'è quindi piaciuto di riprodurlo in fronte di questa Vita.

RIME
DI
LUIGI GONZAGA
DETTO
RODOMONTE.

SONETTI.

I.

L' Anima altera (1) dal celeste Impero
D' imbraccio al suo Fattor sincera, e pura
Volse giù gli occhi a la sua dolce cura (2),
Da cui giammai non parte il bel pensiero.
E disse: o figliuol mio, figliuol mio vero
De le mie glorie nato (3), e di natura
Chiaro splendor, questa vita aspra, e dura
Non ti travii dal tuo dritto sentiero.
Svegliati, e mira il grave peso, e tante
Fatiche, ov' io morendo ardito entrasti
Qual Ercol sotto il faticoso Atlante.
Frena il tumulto Ibero (4), e i gran contrasti
Con quella lingua, e con quel bel sembiante,
Con cui giunto a l' ardir lode acquistasti.

(1) L' Anima di Massimiliano Imperadore, morto l'anno 1519.
(2) Carlo V. Re delle Spagne suo Nipote.
(3) Massimiliano chiamò suo Erede nell' Impero l' augusto Carlo V.; però giustamente questi è chiamato quì figlio delle glorie dell' Avo.
(4) Nel 1522. alcune Città della Spagna si ribellarono a Carlo V., come scrive Alfonso Ulloa nel Libro 2. pag. 67. della Vita di questo invitto Monarca. Ora in questo Sonetto s' induce lo spirito di Massimiliano a far coraggio al Nipote, perchè s' appresti a raffrenar colla presenza, e colle parole il tumulto, e l' orgoglio de' ribelli.

II.

Mincio (1), che con più braccia ſtringi intorno
La bella Manto (2), e te la cingi in ſeno,
Ardendo in mezzo l'onde, e pel ſereno
Portan tue canne il ſuo bel nome adorno.
Mentre che 'l mio Signór (3) farà ſoggiorno
Tra duri ferri, governando il freno
Di ſtrane Genti (4), e del ſuo nome pieno
Fia dove naſce, e ove ſi perde il giorno;
Fa che tu guardi i ſuoi beati amori (5),
Com'ei ſua fede, e le ſue fiamme vive
Sul monte, che non teme borea, ed oſtro (6).
Sinchè portando i guadagnati onori
Tinto di ſangue, e di lodato inchioſtro
Lieto ritorni alle ſue ſante rive.

(1) Fiume, che bagna, e cinge d'un ampio Lago la Città di Mantova.

(2) I Poeti danno a Mantova il nome di *Manto*, perchè favoleggiano essere stata fondata da una Ninfa di tal nome nata di Tiresia, e di Creonte Re di Tebe.

(3) Federigo Gonzaga Marchese di Mantova.

(4) In qualità di Capitan Generale della Chiesa militò Federigo nella Lega di Leone X., e di Carlo V. contro Francesi, e si trovò specialmente nel 1522. alla difesa di Pavia.

(5) Amava allora Federigo ardentemente Isabella Boschetti moglie di Francesco detto de' Gonzaghi da Calvisano, da' cui illeciti amori ottenuto avea nel 1520. un Figlio chiamato Alessandro Gonzaga eccellente Guerriero morto l'anno 1580.

(6) L'Altare della Fede sul Monte Olimpo era l'Impresa di Federigo donatagli da Carlo V. per l'accennata difesa di Pavia. L'usarono poscia i di lui successori per cimiero dell'Arme Gentilizia sotto la corona, ed anche in alcune monete.

III.

Questi elmi, questi scudi, e le bandiere,
Che in così alto trofeo, Marte, ti dono,
Di queste morte man vittorie sono
Per forza tolte a strane genti, e fiere.
N'aprirà mai più le nemiche schiere
Spada così? nè d'altri sì gran suono
S'udrà in sì verde etade? (1) nè in sì buono
Saggio pensier sì gravi voglie altiere?
Rida pur solo il barbaro Oriente (2).
Tu sciogli, Italia, il crine, e per l'incolte
Guancie piovanti lagrime nel seno.
Non più verde Appennin, ma nel dolente
Color sia teco il Po torbido, e pieno (3)
Per onorar le grandi ossa sepolte (4).

(1) Sembra scritto in morte di Gioanni de Medici, di cui si parlò nelle Notizie preliminari. Era sì fiero, che i Tedeschi, al dir del Varchi *Istor. Fior. lib. 2. pag. 22.*, lo diceano *il Gran Diavolo*. Morì di 28. anni.

(2) Pacificati che si fossero, come poi avvenne, i Principi Cristiani, potea sperarsi che il Medici andasse a combattere il Turco.

(3) Doler se ne dovea l'Appennino per essere il Medici Toscano, e il Po, presso cui restò mortalmente ferito a Governolo nel 1526.

(4) Fu sepolto in S. Domenico di Mantova. Le ossa di lui furono poscia trasferite a Firenze, come prova un Documento favoritomi dal Sig. Marchese Carlo Valenti, tratto dall' Archivio di que' Religiosi, ove leggesi: *Die 20. Decembris 1684. concessa fuit facultas Domino Antonio Galeni accipiendi corpus Domini Joannis de Medicis, quod erat in capsa supra januam Sagristiæ, ad effectum illud transferendi Florentiam ad Magnum Etruriæ Ducem, ut ipse postulaverat: Fr. Mauritius Ludovicus de Orestis Lector Theologiæ primarius, & Consiliorum Secretarius.*

IV.

Signor, se a' santi luoghi hai pur la mente,
Che 'l pellegrin col piè sicur ne vada (1),
Volgiti a quei, che fer su l'Istro strada (2)
Per ritrovar la più lontana gente.
E quei tua scorta ti faran possente
In far, che 'l Turco, e Babilonia cada;
E la tua santa, e valorosa spada
Aprirà le contrade d'Oriente.
Gran peso sovra te degno di lauro
Impose il tuo Fratel (3) dandoti il loco,
Come al suo già fece il gran Scipio a Roma (4).
Nè grieve scarca più, nè maggior soma
Sopra il figliuol di Giove il vecchio Mauro (5),
Che fa con le sue spalle ombra a Maroco (6).

(1) Parla a Ferdinando Re d'Ungheria, e Boemia, e poi Re de' Romani, e successor nell' Impero, quando l'anno 1529. era per andar contro a Solimano Imperador de' Turchi, che molestava Vienna.

(2) I nomi de' Capitani già iti al soccorso di quella Città possono leggersi nelle Storie di Marco Guazzo.

(3) L'Imperador Carlo V. fratello di Ferdinando aveagli dato il carico di questa spedizione.

(4) Publio Cornelio Scipione detto l'Affricano addossò la guerra d'Asia contro Antioco a Lucio Cornelio Scipione suo fratello.

(5) Il vecchio di Mauritania, cioè Atlante, giusta le favole greche allegate da Natal Conti nel lib. 4. della Mitologia cap. 7., impose ad Ercole figlio di Giove, e d'Alcmena l'uffizio di sostener il Cielo colle sue spalle.

(6) Atlante fu trasformato in monte, che fa ombra a Marocco. Il verso è del Petrarca.

V.

Or che 'l raggio d'Amor per tutto ſplende (1),
E fa la Terra grazioſa intorno,
Il dianzi orrido ghiaccio d' ogn' intorno
Da più alti monti furioſo ſcende.
E de' più fin corai l' Aurora ſtende
Celeſte nembo rugiadoſo, e adorno;
Apre ſoave, e dilettoſo giorno
Che i cor fugaci avvolge, arreta, e incende:
Quinci ulular le fiere, che amor ſtrinſe,
S' odon garrir gli augelli in campo aprico,
E ſoſpirar cui gran desio fa guerra.
Le rare perle, e i giglj, che dipinſe
Di roſe Amor, e d' oſtro, abbraccio, e dico
Parole d' addolcir l' aria, e la terra.

(1) Questo Sonetto è composto in occasion d' aprirsi la Primavera.

VI.

Non vi ſperate, o ben d'ogni mio bene,
Con viſta fiera far giammai ch'io ſcioglia
Quella sì altiera, e incomprenſibil voglia,
Che al diſpetto di voi con voi mi tiene.
Nè vi ſperate, che mie tante pene
Mi ſien men dolci, o 'l mio deſir ritoglia,
Nè i fuggitivi miei penſier raccoglia
Queſta mia in ver troppo ſuperba ſpene.
Che dal dì in quà, ch'io ruppi il duro freno
Al mio voler, queſti turbati ſegni
Deboli furno, e mal ſaldi ripari.
Nè vi ſperate uſcir di queſto ſeno
Moſtrando orgoglio; che voſtr' ire, e ſdegni
(Voſtro malgrado) mi ſon dolci, e cari (1).

(1) Veramente ingegnoso, e leggiadro si scorge il presente amoroso componimento, degno però che il Crescimbeni lo scegliesse per saggio dello stile del nostro Poeta, ripubblicandolo nel terzo volume de' suoi Comentarj. Il giudizio, che diede lo stesso autore del poetar di Luigi, non deve tacersi: *Professò questo illustre Principe la nostra Lirica con tanta finezza di gusto, e con tanta pienezza d'arte, con quanta ne bisognava per essere ascritto al novero di quei valentuomini, che dalla barbarie del secolo precedente la vendicarono.*

VII.

Se quella voſtra travagliata barca,
Che or or vi parve in sì ſicuro porto,
Fortuna irata la reſpinge a torto
In l'alto mar troppo gravata, e carca;
Non vi turbate Donna (1), ſe ancor varca
Il poco che vi reſta, perchè ſcorto
Tengo il bel lido, ove ſarà di corto
Di ricca, e oneſta merce lieve, e ſcarca.
Ragion è ſe imitaſte i duri giorni
Di quella Greca, a cui 'l gran ſeme increbbe
D'Achille, sì del primo amor le calſe (2),
Ch'or imitiate l'altra, a cui più valſe
Torre a la notte quel, che 'l giorno accrebbe (3),
Acciò ch'ogni valor vi fregi, e adorni.

(1) Il Poeta scrive ad Isabella Colonna mentre venivangli contrastate le di lei nozze.

(2) Pareggia la sua Isabella ad Ippodamia detta Briseide, che fatta prigioniera d'Achille divenne sua amante, come nel tempo che egli prese Palliano guadagnossi l'amor d'Isabella. Non ostante i contrasti fu Briseide costantissima; e tuttochè rapita da Agamennone, conservossi ad Achille sinchè renduta gli fu.

(3) L'esorta d'imitar Penelope, che nella lontananza d'Ulisse da molti Proci richiesta ingannò le loro speranze con obbligarli ad aspettar che avesse finito di tessere una tela, di cui quanto ne lavorava di giorno, altrettanto di notte ne disfaceva.

VIII.

D'un uccifo Animale in pezzi fatto
Si forma un moftro di lieve ftatura,
Col ventre gonfio fuor d'ogni mifura,
La fchiena piana, il col lungo, ed attratto.
Li denti ha fuor di bocca in crudel atto,
E in cima a quel la porta, e una miftura
Di molti nodi al col fanno cintura,
Che vedendol ftarefti come matto.
In mezzo al corpo ha un occhio molto grande,
E in fondo poi la tefta tonda, e groffa,
E di fuor tutte le budella fpande.
In una tomba ofcura fi ripoffa
Quefto diforme, che non porta gambe,
Nè fpirto, o altro ancor, ma nervi, ed offa.
Ma fe fuor della foffa
Sale talor, canta sì dolcemente,
Che d'effo ammirazion prende la gente.
Ma avanti con il dente
Alquanto ftride, com'è fuo coftume,
E quefto è forfi per non veder lume (1).

EPI-

(1) Questo Enimma, benchè non limato, è però molto ingegnoso, e contiene in sè benissimo descritte tutte le parti, e le proprietà d'un gentil *Colascione* fabbricato di osso, e guardato nella sua custodia. Io ne ho trovato l' originale con poche cassature fra le carte dell'Autore, e parendomi dal carattere, che sia veramente di suo pugno, mi è piaciuto di aggiugnerlo qui. E' molto probabile, che lo scrivesse, affin di proporlo in qualche onesta ricreazione, giacchè usavansi nelle veglie simili trattenimenti, come afferma il Quadrio nella sua Storia della Poesia Vol. 2. lib. 2. Dist. 3. cap. 8. partic. 3.

EPIGRAMMI. (a)

I.

Queſte di bel natío vago colore
Amoroſette, e pallide víole
Ti dà Corimbo, o Dea, poichè 'l tuo Amore
L'altrier l'aggiunſe con Seleuca al Sole,
E un bacio ne rapì, che gli andò al core
Di mezzo a l'amoroſe ſue parole.
Il tempio t'ornerà, ſe avvien che ſia
Più dolce a' ſuoi piacer, corteſe, e pia.

II.

Perchè il bel verde, e giovinetto ſeno
Scorſe l'altrier con più ſicura mano
Di Seleuca Corimbo, e 'l bel ſereno
Baciò de gli occhi in atto umíle, e piano;
E gli ha promeſſo contentarlo appieno:
Perchè non ſia 'l ſperar fallace, e vano
Ti cade innanzi, o Dea, tenera agnella
La più bianca del gregge, e la più bella.

k

(a) Io chiamerò *Epigrammi* questi tre Componimenti sull'esempio di Gabriel Simeoni da me citato nel mio *Dizionario della Poesia volgare*, stampato dal Sig. Filippo Carmignani nel 1777. a sue spese, come gentilmente fa ora di questa mia presente Operetta. Il Simeoni epilogando le Favole delle Metamorfosi in tante ottave separate, diede loro il titolo d'*Epigrammi*; onde tali si potranno dire pur anche questi tre *Sagrifizj a Venere*; i quali non per altro quì si riproducono, se non perchè si trovano già stampati nel nono libro delle Rime di diversi. Noi per altro avremmo desiderato in essi maggior modestia.

III.

Questa bianca Vitella altiera, e adorna,
Coronata di gigli, acanti, e rose,
Con minio in fronte, e con dorate corna,
O madre Dea delle più care cose,
Ti dà Corimbo, ch'or lieto soggiorna
Nel fin de l'alte sue pene amorose;
E forse tiensi la sua Donna in seno,
Lieto, felice, e fortunato appieno.

STANZE.

I.

Come vidi crefciuta in voi beltade
Fuor de l'ufo mondan, e ftarvi intorno
Le grazie tutte, e nova alta oneftade
Veftirvi altiera in abito sì adorno,
Quel color, ch'io fervai fra tante fpade
Dal dì, che fei con Marte afpro foggiorno,
Perdei col cor, e nel vedervi, ahi laffo!
Reftai di marmo, e di ferigno faffo.

Nè quel dolce velen, che mandò Amore
Nel bel voftro apparir dentro il mio feno,
Che bevver gli occhi, e ne fu ingordo il core,
Scemò il desio, nè fe' la fete meno.
Anzi lontan dal mio penfier l'ardore
Crebbe in gran parte, ove tutt' arfi appieno;
Come infermo talor, che lunga voglia
Par che picciol piacer più accrefca, e invoglia.

Crebbe l'ardor come Amor vuolfe, e vuole:
Nè penfai, che giammai forza del Cielo
Crefcer poteffe, come lume al Sole,
Il caldo al puro fuoco, o 'l freddo al gelo.
Ora faggi penfier, fante parole,
Bellezze nove hanno fcoperto il velo:
Ch'io vi ho fin quì, nè 'l ver faprò negarvi,
Defiata fol, ed or vuo' fempre amarvi.

S' io v' amo, gli è ragion, e amarvi denno
Quant' oggi ſono, ſe bellezze intiere
S' amano al mondo, alto deſir, e ſenno,
E d' oneſtade eſperienze vere,
Leggiadría, che ſi volge al voſtro cenno,
Grazie ſuperbe, ed umiltadi altere,
E quella voſtra così ſanta fede,
Che fa che 'l mondo vi s' inchina, e cede.

Fede a l'alma maeſtra de le aſcoſe (glia,
Cagion, ch' occhio non vede, o 'ngegno aggua-
Nata nel ſen di Giove, e de le coſe
Del Ciel ſtrada, ove l'alma accreſca, e ſaglia,
Che 'l mondo tempri, ed a le glorioſe
Anime moſtri ove s' innalzi, e vaglia ....
Ma non oſo parlar, che lungi è 'l ſegno,
Ove non può volar penna, nè ingegno.

II.

In lode della ſua Donna (*).

Quando l'errante, e ſtanco pellegrino
Per ermi boſchi, e ſolitarj campi
Notturno, e pien d'orror ſegue il cammino;
Ove 'l ſentier mortal orma non ſtampi,
Prende in ſua ſcorta alcun lume vicino,
O qualche ſtella, o de la luna i lampi:
Ma io in queſto d'amor cieco viaggio
Come farò ſenza il mio fido raggio?

Quando nocchier ben ſaggio ſu per l'onde
Mena da' venti combattuto legno,
Diſperando favor d'aure ſeconde
Alza la teſta ad un lucente ſegno;
E vince le ſpumoſe acque profonde
Solcando di Nettuno il vaſto regno;
Ma io vincer d'amor tanta procella
Come potrò lontan da la mia Stella?

Chi non ſa, che dal Ciel, e da le Stelle
Solo dipende noſtra vita, o morte (1)?
Una, che lungi aſſai ſplende da quelle,
Solo ha 'l governo di mio fato, e ſorte (2):
Ed ella può dar leggi a le ſorelle,
Che fan l'umane vite e lunghe, e corte (3);
Nè conoſco poſſente altro Pianeta
Di far quaggiù mia vita o triſta, o lieta.

(*) Tale è il titolo di queste Stanze nella Raccolta del Dolce; e non v'è ragione, per cui nel fine dell' *Orlando furioso* stampato in Lione nel 1556. per Bastiano Onorato dicansi *in lode della Donna dell' Ariosto*.

Questa giammai non perde, nè racquista
La sua virtù dal variar del Sole (4):
Ella conforta, ella il mio core attrista,
Ella in me cria desir, forma parole;
Ed è sì vaga, e sì serena in vista,
Che 'l Sol più chiaro sfavillar non suole:
Nè manca il suo bel lume a state, a verno;
Solo possente a rischiarar l' Inferno.

Quella, ch' io dico, in me turbata move
Talor gli effetti di Saturno, e Marte;
Talor benigna a paragon di Giove
Ogni salute, ogni piacer comparte.
Ne de la Dea, che dal Ciel terzo piove
Dolcezza eterna in questa, e quella parte,
Piove in terra giammai tanto diletto,
Quanto in me dal suo dolce, e chiaro aspetto.

Nè sì chiaro splendor vede lassuso
L' eterno Mastro, che governa il Cielo (5):
Non quella, che gli piacque in terra giuso,
E poi vide cangiar in altro pelo;
Onde per adornarla oltre nostr' uso
La fisse in Ciel pien d' amoroso zelo;
Nè dal loco suo primo unqua la mosse,
Acciò che segno a' Naviganti fosse (6).

Nè la Madre d' Amor sfavilla tanto
Per le chiare contrade d' Oriente,
Nè 'l Ciel più basso se ne può dar vanto
Quando col Sole illumina il Ponente.
La bella Stella, di cui scrivo, e canto,
Se s' appressasse al gran pianeta ardente,
Faria di lui con suoi nuovi colori
Quel ch' ei suol far de li celesti ardori.

Più dico, che ſe 'l Sol di raggi adorno
A le coſe mortali il color rende (7),
La notte lo ritoglie, e fagli ſcorno,
E poca nebbia il ſuo gran lume offende.
Sol la mia Stella del perpetuo giorno
Rallegra il mondo, e d'un ardor l'accende
Vivo sì, che mai nebbia al ſuo bel raggio,
E cieca notte non può fargli oltraggio.

L'altre forme, che 'l Ciel con lenti paſſi
Gira, ſi paſcon di terreſtri umori,
Ed elle di laſſuſo a i corpi baſſi
Rendon quei proprj natural vapori (8):
Così la Stella mia, che 'n terra ſtaſſi
Con l'umor mio tempra i ſuoi vivi ardori;
Ed io del ſuo calor privo morrei,
Ch'ella in me vive, ed io ſol vivo in lei.

E ſebben or la ſua divina luce
Il mio imperfetto mi contende, e cela,
Quel bel fuoco gentil ne l'alma luce
Sì, che nube d'obblio giammai non vela.
Piangon gli occhi miei laſſi, e ſenza duce,
E i ſenſi con Amor ne fan querela:
Onde in rime dolenti udir ſi fanno;
Ma la parte miglior non ſente affanno.

Lo ſpirto ad or ad or leggiero, e ſciolto
Così piangendo col mortal mi laſſa,
E ſopra d'Appennin l'orrido volto
Con le piume d'amor volando paſſa;
E là dove l'entrar mai non gli è tolto
Senza la carne affaticata, e laſſa,
Si ſpecchia nel gran lume intento, e fiſo,
Come ſi ſpecchian l'alme in Paradiſo.

Così ne la maggior luce superna,
Onde ogni minor luce al mondo è nata,
Scarca del peso suo l'Alma s'interna,
Ed è riposta in parte più beata (9);
Nè ad occhio mortal di vista eterna
S'apre giammai sì gloriosa entrata;
E però tal bramò d'esser già sciolto
Anzi il suo giorno per mirar quel volto.

Ma per volar lassù convien ch'uom moja,
E che giammai più in terra non respire.
Questo d'amor portarmi a tanta gioja
E'un modo di morir senza morire.
Il fel col mele, e col piacer la noja
Temprasi, che in me il provo, e nol so dire.
Basta, che spirto, od uom, quel che mi sia,
Virtù è d'amore, e de la Stella mia.

Tal già nel dipartir ch'ei fe' di Roma
Per gir in ciel al gran Cesare apparse,
Quando con lunga, e con ardente chioma
Sopra i colli famosi i raggi sparse (10):
Così sgombro il mio cor da ogni vil soma
Quando primier da i colli toschi l'arse,
Al nuovo lampeggiar de i crin fatali
Verso lei desioso spiegò l'ali.

Altri pur d'una Stella a' raggi fidi
Acceso il cor real di santo amore
D'Oriente lasciaro i chiari lidi
Per desio di veder lume maggiore (11):
Ed io allor, che la mia Stella vidi
Lasciando addietro ogni mortal splendore,
Mi misi nel cammin da lei segnato,
Onde più veggio ognor farmi beato.

Spesso in parte del Ciel lucente, e bella
All' apparir di nuovo segno errante
Si vede scolorir qualche fiammella
O in tutto, o in parte, ch'era accesa innante;
Ma nel vago apparir de la mia Stella
Col suo sereno, e lucido sembiante,
Si veggon nel suo Ciel l'alte faville
Subito scolorarsi a mille a mille.

(1) Tal era l' opinion degli Astrologi, che a' tempi del nostro Poeta erano in molto grido. Ora però si pensa altrimenti.

(2) Sotto l'allegoría di Stella intende le sua Donna.

(3) Cioè alle Parche.

(4) Così accade ne' Pianeti, i quali soggiaciono a varie fasi, giusta l'aspetto, col quale il Sole li risguarda, e li illumina.

(5) Cioè Giove.

(6) Callisto amata da Giove, trasformata in orsa, e collocata sotto il polo artico, cioè nella tramontana, segno a' naviganti.

(7) Un Fisico Newtoniano non parlerebbe d'altro linguaggio.

(8) Questo era il sistema, da cui deducevano gli antichi influir gli astri nelle cose sublunari: opinione destituta al presente di buoni patrocinatori.

(9) Questo è il preteso fine della scala platonica, che per i gradi della terrena bellezza dicesi condurre alla contemplazione della divinità.

(10) Tra' diversi prodigiosi segni osservati nella morte di Cesare, narra Plutarco essersi veduta ancora una grande Stella crinita, che a Roma per sette notti continue folgoreggiò. Leggasi la Vita di Cesare da lui scritta.

(11) La mescolanza, che fa il Poeta in questo componimento d'un esempio sì sacro, come è quello de' Magi guidati da una Stella alla Culla del Salvatore, viene alquanto a renderlo dispiacevole. Non resta però, che nel rimanente non risplenda del tutto uno spirito poetico assai vivo, animato dalle cognizioni più studiate della favola, della storia, e dell'astronomía.

III.

A Messer

LODOVICO ARIOSTO.

Saggio Scrittor de la memoria antica
Del sangue illustre Estense (1), al cui gran seme
Fu sempre tanto vostra Musa amica,
Che invidia forse altrui ne punge, e preme;
Del qual cantando in verde piaggia aprica,
Il ricco Po quando più irato freme,
Torna sì umil a' vostri alti concenti,
Qual Ebro al suon de i più sonori accenti (2).

Mentre del dolce, e vago alto dir vostro
Miro il divino spirto, e 'l sacro ingegno,
E le scelte parole, onde il bel nostro
Perduto stil drizzate al primo segno,
Le colte rime, e 'l ben purgato inchiostro,
Il parlar figurato, e di voi degno,
E tutto quel, onde il più ricco fregio
Rubate agli altri, ed onorato fregio:

Veggio fra quei, che ritrovar la strada,
Che a' primi Padri oscura nebbia tolse,
Quando smarrir la bella alta contrada,
Che 'l gran Virgilio, e gli altri pochi accolse,
Annoverata in cambio de la spada
La penna vostra, che se mai si dolse,
Fu sol per scherzo, e per mostrar di fori
Sol a Madonna i mal graditi amori.

Ond' io ſapendo quanto biaſmo ſia
Veſtir gran lode ove non giunga merto,
Temo non forſe per mio ſcorno fia
A l' altra etade alcun mio detto aperto (3);
E veduta la baſſa Muſa mia
Sia il fallir noſtro a' ſecoli ſcoperto,
Chiaro indizio a le genti, che ne l' arte
De l' armi ebbi il valor, che in ſcriver carte (4).

Però vi prego ſe d' interno amore
Cercate pur di farmi eterna fede,
Più di quella, ch' io ſteſſo abbia nel core;
Che dal ſuo intende il voſtro affetto, e vede,
Servate queſte rime, e queſto onore
A miglior tempo: or troppo il merto eccede;
Che d' uopo fia, ch' io troppo in alto ſaglia,
Se debbo far, che un voſtro verſo vaglia.

Pur s' eſſer vi può ſpeme, evvi al preſente,
Se non di lode, almen d' oneſta morte,
Poichè la fiera ſpada d' Oriente
E' quaſi giunta a le Tedeſche porte;
E volto il tergo al già vinto Occidente
Il mio Signor poſt' ha 'l ſuo petto forte
Per farne ſcudo, e chiama a l' alta impreſa
Italia, Francia, e la Romana Chieſa (5).

Ma ſe tornar di ricche ſpoglie adorno
Mi darà il Ciel, ove il mio fiume ſcende
In Po sì chetamente, che d' intorno
Da l' umil corſo il ſuo bel nome prende (6),
Potrete allor quel fortunato giorno
Scriver nel Tempio, che a l' età contende,
E che col gran teſor, ch' in voi s' interna,
Alzato avete a la memoria eterna.

Ove sculti saran que' vostri Eroi
Per sè felici, e per sì chiara tromba,
Che la vostra mercè vivran dappoi
La morte ancora, ed usciran di tomba;
E sovra tutti que' de' giorni suoi (7)
Puri n'andran qual candida colomba
Fuor d'ogni invidia forse che altri scriva
Del figliuol di Laerte, e de la Diva.

Tra' quali Ercole veggio (8) il via più degno
(Non vi sia grave anime altiere, e belle)
Grado salir, e passar tanto il segno,
Che gloria altrui non sia che giunga a quelle.
Questo fia maggior soma al vostro ingegno,
Che non d'Atlante il sostener le stelle;
Ed io con questo a volo alzar mi fido,
E lui seguendo acquistar fama, e grido.

Di cui non vuò parlar, che ogni mio detto
Fora a gran mar un picciol rivo d'acque,
Che sol al vostro grave alto concetto,
Non a quel d'altri, in questo mondo nacque.
Beato voi di così bel soggetto,
E lui beato, che a voi tanto piacque!
Degno voi sol di ragionar di lui,
E degno ei sol, che ne parliate vui.

Ma ben vi prego mentre che lontano
Seguo de' miei pensier l'antica traccia,
Vogliate a quel Signor cortese, e umano,
Che con le sue virtù l'anime allaccia,
Baciar la bella, e valorosa mano,
E pregarlo in mio nome, che gli piaccia
Servirsi ognor che a lui bisogno sia
Del piccol stato, e la persona mia.

E voi benchè il valor vostro mi toglia
Cose offerir del suo gran merto digne;
Non pensaste però, che mi disciolgia
Del grato nodo mai, dove mi strigne
La virtù vostra: che in me può la voglia
Più che 'l poco poter, che la rispigne.
Bastavi sol, che voi potete quanto
Di forza è in me di me prometter tanto.

(1) L'Ariosto nel suo *Orlando Furioso* descrive la genealogia degli Estensi, facendoli scendere dal suo commendato Ruggiero.

(2) L'Ebro fiume della Tracia moveasi esso pure, a detta de' Poeti, al suon de' versi d'Orfeo.

(3) Da queste espressioni comprendiamo, che il Poeta non avrebbe amato di veder pubbliche le sue Rime.

(4) Vuol dire di non aver avuto valore alcuno nè in armi, ne in Poesia.

(5) Il contenuto di questa stanza resta spiegato nella Vita dell'Autore.

(6) Allude al nome del fiume Oglio, che scende dal Bresciano, e passa pe' Stati, che erano di sua famiglia. Imitò questa espression di Luigi il suo figliuolo Vespasiano in un Sonetto tra gli altri inediti, che abbiamo alle mani per pubblicarli dopo la Vita, che siamo per darne, ove dice:

E l'umil fiume mio, che dal suo piano
Corso, e da queti passi il nome prende.

(7) L'Ariosto ne' varj suoi episodj lodò molti scrittori, e uomini illustri suoi contemporanei.

(8) Ercole II. da Este Duca di Ferrara.

NOI PRESIDENTE,

E RIFORMATORI DE' REGJ STUDJ.

Avendo riconoſciuto, che nel preſente Libro intitolato: *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, ſcritta dal P. Ireneo Affò Min. Oſſerv. ec.* nulla vi ſia, che ripugni ai Dogmi della Religione, ed alla purità della Morale Criſtiana, e nulla, che ſi opponga ai Diritti de' Sovrani, permettiamo a Filippo Carmignani di poterlo pubblicare per mezzo delle ſue Stampe, preſentandone quindi a Noi i tre dovuti eſemplari.

Parma 11. Aprile 1780.

PRESID., E MAGISTR. DE' RIFORM.

A. Mazza Segretario.